

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

No, il Concordato è chiaro

CARLO CARDIA

Credo sia necessario oggi ribadire alcune posizioni fondamentali dei comunisti sul problema dell'insegnamento religioso. E credo di non venir meno ad un dovere di riservatezza se lo faccio ripercorrendo alcuni momenti salienti delle trattative per la riforma del Concordato in corso da lontano 1976. Dopo approfondite discussioni, sviluppate a diversi livelli del partito e in appositi convegni di ogni tipo di insegnamento confessionale. E solo in quanto lo Stato italiano soddisfacesse, in materia, le esigenze di tutte le confessioni religiose eliminando quel carattere confessionista che la scuola si era vista imporre nel 1929, e che offendeva la laicità e l'imparzialità dello Stato. È oggi opportuno ricordare l'insistenza e la tenacia con cui i comunisti, insieme ad altre forze laiche (ma sul punto, c'è chi può caratterizzare meglio di me) hanno difeso e sostenuto queste posizioni, sino a fare del carattere laico dell'insegnamento religioso una delle condizioni irrinunciabili per l'approvazione di un qualsiasi Concordato.

Al tempo stesso, tale presenza era giusta e legittima solo in quanto si fondasse sulla piena e totale facoltatività di ogni tipo di insegnamento confessionale. E solo in quanto lo Stato italiano soddisfacesse, in materia, le esigenze di tutte le confessioni religiose eliminando quel carattere confessionista che la scuola si era vista imporre nel 1929, e che offendeva la laicità e l'imparzialità dello Stato. È oggi opportuno ricordare l'insistenza e la tenacia con cui i comunisti, insieme ad altre forze laiche (ma sul punto, c'è chi può caratterizzare meglio di me) hanno difeso e sostenuto queste posizioni, sino a fare del carattere laico dell'insegnamento religioso una delle condizioni irrinunciabili per l'approvazione di un qualsiasi Concordato.

Problema diverso, anche se connesso, è quello di dettare una disciplina concreta dell'insegnamento religioso che ne preveda la migliore organizzazione, che tuteli i diritti di tutti e non discriminino nessuno. Di ciò stava, e sta, occupandosi il Parlamento sia in relazioni alle necessarie modifiche dell'Intesa Falucci-Poletti del 1985, sia ai complessi problemi creati nell'esperienza dell'ultimo anno. Nel merito di questi problemi non posso soffermarmi, per evidenti ragioni di spazio. Ma è un fatto che l'intervento vaticano ha finito con il bloccare l'attività del Parlamento. Con ciò creando due ulteriori problemi. Un primo di natura costituzionale. Perché non è legittimo che il massimo organo deliberativo sia condizionato da autorità, ancor più se esterne allo Stato. È uno di contenuto. Dal momento che il Parlamento stava, e sta, discutendo, questioni collaterali alla disciplina concordataria, ivi compreso l'indirizzo che il governo avrebbe dovuto seguire nella trattativa per una nuova Intesa con la Conferenza episcopale italiana.

Tutto ciò, mi sembra, richiede che venga ripristinata una condizione di normalità sostanziale e formale. In primo luogo, riaffermando il diritto del Parlamento a discutere tutte le implicazioni della questione dell'insegnamento religioso e della questione concordataria. Quindi, tenendo presenti i cardini della disciplina costituzionale e concordataria sul rapporto scuola-religione: presenza pluralistica dell'elemento religioso, rigoroso rispetto della libertà e del diritto di scelta degli studenti e delle loro famiglie, soluzione dei problemi e delle contraddizioni aperti dall'Intesa del 1985.

Un diritto non è elemosina

ANNA MARIA GUADAGNI

Le mamme del Trentino Alto Adige avranno un regalo di Natale. Un cronista ha infatti calcolato che, ironia dei tempi di lavoro della Regione, il provvedimento che assegna un milione di premio per ogni nuovo nato sarà varato giusto in tempo per la Natività. Forse l'assegno sarà recapitato con un pacchetto o con gli auguri della gente. Non sarà di estremo buon gusto, ma certamente in carattere squisitamente consumista. Qualcuno ricorderà fasti e nefasti delle madri prolifiche del duce, qualcun altro l'onorificenza attribuita da Stalin per le pluripare, o più attivamente la compagnia di natalità fatta in Francia, pare con successo, sotto il vessillo dei colori nazionali. Che abito porta quella lanciata in Trentino Alto Adige con i volti congiunti della Dc e dell'Svp? Quelli della paura italiana di essere minoranza o dell'orgoglio demagogico tedesco?

Una cosa, però, è certa: comunque sia venuta ideologicamente questa proposta è forte di un vuoto nella legislazione dello Stato, e per questo trasforma un diritto in elemosina. L'indennità è infatti prevista, nella proposta della Regione, solo per le lavoratrici autonome, artigiane, coltivatrici dirette, esercenti. Cioè quelle donne che oggi non hanno alcuna tutela di maternità, e in questo sono ingiustamente discriminate dalle lavoratrici dipendenti.

Come si vive a Praga il processo di rinnovamento in atto nell'Urss? Un articolo di Jan Štern esponente di Charta '77

Paura di riforme in Cecoslovacchia

Il re dei re Serse convocò, quando si accingeva a preparare la seconda spedizione contro i greci, l'assemblea dei nobili, affinché si pronunciasse sul suo proposito. I presenti - secondo quanto narra Erodoto - non avevano il coraggio di esprimere un'opinione contraria alla decisione del loro signore. Fino a che prese la parola Artabano, zio di Serse, che disse: «O re, quando non vi sono opinioni contrapposte l'una all'altra, quanto meno contrastanti non è possibile operare una scelta, accogliere la migliore; ci si può soltanto contentare di ciò che è stato detto. Una scelta è possibile se vengono espressi pareri diversi». E così dicendo, Artabano cominciò a criticare il piano del nipote.

Sa dio se il nobile Artabano fosse un democratico o un repubblicano, forse non era né l'uno né l'altro. Resta il fatto che parlò da saggio, semplicemente. Una società che non osserva la regola da lui enunciata si taglia da sola la strada alla buona conoscenza: gli uomini creativi in quella società ammutoliscono, in essa si possono udire soltanto gli orgogliosi degli adulatori. Per ciò le dittature sono i paesi dei monologi, mentre nelle democrazie non si può prescindere dal dialogo. Democrazia e discussione, secondo la definizione che ne diede il primo presidente cecoslovacco Tomáš G. Masaryk.

Per dialogare bisogna essere in due, uno non basta. Il soliloquio non è dialogo. Ecco perché anche il partito politico di governo ha bisogno di un partner critico. È una fatale illusione sperare che un qualsiasi soggetto politico possa essere anche un correttivo sufficiente per se stesso. Per questo la democrazia esige il pluralismo. E il socialismo, se non lo intendiamo come caserma di stato bensì come società autogestiva, ricamante articolata, non può seguire una strada diversa.

A favore di un ordinamento pluralistico della vita pubblica, poi, parlano altri e non meno importanti motivi. Una società non è un insieme monolitico, è invece - ripetiamolo - un organismo vivo, riccamente articolato, con un variegato ventaglio di interessi e bisogni che aspirano a svilupparsi e realizzarsi. In altre parole: un popolo si compone della gente. Lo schema tanto caro alla burocrazia detentrica del potere monopolistico di pensare - un popolo, un partito, un capo - diventa obbligatoriamente la camicia di forza per la creatività e per l'iniziativa. L'unità imposta è un'unità cimiteriale. L'unità è possibile soltanto tramite il consenso, come unità nella diversità.

Da considerazioni di questo genere erano ispirati, chiaramente, alcuni autori del Programma d'azione del Pcc

dell'aprile 1968 (che fu il programma ufficiale della riforma cecoslovacca) quando scrissero: «... né un solo partito né una coalizione di partiti possono monopolizzare il potere statale socialista, al quale devono avere accesso diretto tutte le organizzazioni politiche del popolo...».

«Entro quest'anno bisogna garantire l'attuazione delle libertà costituzionali, di riunione e di associazione, affinché venga garantita per legge la possibilità del sorgere di organizzazioni volontarie, di associazioni di categoria, di unioni e così via, in base agli interessi e ai bisogni attuali dei diversi strati e gruppi dei nostri cittadini, senza limitazioni burocratiche e senza diritti monopolistici di qualsiasi organizzazione». E aggiunsero: «... occorre garantire con maggiore precisione la libertà di espressione per gli interessi e le opinioni di minoranza...».

Qualcosa, nella direzione

pressioni e l'armonizzazione della eterogeneità di interessi delle classi, degli strati sociali, dei gruppi della popolazione. Si tratta in ogni caso della democrazia socialista. Per questo il pluralismo degli interessi non può essere scambiato con i tentativi di far risorgere il pluralismo politico, nel senso per esempio della legalizzazione di un'opposizione politica organizzata. Il fatto è che questa sarebbe ineluttabilmente antisocialista...».

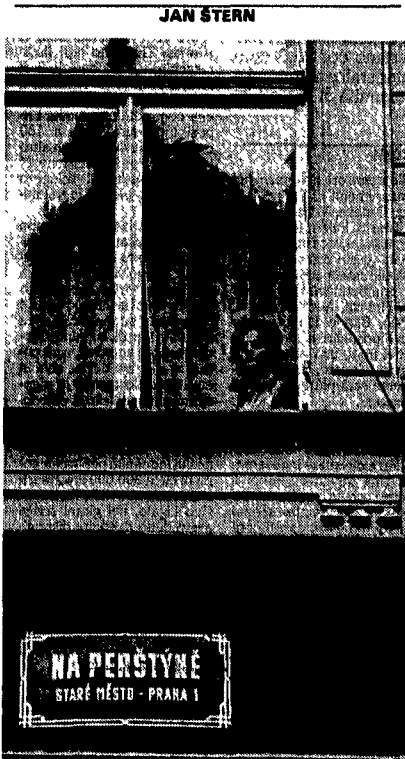
È un'altra citazione, che pur essendo separata dal contesto indica bene tipo e direzione della riflessione sulla riforma. Se è vero, come qui si afferma, che «l'intero nostro sistema politico, le sue organizzazioni e istituzioni permettono in misura sufficiente l'espressione e l'armonizzazione della eterogeneità di interessi» allora, è chiaro, non vi è bisogno di alcun mutamento sostanziale. E «quello che c'è di più viene dal Male».

Ma si sa, alla vita non si comanda. Il pluralismo di una società viene fuori *via facti*. In Polonia, a seguito dei movimenti degli scioperi operai, nacque la nuova organizzazione sindacale Solidarność. Nonostante il divieto e i tentativi di liquidarla continua a esistere, in forme più modeste, e sono nate inoltre nuove iniziative civiche indipendenti. La dirigenza di quel paese, volente o nolente, deve tener conto dell'esistenza di partner non proprio di suo gradimento.

Dieci anni fa in Cecoslovacchia nacque Charta '77. Non si tratta di un frutto postumo del 1968 bensì di un fenomeno nuovo, per niente tradizionale. Charta riunisce persone di diverso convincimento, di fede, di professioni differenti accomunate dalla volontà di adoperarsi per il rispetto dei diritti umani. Essa prende posizione su tutte le questioni rilevanti della vita della società.

La sua voce si fa udire, anche negli ambienti ufficiali. Così Charta (lo si voglia o meno) diventa un fattore di pluralismo. Nel suo documento *Parole ai concittadini*, del gennaio scorso, leggiamo a proposito del come e in che modo ampliare lo spazio disponibile: «Riteniamo che la resistenza non violenta a tutto ciò che è male, la tolleranza, la dignità, l'apertura anche all'opinione altria e la tenacia paziente siano gli strumenti migliori cui la nostra società può far ricorso nelle battaglie che si profilano per la propria emancipazione, per il rinnovamento sociale, per l'ordine democratico».

Chiediamo queste note scudandoci con i lettori per l'abbondanza di citazioni. Forse le differenze temporali e ideali delle stesse si aiuteranno a vedere più chiaramente i contorni del conflitto la cui soluzione avrà influenza anche sul nostro comune destino europeo.



Un edificio della città vecchia di Praga

indicata, si cominciò a praticare in quello stesso anno 1968. E neppure le citazioni appena fatte sono staccate dal contesto e non esauriscono certo il problema, quanto meno sono sufficienti a indicare dove miravano le riflessioni dei dirigenti della riforma. Ma questa fu interrotta con la violenza...».

Oggi che grazie all'influenza dei mutamenti in corso nell'Unione Sovietica il termine «riforma» è tornato ufficialmente in circolazione (soltanto quest'anno però in Cecoslovacchia), anche la nozione di «pluralismo» riappare sulle pagine dei giornali. In un articolo dal titolo promettente (*Più democrazia, più socialismo*), Alois Indra, presidente dell'Assemblea federale, ha scritto sul «Rudé právo» del 7 maggio scorso: «La democrazia socialista - l'intero nostro sistema politico, le sue organizzazioni e istituzioni - permette in misura sufficiente l'e-

ma netta nell'assemblea: l'Unione fa la forza. La sala è ora strapiena, e ogni imbezzezza è svanita. Parlano i ragazzi. Si domandano perché la mafia è forte, perché la fida di Citanova fa ancora tanti morti, perché e per quali obiettivi lottare. È ancora una ragazza (anche qui sono le ragazze che dirigono l'assemblea) che si alza e legge il messaggio di una compagna indisposta. Racconta che l'estate scorsa è andata all'estero, e non le hanno neppure chiesto i documenti. E si domanda: perché, invece, per uscire da Citanova i carabinieri mi fermano e mi domandano i docu-

menti? Sì, risponde da sola: non è colpa loro. Quei ragazzi rischiano la pelle. Sono anche loro vittime del dominio mafioso. È il segno visibile del fatto che lo Stato di diritto è minato, e che le libertà della persona sono condizionate.

Questi ragazzi «sentono» un discorso di liberazione. Mettono l'accento sulla cultura, e sulla necessità di cambiare mentalità radicate. Però sanno che la mafia li opprime, e che non è il prodotto meccanico del sottosviluppo.

Ci si danno obiettivi: centri culturali della zona, un nuovo discorso sulla cooperazione giovanile, la lettura collettiva in classe del libro di Ariacchi e Dalla Chiesa («La palude e la città»), una trattativa con l'amministrazione comunale.

Ci si danno appuntamenti: fare assemblee in tutti gli istituti della Piana, promuovere una manifestazione di zona, si parla di una manifestazione nazionale nei prossimi mesi di giovani contro la mafia e per il lavoro a Reggio Calabria.

Questi giovanissimi vengono da famiglie che conoscono vincoli e oppressioni del sistema mafioso. Ciascuno di loro, stasera o domani, porterà nella propria casa almeno una nuova parola di speranza. Quello che sanno e che li di-

Intervento

La tentazione di lasciare l'incarico sindacale

ALESSANDRO CARDULLI*

Ho avuto anch'io la tentazione di fare come Carlo Moro che ha lasciato l'incarico che ricopriva nella Fiom e se ne è andato dall'organizzazione. In particolare ciò che mi spinge in questa direzione è che il linguaggio della Cgil, quello che pure io uso, si muove troppo spesso su una lunghezza d'onda diversa da quella degli iscritti e, ancor più, dei lavoratori. E ciò per un dirigente sindacale diventa angosciante sul piano umano e sul piano politico. Così come lo è il fatto che troppo spesso ci si trova a fare difese e autodifese di cui non si è convinti.

Ho riflettuto e credo che il modo migliore per affrontare anche i problemi personali di un dirigente sindacale non sia quello di lasciare la mano, ma di rafforzare la battaglia politica dentro l'organizzazione finché, ovviamente, è possibile. Su quali temi? Voglio partire da un dato: la Cgil mise al centro del suo ultimo congresso la questione del patto per il lavoro ponendosi il problema di costruire movimenti, alleanze, confronti per far marciare questa idea-forza che puntava alla ricostruzione della solidarietà fra tutte le forze del lavoro. Malgrado le positive soluzioni con le quali si è chiusa una stagione di rinnovi contrattuali la strategia del patto per il lavoro non ha dato risultati. Perché?

Il primo luogo ci sono le «controparti», a partire dai governi per arrivare fino ai padroni. In questi anni si è giocato sul pesante: la linea recessiva ha rappresentato l'esatto contrario di quanto contenuto nella proposta Cgil di patto per il lavoro. Così come il blocco, per anni, di una vera contrattazione ha consegnato anni vincenti ai padroni.

Tutto ciò è vero, conta; ma ci sono anche dati soggettivi che riguardano le scelte di fondo della Cgil. O meglio le non scelte. Il patto per il lavoro non può essere l'asse di una strategia che punta decisamente al cambiamento della società, che individua un disegno riformatore, indica e seleziona precisi obiettivi finalizzati a questo cambiamento, riporta il sindacato all'offensiva. Non si tratta di chiedere cose invece di sé ma di battersi per singoli obiettivi che stanno dentro un progetto riformatore. Questo progetto non c'è, o non c'è in termini chiari e visibili, mobilitanti per milioni di lavoratori. Non solo: continua è stata l'oscillazione fra un sindacato che rappresenta ogni cosa a ideologia e quello del pragmatismo dell'operare giorno per giorno: fra sindacato istituzione e sindacato movimento. In questa oscillazione la modernità del sindacato la si sarebbe trovata buttando a mare valori invecchiati senza individuarne dei nuovi nella società che ha avuto, anche per iniziativa del sindacato, importanti e significativi cambiamenti. Ma un progetto riformatore non può che poggiare su dei valori primo fra tutti la solidarietà. Nel-

l'epoca in cui la frammentazione sociale punta tutto sui diritti individuali come ridefinire la solidarietà? Come trovare la necessaria fusione fra diritti e bisogni individuali e diritti e bisogni collettivi? E quali sono i diritti individuali e collettivi sui quali ricostruire la cultura politica della Cgil?

Nelle società semplici, quelle contadine, per esempio, il diritto alla alfabetizzazione era primario; oggi, per noi, primario è il diritto alla conoscenza perché essa dà potere, potere democratico. Quale trasformazione sociale è necessaria per acquisire questo diritto? E le grandi trasformazioni comportano ancora lo scontro fra le classi? E il concetto di classe è da buttare oppure da aggiornare? E come per un sindacato come la Cgil? E lo scontro fra i sessi fa parte del conflitto sociale? Ancora per parlare del valore: cultura della pace, cultura dell'ambiente, assi portanti di un progetto riformatore, possono coniugarsi con la cultura della tecnologia? Come coniugare tecnologia, occupazione, qualità del lavoro, professionalità? Tutti e tali interrogativi sui quali si deve costruire il nuovo stato sociale o meglio si deve esplicitare la «socialità» dello Stato devono, credo, diventare temi di dibattito con grandi masse di iscritti e di lavoratori. Ridiscutere le opzioni di fondo, le scelte strategiche, facendo diventare le posizioni diverse che ci sono dentro la Cgil «valore fondante» della organizzazione e non tollerando, quando va bene, il dissenso, significa dare vere gambe al patto per il lavoro, costruire movimenti, alleanze. Significa fare delle scelte.

Così come scelte devono essere fatte sull'altra grande questione, quella della democrazia. Non è problema di volontà dei singoli, di questo o quel dirigente. Se il dibattito, sul giorno per giorno per di più, resta ristretto fra gruppi dirigenti ai massimi livelli, la democrazia appassisce e il modo di operare delle componenti che vivono dentro la Cgil diventa un vero e proprio blocco per la democrazia. Volare negli organismi è un fatto drammatico e traumatico; per evitarlo si ricorre agli appelli all'unità. Ma se le scelte e le decisioni sono il risultato di un dibattito che coinvolge gli iscritti, i lavoratori non è un fatto che rompe l'unità. A mio parere dovrebbe dare a ognuno di noi più «passione politica» e meno «passione partitica». Un motivo in più insomma per stare insieme per chi, su questo o quel problema, la pensa diversamente.

Non è quindi un problema di marchingegni organizzativi che pure hanno il loro valore. Per ognuno di noi si tratta di rimettersi in discussione per capire e affrontare il nuovo. E ciò si può fare solo dentro la Cgil se l'organizzazione intende aprirsi davvero al dibattito e al confronto.

* Segretario generale aggiunto Filis-Cgil

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarli, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/644011 Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPL, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

A Citanova lo Stato non c'è

ma netta nell'assemblea: l'Unione fa la forza. La sala è ora strapiena, e ogni imbezzezza è svanita. Parlano i ragazzi. Si domandano perché la mafia è forte, perché la fida di Citanova fa ancora tanti morti, perché e per quali obiettivi lottare. È ancora una ragazza (anche qui sono le ragazze che dirigono l'assemblea) che si alza e legge il messaggio di una compagna indisposta. Racconta che l'estate scorsa è andata all'estero, e non le hanno neppure chiesto i documenti. E si domanda: perché, invece, per uscire da Citanova i carabinieri mi fermano e mi domandano i docu-

menti? Sì, risponde da sola: non è colpa loro. Quei ragazzi rischiano la pelle. Sono anche loro vittime del dominio mafioso. È il segno visibile del fatto che lo Stato di diritto è minato, e che le libertà della persona sono condizionate.

Questi ragazzi «sentono» un discorso di liberazione. Mettono l'accento sulla cultura, e sulla necessità di cambiare mentalità radicate. Però sanno che la mafia li opprime, e che non è il prodotto meccanico del sottosviluppo.

Ci si danno obiettivi: centri culturali della zona, un nuovo discorso sulla cooperazione giovanile, la lettura collettiva

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarli, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/644011 Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPL, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

2 l'Unità
Venerdì
2 ottobre 1987

Il Pci la spunta La Camera si pronuncerà

Messo alle corde dopo aver subito l'intimazione vaticana e bloccato il dibattito in commissione, il governo è stato costretto ieri mattina, in sede di conferenza del capigruppo di Montecitorio convocata da Nilde Iotti, ad accettare che venerdì prossimo della delicata questione sia investita l'aula della Camera. Soddisfazione di Pci e Sinistra indipendente per l'accoglimento della loro richiesta.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA La decisione, pur formalmente quasi unanime, non è stata semplice né rapida la conferenza del capigruppo. L'opposizione di sinistra aveva indicato, come data possibile del confronto, già martedì prossimo. «Per quella data non siamo ancora pronti a riferire», ha replicato il ministro per i rapporti con il Parlamento, Sergio Mattarella. Comunque - è stato ribadito un po' da tutti - non si può andare oltre la prossima settimana. E allora ecco la mediazione del presidente della Camera: sono state previste due giornate - giovedì 8 e venerdì 9 - per il dibattito ed il voto delle mozioni sulla spedizione militare nel Golfo; stringiamo al massimo il confronto sul Golfo senza che esso nulla perda della sua rilevanza politica, e dedichiamo la giornata di venerdì a quest'altro caso, che appare non meno rilevante.

Ad opporsi apertamente sono rimasti solo i missini e, per ragioni opposte, i demoproletari. Ma qualche distinguo davvero singolare è venuto da esponenti della stessa maggioranza. Se il capogruppo dc Mino Martinazzoli ha sostenuto che il suo partito «non ha nulla da nascondere accetteremo quel che ci dirà il governo e parteciperemo al dibattito», il socialista Franco Piro ha sostenuto che il dibattito in aula è necessario perché «esistono posizioni esagerate sia clericali che anticlericali» e perché esso «potrà dissipare gli equivoci probabilmente originati dall'Intesa Falucci-Poletti». Ancor più sorprendente un commento del vicepresidente del gruppo repubblicano, Stello De Carolis: ha sostenuto che «quelle grandi forze di opposizione che sarebbero ispirate sull'ora di religione «da tentazioni radicali», quando si tro-

Lo scontro sull'ora di religione

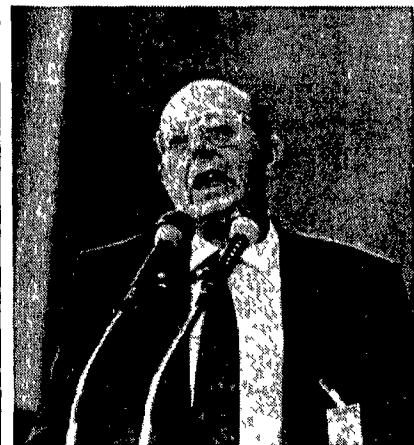
Il ministro si appresterebbe ad accogliere le obiezioni vaticane nelle direttive ai presidi

La riunione ieri a palazzo Chigi

Correzioni per la collocazione delle lezioni, status dei docenti e scelta di materie alternative

Galloni già convertito?

Parte la circolare alle scuole



Il ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni

La circolare Galloni alle scuole potrebbe partire già questa mattina. Oggetto, status dei docenti di religione, materia alternativa, collocazione oraria dell'insegnamento. Il ministro insiste: «Non verranno toccati punti oggetto della discussione politica in corso». La verità è opposta: circolare e disegno di legge negano i punti alla Camera e accolgono le suggestioni del Vaticano.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Il dibattito alla Camera è fissato per venerdì 9. Ma nel frattempo, nelle scuole saranno arrivate, in merito all'ora di religione, direttive che avallano l'ultimatum della Santa sede. La partita dunque, prima che il Parlamento abbia possibilità di intervenire, è giocata su un doppio tavolo da un lato, fra presidenza del Consiglio e segreteria di Stato vaticana, il tentativo di non aprire una guerra concordataria, riportando la contesa nei termini di una «interpretazione» dell'Intesa fra Cei e ministero (ma allora dove sono le «ragioni internazionali» invocate da Gorla per interrompere il dibattito parlamentare?), dall'altro una procedura amministrativa che rassicura la Chiesa e lascia la situazione nelle scuole uguale all'anno scorso. O la peggiora.

A palazzo Chigi, ieri, Consiglio dei ministri dalle 12 alle 14,20. A quest'ora sciamano i ministri verso l'uscita, ma nel cortile non compaiono né Corra, né Galloni, né Andreotti, né Mattarella. Appaiono un'ora e mezzo dopo, con Franco Pizzetti, consulente del presidente del Consiglio per gli affari costituzionali. Un'ora e mezzo di «riunione ristretta» per decidere le mosse della partita. Ed ecco un ministro degli Esteri che minimizza la «portata diplomatica» del caso. È un ministro della Pubblica Istruzione che, invece, sfugge ai cronisti Domandando di anticipare i conte-

Il contrano di quanto sostenuto nell'accordo in commissione, secondo il quale il voto dei docenti che insegnano con imprimatur della Cei è valido solo per la materia-religione. Al ministero, per giustificare la retroscena, a questo punto non esitano a definire, incredibilmente, una «grossa svista giuridica» questo passo dell'accordo, pure supervisionato da Galloni stesso.

Quanto alle altre due disposizioni di Galloni, se sono in questi termini, contrastano le affermazioni - pur generiche - del contestato accordo. Lì dove si dice che «l'insegnamento della religione cattolica non deve avere luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie e gli organi scolastici devono evitare ogni forma di discriminazione», il dove s'affirma che «il diritto di scelta non può essere inteso come un'opzione fra insegnamenti o attività elettive».

Principi che non scaturivano dal nulla giacché esistono una sentenza del Tar del Lazio del 26 giugno, e un parere del Consiglio di Stato di fine agosto, che affermano l'assoluta facoltatività di ora di religione e ora alternativa. Da cui si deduce - indubbio - l'onere per le scuole d'organizzare l'ora in modo da non sopraffare la minoranza (o maggioranza) che non sceglie né l'una né l'altra. Sentenze di cui la circolare non tiene affatto conto.

Non è di segno diverso, d'altronde, il titolo del disegno di legge che il ministro ha annunciato di voler presentare alle Camere prima che la querelle Stato-Chiesa sia conclusa: «disegno sulle materie alternative e sui loro docenti». Dove si parlerà d'una materia, «etica e diritti dell'uomo», e dei diritti di questi insegnanti che, per non scontentarsi nessuno, verranno equiparati a quelli di religione.

Incontro Psi
Confindustria
su finanziaria
e altro

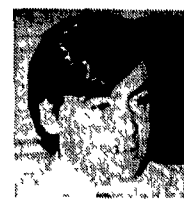


Pace fatta tra industriali e socialisti? La legge finanziaria, messa a punto al ministero del Tesoro dal socialista Amato, è stata oggetto nei giorni scorsi di violente bordate dell'amministratore delegato della Fiat, Romiti, e di aspre critiche del presidente della Confindustria, Lucchini. Ma ieri proprio di modifiche alla legge finanziaria si è parlato in un incontro tra i capigruppo parlamentari del Psi, De Michelis (nella foto) e Fabbri, e gli esponenti confindustriali Annibaldi e Patrucco. Secondo alcune indiscrezioni nel corso della riunione è stata sfiorata anche la questione delle riforme istituzionali, rispetto alla quale la Confindustria tenta da tempo di esercitare una qualche influenza. Ruandando a teorizzazioni di un recente passato, si configura qualche altro «scambio politico»?

Il Pci propone
un referendum
sulla Unione
politica europea

In una conferenza stampa a Montecitorio dai presidenti dei gruppi parlamentari europeo, Cervetti, del Senato, Pecchioli, e della Camera, Zangheri. Per il Pci, gli elettori dovranno essere chiamati a pronunciarsi sulla trasformazione della Comunità europea in una vera e propria unione politica e sulla necessità di affidare al Parlamento europeo (che sarà eletto nel 1989) un mandato costituente.

Amministratori
di Palermo
a colloquio con
Dc, Pci e Psdi



Primi incontri con le forze parlamentari del sindaco di Palermo Orlando (nella foto), del vicesindaco Rizzo e dell'assessore Palazzo sull'esigenza che la legge finanziaria cominci a dare «una risposta adeguata ai problemi di vivibilità delle grandi città», con particolare riguardo all'area metropolitana di Palermo. Ieri gli esponenti della nuova amministrazione hanno incontrato i capigruppo del Pci Zangheri e Pecchioli, della Dc, Martinazzoli e Mancino e del Psdi, Caria e Cariglia. Analoghi incontri sono stati chiesti ai capigruppo socialisti, repubblicani e liberali Orlando, Rizzo e Palazzo. Hanno anche lanciato un appello alle amministrazioni delle grandi città perché si associno anche loro alla richiesta di un incontro con il ministro Tognoli, per una iniziativa politica volta «a dare completezza agli assetti delle metropoli, realizzando infrastrutture e servizi che restituiscano la vivibilità a decine di milioni di cittadini».

Interparlamentare
Andreotti
presidente

Terzo mandato per Giulio Andreotti, ministro per gli Affari esteri, alla presidenza del gruppo italiano dell'Unione interparlamentare. L'elezione del presidente è avvenuta ieri a Montecitorio all'unanimità. Del nuovo comitato di presidenza fanno parte, in qualità di vicepresidente, il senatore comunista Paolo Bufalini, il senatore socialdemocratico Antonio Cariglia, il deputato socialista Angelo Cresco.

Dalle deputate
appello per
Paula Cooper
all'ambasciatore

Le deputate di Pci, Sinistra indipendente, Lista verde, Democrazia proletaria, Psi, Dc e Pr hanno rivolto un appello all'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia affinché si faccia portatore nei confronti del governatore dello Stato dell'Indiana della richiesta di salvare dalla pena di morte Paula Cooper e gli altri giovanissimi rinchiusi nelle carceri americane e condannati alla stessa pena.

PASQUALE CASCELLA

Piccoli solidale col ministro
dice che «c'è troppo fracasso»

ROMA «Sono solidale con il ministro Galloni. Sono convinto che quello che era stato fatto era buono. Era solo questione di interpretazione. Comunque adesso le due "autorità" si incontrano e sono convinto che si troverà una soluzione equa e solidale di solidarietà fra le due "potenze". Così si è espresso l'europarlamentare Piccoli, il presidente dell'Internazionale democristiana è convinto che non ci sarà «motivo di rottura o altro. Ci si fa attorno un gran fracasso ma mi pare un po' esagerato». Da parte sua, Maria Eletta Martini (responsabile dc per i rapporti Stato-Chiesa) ha detto: «Al punto in cui siamo è necessario un chiarimento, uno scambio di opinioni tra la Santa sede e lo Stato italiano. Il mio auspicio è che si trovi una soluzione molto presto, arrivando ad un'interpretazione comune. Siamo quindi in una fase interlocutoria. D'altra parte spetta al governo e non alla Dc risolvere il problema». Per la Martini «in ogni caso la polemica non è stata centrata su quello che si chiama il documento Galloni ma su alcune modifiche apportate ad esso, che non sono certo dovute alla Dc». Infine, il ministro Luigi Granelli ha definito «legittima» l'iniziativa del Vaticano, «legato allo Stato italiano con un Concordato».

Il segretario del Pri invita alla cautela

La Malfa: l'intesa va rivista, Cei e Vaticano «sorprensenti»

Nessuna revisione del Concordato, ma revisione - questo sì - di quella intesa sull'ora di religione che ha provocato la crisi attuale nei rapporti con il Vaticano. Giorgio La Malfa adesso pesa le parole, palesemente non vuole drammatizzare ma nemmeno intendere minimizzare la gravità dell'intervento d'Oltretevere, «tanto più in quanto è intervenuto il Papa»...

UGO BADEL

ROMA «Noi abbiamo avuto una posizione lineare», dice «Avevamo giudicato molto positivamente il fatto che nel nuovo Concordato fosse prevista piena facoltatività da parte dei giovani nell'avvalersi dell'insegnamento religioso». Poi però l'applicazione di quel principio è stata una rovina. Diciamo che nel primo anno il problema dell'applicazione di quella regola pose problemi molto grossi che ora a nostro parere, il testo proposto dal ministro Galloni affrontava bene in maniera concreta. Per vol il testo Galloni, con la collocazione dell'ora di religione all'inizio o alla fine della mattinata, rappresenta una «linea del Pci» dal quale non si può recedere così come hanno detto di considerare i liberali? Certo la firma di un democristiano sotto quella risoluzione rappresentava un punto di equilibrio sicuro e fermo. E ci ha sorpreso dunque l'intervento della Cei nel pieno dello svolgimento di una discussione parlamentare e mentre alla guida del governo e al ministero dell'Istruzione siedono due democristiani. L'intervento diretto del Papa poi... Tanto più appunto, in quanto è intervenuto il Papa.

vedete delle vie di uscita che non siano traumatiche?

Il governo ha scelto di parlare in aula, si vedrà.

La discussione in aula è stata chiesta dai comunisti e mi pare che lei la giudichi opportuna.

A mio parere i comunisti meglio di tutto avrebbero fatto se avessero sostenuto la risoluzione preparata da Galloni. Avrei preferito che su quel testo si fosse delimitata una maggioranza concordataria, cioè avrebbe probabilmente evitato l'attacco che si è giovato della divisione del fronte laico. Del resto che la linea scelta da Galloni non rappresentasse affatto un punto di debolezza rispetto a certe pretese di parte cattolica come sostenevano il Pci e l'Unità, è provato dalla reazione della Cei e del Vaticano. Il Pci ha sbagliato.

Ma da parte vaticana è emersa una intenzione precisa di andare ben oltre e di drammatizzare la vicenda. Pensa possibile immaginare una revisione del Concordato appena va-

rato?

Sarebbe un errore spingere le cose fino a quel punto. Il problema è la revisione della più circoscritta intesa che, nella pratica applicazione organizzativa del Concordato, ha finito per andare in qualche modo oltre il Concordato stesso. E quella intesa che va rivista.

E ci sono spiragli o prospettive per una tale revisione?

Abbiamo la sensazione precisa o - diciamo meglio - ci sembra di comprendere che nel famoso «passo» della Santa sede, che peraltro non conosciamo, ci sia una disponibilità in quel senso. E quella è la strada maestra da percorrere.

Senta onorevole La Malfa. Si discute e si fanno illazioni circa la posizione che sta assumendo il Pci in questa storia. Si insinua che ci sia in ballo anche un rapporto privilegiato del Pci con il Vaticano che mira un po' - come dire - a fare una mossa tipo quella sul Golfo...

Ho capito quello che vuole dire. Insomma l'impressione

che il Pci voglia far vedere anche in questa occasione di essere un regista dietro le quinte. Voi del resto, sulla «voce repubblicana», avete scritto un po' pesantemente: «Abbiamo l'impressione che il senatore socialista Acquaviva intrattenga intensi e calorosi rapporti al di là del Tevere, mentre, a confronto, la difesa della ragione dello Stato sia venuta dal ministro democristiano Galloni». Questo è quello che avete scritto. Ora le domando: pensate che i socialisti stiano tentando di scavallare la Dc anche (e addirittura) con il Vaticano?

Noi abbiamo fatto quella battuta di corsivo. È un fatto che Galloni, a nostro avviso, ha ben difeso le ragioni dello Stato. Nel Psi mi pare che esistano posizioni, come dire?, dialettiche. Per esempio fra la vecchia lettera di Amato e quello che dice ora il senatore Acquaviva. Non so quale linea prevarrà.

Basta così? Basta così.



Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa

Scendono in campo organizzazioni e giornali cattolici

ROMA Sulla scia della pressione vaticana sullo Stato italiano, si va manifestando un crescendo di interventi di organizzazioni, esponenti e organi di stampa cattolici contro qualsiasi modifica all'Intesa Falucci-Poletti. Tipico è il modo come si è mosso il vescovo di Vicenza, Arnoldo Onisto, il quale ha inviato un telegramma a tutti i parlamentari della zona diocesana per «deplorare e disapprovare il tentativo mirante a svuotare l'Intesa e il Concordato non-

ché di discriminare e rendere impossibile l'insegnamento della religione cattolica». Il prelati non argomenta e non motiva l'accusa di un intento discriminatorio anticatolico, ma proprio il tono perentorio è espressivo di una volontà di aspra battaglia. Più argomentata, ma di eguale significato, è la posizione espressa da padre De Rosa sulla rivista dei gesuiti «Civiltà cattolica». La tesi è perentoria: spostare alla prima o all'ultima ora della giornata

scolastica l'insegnamento religioso, significherebbe introdurre una discriminazione contro cui si oppone il Concordato. A questa conclusione si giunge tramite un ragionamento sul carattere dell'insegnamento religioso quale sarebbe designato nel patto concordatario. «Né nel Concordato né nell'Intesa si parla di facoltatività ma del diritto di scegliere». Qual è la differenza? La differenza starebbe nel fatto che la facoltatività non riguarda l'oggetto (cioè

no storico del popolo italiano). Se ne dovrebbe desumere che l'insegnamento religioso non può essere distinto dal resto delle materie di studio, ma visto come «parte integrante della formazione culturale che la scuola deve dare». Partendo dallo stesso presupposto il sindacato scuola media della Csi annuncia la mobilitazione dei suoi aderenti insegnanti di religione poiché - dice una nota - lo spostamento dell'ora di religione non solo «limita l'auto-

Domenica 4 ottobre
con l'Unità
un libro di 160 pagine
giornale + libro = Lire 2.000

Che Guevara

Cento immagini ritrovate
Venì anni dopo.
Le idee, le azioni, l'utopia.
Mito e realtà.



Le immagini raccolte attraverso una ricerca negli archivi cubani da Giorgio Mondolfo.

Scritti di Cavallini, Chiaromonte, Mondolfo, Oldrini, Petruccioli, Spinella e Tutino.

Rai-tv
Pci: mai più
al servizio
di sponsor

ROMA. Lo scandalo suscitato dai programmi pubblicitari della Rai - Moda su RaiDue, la 164 Alfa su Raiuno - non sarà archiviato. Ieri Antonio Bernardi consigliere Rai designato dal Pci, ha chiesto che l'organo di governo dell'azienda dia in indirizzo precisi alle reti perché siano salvaguardati l'immagine e il ruolo del servizio pubblico. Il programma sulla 164 Alfa - ha detto Bernardi - non è stato soltanto un deferente, stucchevole omaggio ad Agnelli, ma - come per la festa della moda - un inammissibile scivolamento di gusto, un costrutto programmatico in funzione della pubblicità, un ulteriore passo sulla strada della banalizzazione e dell'involgarimento dell'offerta Rai, della omologazione con le tv commerciali.

Il consiglio dovrà, dunque, ancora occuparsi della vicenda, anche perché l'azienda sembra perseguitata da una velleità sfrenata di replicare quel genere di programmi. Intanto c'è da registrare una messa a punto di Manca a proposito di una sua intervista all'«Europeo»: a proposito della vicenda giudiziaria del Marco Polo, la risposta attribuita a Manca poteva far apparire una certa indifferenza per le tre persone che il procuratore Armati ha proposto per il rinvio a giudizio. Tra esse c'è anche Brando Giordani, tuttora capostruttura di Raiuno, al quale Manca ha voluto ribadire la piena stima sua e dell'azienda.

Gesuiti
«Il Pci
sbagliò
nel '79»

ROMA. La rivista dei gesuiti «Civiltà cattolica» analizza, in una nota, quella che chiama la precarietà del futuro del Pci, dopo il voto del 14 giugno. Tale precarietà non deriva tanto dall'ostilità delle altre forze politiche quanto dal fatto che la sua base sociale più qualificata, la classe operaia, si è profondamente modificata: non solo essa ha perduto la centralità che aveva nella società industriale, ma si è disgregata e frantumata. Ne deriva che i cambiamenti avvenuti nella società non favoriscono i grandi partiti di massa, come vuol restare il Pci.

L'altro versante della difficoltà del Pci - aggiunge la rivista cattolica - è quello della «identità». Il partito «non è e non vuol essere un partito socialista democratico e non è più un partito comunista classico, marxista-leninista», mentre neppure la «diversità» designata da Berlinguer è riuscita a definirsi come una fisionomia. La risposta avrebbe dovuto consistere, dopo la caduta del suo carattere ideologico, nel connotare il partito più fortemente sul piano politico e programmatico, in modo da attirare consensi alla sua linea politica più che alla sua ideologia. «Civiltà cattolica» giudica che i due Comitati centrali del dopo-elezioni non hanno fatto molta luce su questo punto (cioè della linea politica): «Si è ribadita la validità della scelta di alternativa democratica, ma si è anche visto che l'alternativa non è per oggi, né per domani perché né i socialisti (che vogliono la loro alternativa), né le altre forze progressiste, laiche e cattoliche, sono disponibili». Vi sarebbe, quindi, secondo la rivista, un riflesso critico del fatto che Berlinguer prese una «decisione affrettata» quando pose fine alla politica di solidarietà «prima di avere un'alternativa realistica».

Proprio in ragione di queste difficoltà, secondo l'estensione della nota, il Pci dovrà fare una opposizione assai dura perché «ha bisogno di mobilitarsi vivo e forte alla pubblica opinione e coglierla ogni occasione per dare battaglia». Nell'articolo si dà anche un'interpretazione della recente elezione di Occhetto a vice segretario: «Essa ha voluto essere per il partito un segno di rinnovamento, non solo per la giovane età del vice segretario, ma anche per la sua capacità dimostrata in questi ultimi tempi in cui è stato coordinatore del lavoro del partito».

Nemmeno ieri la Direzione (riconvocata per oggi) ha sciolto il nodo: 5 sì o libertà di voto?

La Dc non decide
Polemiche sui referendum

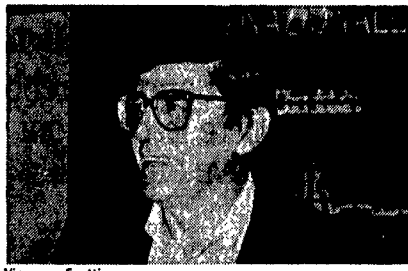
Una riunione di Direzione sospesa e aggiornata a stamattina. Un Consiglio nazionale per riesaminare la questione tra sette giorni. La Dc, insomma, non riesce a maturare una posizione convincente sui referendum. La segreteria spinge per cinque sì, ma in molti chiedono che sia lasciata all'elettore libertà di voto. E intanto pioggia di critiche alla proposta di legge-Gargani sulla responsabilità civile dei giudici.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nicola Mancino, capo dei senatori dc, si presenta ai cronisti e annuncia: «Io sono assolutamente contrario». Sandro Fontana, braccio destro di Donat Cattin, arriva un minuto dopo e aggiunge: «Per quanto riguarda il progetto di legge-Gargani va tolto di mezzo». Luigi Baruffi, membro andreattiano della Direzione, ammette: «Mi pare proprio che siano in molti ad avere più d'una riserva sul progetto presentato». Paolo Cabras, alla fine, conclude: «Che ne faremo adesso? Lo discuteremo, lo miglioreremo... Insomma, un progetto

Mancino e Martinazzoli contestano la proposta presentata dal partito sulla magistratura

di legge non è poi la linea del Pci». Ed eccola qui, dunque, colpita al cuore e forse sepolta, la proposta di legge alla quale Ciriaco De Mita aveva affidato la soluzione della controversa questione della responsabilità civile dei giudici. Invece sulla proposta (criticata perché affida al Csm il parere di ammissibilità dell'azione civile diretta contro il giudice) sono piovute raffiche di contestazioni: di merito e di metodo. I gruppi parlamentari non sarebbero stati nemmeno informati dell'iniziativa dell'on. Gargani, e ciò avrebbe scatenato le ire dei due capi-



Vincenzo Scotti

gruppo, Martinazzoli e Mancino. Quest'ultimo, poi, aggiunge: «Fino ad ora si era discusso su un progetto di legge (quello Rognoni-Vassalli, ndr) che affidava allo Stato l'iniziativa per la rivalessa nei confronti del giudice, e qualcuno aveva sollevato problemi di costituzionalità. Questo, affida addirittura un ruolo di filtro al Csm, che è in fondo un organismo corporativo...». Ma l'attacco frontale al progetto-Gargani, è stato solo una delle due facce della chimerica e confusa riunione della Direzione dc convocata ieri (e poi sospesa ed aggiornata a stamattina) per definire la strategia scudocrociata in vista dei referendum. E se il primo aspetto (una proposta di legge appena presentata e subito dallo stesso partito contestata) è per molti versi clamoroso, non meno singolare è il secondo: la gran gara per dare accentuazioni diverse alla posizione che, nella Dc, va praticamente maturando. Quale sia questa posizione, è presto detto. Nel documento si più convinti si pronuncia invece Paolo Cabras: «Stiamo discutendo - spiega lasciando per un attimo la sala affumicata della Direzione - Ma alla fine, vedrete, ci orienteremo per cinque sì». Altri, invece (Tabacchi, lo stesso Fontana) propongono per 4 sì e chiari ed un no: quello che impedirebbe la partecipazione italiana a progetti nucleari internazionali.

I Comuni avvertono: forse non potremo pagare gli stipendi

In molti comuni alla fine d'ottobre potrebbero esserci difficoltà a pagare gli stipendi. Il nodo irrisolto del contratto del personale è dunque giunto al suo epilogo più temuto. La denuncia viene da Viareggio dove duemila sindaci discutono di finanza locale. E quei comuni che con mille escamotage arriveranno alla fine dell'anno senza dichiarare bancarotta, dovranno alzare bandiera bianca a partire dall'88.

DAL NOSTRO INVIATO GUIDO DELL'AQUILA

VIAREGGIO. Quella firma in calce al contratto dei dipendenti degli enti locali aveva segnato la fine di una lunga trattativa sindacale. Ma era destinata ad aprire un'altra vertenza di non minore peso e gravità. A quella firma apposta dai rappresentanti del governo non è infatti seguito un atteggiamento coerente. Tanto è vero che mentre l'accordo impegnava i Comuni nel loro insieme a una maggiore spesa di 1.600 miliardi, i trasferimenti statali apposti non hanno superato i 600, con uno scoperto di 1.000 miliardi. È appunto questo buco a venire a galla nell'ultimo trimestre dell'anno e a mettere molte tesorerie nella condizione di non poter pagare gli stipendi (in tutto o in parte) dei propri dipendenti.

Mentre a Viareggio gli amministratori locali esprimevano queste preoccupazioni, a Roma il presidente del Consiglio Giovanni Goria incontra il presidente dell'Ancli, il democristiano Riccardo Triglia. Il rappresentante dei Comuni - che pure nei giorni scorsi era stato tra i primi a ventilare l'ipotesi di insolvenza del personale - ha voluto tranquillizzare l'interlocutore. Protesta sì, ma niente colpi di testa che possano mettere in difficoltà il governo.

Su quale base avverrà questo confronto? Lo spiega chiaramente un altro presidente di associazione autonometrica, Renzo Santini socialista, capofila della Cisl, la Confederazione delle aziende municipalizzate. I buoni propositi che ad ogni occasione vengono espressi da Goria, contestano con le decisioni contenute nella Finanziaria '88. La situazione in realtà penalizza pesantemente le aziende, i cui utili, specie nelle grandi città,

vengono impiegati dai Comuni per tamponare i loro disavanzi. «Se la situazione non sarà rapidamente sanata - conclude Santini - avremo servizi peggiori a un prezzo più elevato». Eccola allora la base di discussione proposta da Goria. Stipendi in pericolo, servizi più scarsi, tariffe più elevate.

Di chi le maggiori responsabilità? Il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, alla domanda del cronista corregge la sua analisi iniziale («tutto sta nell'instabilità politica di questo periodo») e ammette che i governi precedenti a questo portano il loro bravo fardello di colpe.

Ma compito del convegno di Viareggio, oltre a quello di denunciare la situazione, è anche quello di tracciare delle linee operative, delle ipotesi di soluzione dei problemi. Così, dopo l'intervento iniziale del presidente della Lega delle autonomie, Dante Stefani, il responsabile della Consulta finanziaria locale dell'Ancli, Enrico Guaiardi, chiarisce in quattro punti la proposta delle autonomie. Eccoli. Primo: certezza pluriennale dei trasferimenti, superando il criterio dell'incremento pari al tasso d'inflazione programmato e adottando quello della percentuale certa sulle imposte che il contribuente pagò allo Stato. Secondo: riduzione dei trasferimenti statali attribuiti agli enti locali compartecipazioni su alcuni servizi essenziali, come iwa e ipep e un'altra impositiva autonoma nell'ambito del fardello delle imposte che gravano sul settore immobiliare. Terzo: istituzione di una quota di risorse proprie da destinare agli investimenti in accordo con le scelte nazionali. Quarto: ridefinizione e rinnovamento dei tributi locali oggi esistenti.

La successione ad Almirante
Giornalista a Montecitorio
preso a schiaffi
dal missino Pazzaglia

ROMA. La successione ad Almirante al vertice del Msi ormai si gioca anche a suon di schiaffi. È risuonato per l'intero «transatlantico» di Montecitorio il poderoso manrovescio del presidente dei deputati missini, Alfredo Pazzaglia, sul viso del giornalista Antonio Tajani. «Di merde ne ho viste tante, ma come te nessuna...», ha urlato il parlamentare missino non appena ha intravisto il Tajani, redattore del «Giornale», conversare con il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi. Il tutto accompagnato da un violento cefalotone. A impedire una vera e propria rissa (contro il Tajani ha cominciato ad inveire anche un altro missino, Cesco Baghino. Biondi, mettendosi davanti a Pazzaglia, e poi i commissari della Camera.

Allontanandosi, però, l'esponente del Msi ha continuato a proferire minacce, anche se solo di guerra. Per cosa? Un articolo pubblicato ieri sul «Giornale» di Montanelli, appunto a firma di Tajani, in cui si danno «ridotte quasi a zero» le possibilità di Pazzaglia di succedere ad Almirante: «Mal visto da una buona parte del gruppo parlamentare che dirige, con scarso seguito nel partito, è considerato - questo è il profilo pubblicato - uomo di palazzo e soprattutto troppo sensibile al fascino democristiano».

Per Pazzaglia si è trattato di un maldestro e reiterato tentativo di linciaggio politico, espressione di una campagna intollerabile condotta con cinismo e spregiudicatezza anche contro altri esponenti del Msi. Così, almeno, si è giustificato. E, per nulla pentito, ha incluso il cefalotone a far valere nella corsa alla segreteria: «Ho fatto l'unica cosa che potevo fare uno come me che ha servito prima la Repubblica sociale italiana (quella di Salò, ndr) e poi il partito con coerenza, fedeltà e dedizione da tutti riconosciute. Adesso aspetto Tajani in Tribunale».

Intanto, Pazzaglia dovrà fare i conti con il regolamento della Camera che all'articolo 60 prevede sanzioni per fatti di eccezionale gravità che si svolgono nelle sedi della Camera, ma fuori dell'aula. L'on. Alfredo Biondi, infatti, nel deprecare l'accaduto ha investito il presidente della Camera, Nilde Iotti, per le iniziative di Tajani, redattore del «Giornale», conversare con il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi. Il tutto accompagnato da un violento cefalotone. A impedire una vera e propria rissa (contro il Tajani ha cominciato ad inveire anche un altro missino, Cesco Baghino. Biondi, mettendosi davanti a Pazzaglia, e poi i commissari della Camera.



Massimo Riva

ROMA. La motivazione del «no» di una «larghissima maggioranza» dei senatori indipendenti di sinistra è espressa in cinque righe-chiave dove si manifesta «il timore che una vittoria del «sì» possa essere utilizzata non allo scopo di operare una seria riforma ma a fini di condizionamento politico dell'amministrazione della giustizia, le cui diffuse disfunzioni vanno viceversa addossate al malgoverno e all'inerzia legislativa dei partiti della maggioranza, ivi compresi quelli promotori del referendum medesimo». E da questa considerazione che si fa discendere l'invito al «no» perché ciò renderebbe «più facile un equilibrato intervento legislativo di riforma che renda più efficiente l'amministrazione della giustizia nel rispetto del principio fondata-

Il referendum sui magistrati
Sinistra indipendente:
i senatori per il «no»

Quattordici senatori della Sinistra indipendente sui diciassette che compongono il gruppo si sono espressi per il «no» al referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. Il risultato è scaturito al termine di un confronto di posizioni anche sofferto e le motivazioni addotte lasciano trasparire giudizi più complessi e articolati di quanto ne possano racchiudere i «sì» e i «no».

GIUSEPPE F. MENNELLA

mentale della separazione fra i poteri costituzionali dello Stato. La questione che viene posta è, in sostanza, quella del «governo» di una vittoria dei «sì» al referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. Larga parte del gruppo dice che la vittoria del fronte dei «sì» comporta «rischi politici». Ci si troverebbe - spiega Massimo Riva, presidente del gruppo - «nella direzione voluta da alcuni dei promotori del referendum, cioè dare un colpo all'autonomia e all'indipendenza della magistratura. Accanto alla buona fede, ci sono anche elementi di strumentalità. Abbiamo anche esaminato l'ipotesi dell'invito all'astensione, ma è apparso a noi che essa si prestasse ad interpretazioni ambigue. È più trasparente una posizione net-

Vassalli
Imminente
un progetto
«plausibile»

ROMA. Il ministro della Giustizia Vassalli, arrivando ieri a palazzo Chigi per il Consiglio dei ministri, ha risposto ad alcune domande dei giornalisti sui progetti di legge presentati alla commissione Giustizia della Camera sulla responsabilità civile dei giudici.

«Ognuno - ha detto - presenti i propri progetti e noi, come governo, lavoriamo su linee nostre, autonome che sono già al confronto con 12 progetti governativi, elaborati dopo il progetto Rognoni e dopo le critiche dei magistrati a questo progetto». «Inoltre - ha proseguito il ministro - la commissione terrà ampio conto delle proposte del Parlamento, per essere pronta il più presto possibile con qualche cosa che sia, però, plausibile, perché non si tratta di far passare un disegno di legge pur che sia. Se la commissione sarà in grado di presentare un progetto plausibile prima del referendum, lo presenteremo. Ma nessuno al mondo - ha detto Vassalli - né il Pci né la Dc, non noi, né il governo, né il Parlamento potrà riuscire ad approvarlo prima del referendum. Un conto è presentare, un conto è diventare legge dello Stato.

Repubblicani
Presentata
la proposta
sui giudici

ROMA. Una proposta di legge sulla responsabilità del magistrato è stata presentata alla Camera dai deputati repubblicani, primo firmatario il segretario del partito Giorgio La Malfa. La proposta, precisano i repubblicani, ha l'obiettivo di iniziare sollecitamente l'iter parlamentare per il varo di una nuova normativa in materia: anche perché, osservano i firmatari, dopo i referendum di novembre ci saranno solo quattro mesi di tempo. La proposta stabilisce che chi ha subito un danno ingiusto a causa di un commesso dal magistrato ha diritto ad essere risarcito dallo stesso magistrato e dallo Stato, secondo l'ordinaria azione civile proferita anche in sede penale attraverso la costituzione di parte civile. Risarcimento soltanto dallo Stato, invece, nel caso di danno dovuto a «provvedimento anormale» o causato da un'omissione o da un ritardo di atti da parte del magistrato. Secondo il progetto costituiscono provvedimenti anormali l'emissione di provvedimento restrittivo della libertà personale privo di motivazione, la grave evidente e ingiustificabile violazione della legge, l'affermazione di un fatto la cui esistenza è esclusa dagli atti del procedimento.

Gli alibi referendari di chi non ha fatto le riforme denunciati a un convegno promosso dal Crs

E' questa la via della «giustizia giusta»?

Il carattere strumentale e fuorviante dell'iniziativa referendaria sulla responsabilità civile dei giudici è stato vivacemente sottolineato al convegno del Centro per la riforma dello Stato in vista del contrastato appuntamento elettorale. I relatori - giuristi, magistrati, parlamentari - hanno insistito sull'urgenza di riforme che garantiscano i diritti dei cittadini e l'indipendenza dei giudici.

FABIO INWINKL

ROMA. «Politicamente pericoloso e culturalmente rozzo»: è la definizione data da Stefano Rodotà al referendum sulla responsabilità civile nel corso dell'incontro tenutosi al Centro per la riforma dello Stato. Un dibattito - è stato notato - che ha consentito di mettere a confronto tanta parte della cultura di sinistra in vista del difficile appuntamento elettorale dell'8 novembre. E su un punto la valutazione è stata unanime: il

carattere strumentale e fuorviante di una campagna avviata nel nome della «giustizia giusta» ma in realtà mirata a una sorta di pronunciamento contro la magistratura. Il referendum, tipica iniziativa dal basso, è stato questa volta promosso e orchestrato da due partiti di governo. Siamo di nuovo al plebiscito? «Siamo stati trascinati a discutere di un segmento piccolissimo, di una questione di danno patrimoniale - osserva

Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica - e non invece di qualcuno dei tanti attentati che si consumano contro i valori della persona. Perché non ci si è mossi contro altre norme? Il mandato di cattura obbligatorio, l'interrogatorio di polizia condotto senza la presenza del difensore? E la critica va fatta anche al ministro Vassalli, che ha ridotto il suo esordio di riformatore ad una sorta di «maquillage lessicale» all'istituto della comunicazione giudiziaria». In realtà, si è rilevato da più parti, una certa classe politica palesava una crescente insolenza ai confronti e agli interventi operati dai giudici. E ha replicato in termini di intimidazione, con la campagna sulla responsabilità civile e quella - poi bocciata dalla Corte Costituzionale - volta a stravolgere i criteri di nomina del Csm. Questa intimidazione ha già lasciato i suoi segni. La giustizia non si migliora certo con questo tipo di interventi. Dal convegno del Crs è partita la denuncia, fortemente preoccupata, dei tagli che la Finanziaria si appresta ad infliggere alle già magre risorse di cui dispone questo settore. La conseguenza è il rinvio o la paralisi delle riforme necessarie, quelle che i cittadini reclamano da tempo. Proprio le inadempienze del legislatore hanno caricato i giudici di una serie di supplenze che hanno messo in crisi il loro rapporto di soggezione alla legge. Da questa considerazione Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, prende le mosse per segnalare i pericoli di una deformazione del principio della responsabilità: nel momento in cui un giudice è trascinato

in giudizio come parte viene meno l'essenziale «terzietà», l'imparzialità della sua funzione. È urgente allora, al di là dell'esito del voto, mettere in cantiere una legge di riforma che tenga conto ad un tempo dei diritti dei cittadini e del principio di indipendenza e autonomia della magistratura. L'iniziativa della riforma è il punto su cui confrontarsi, sfuggendo alla tenaglia del sì e del no intesi come rigidi schieramenti contrapposti, fortemente ideologizzati: Luciano Violante, responsabile giustizia del Pci, oppone alle critiche di tatticismo rivolte ai comunisti il segno di chiarezza fornito da chi ha presentato proposte di legge sulla materia. Certo, la responsabilità civile di per sé è una questione marginale nel sistema giudiziario, ma è grave e cruciale il disegno politico che sta dietro all'iniziativa referendaria. Il

Ginevra Sotto accusa il giudice del capo P2

GINEVRA I giudici di Ginevra di nuovo nell'occhio del ciclone e sempre in rapporto al «venerabile» Licio Gelli. Il nuovo caso - uno scandalo incredibile e impensabile in Svizzera - è esplosa oggi quando, nelle edicole, è comparso il settimanale di Lussana «L'Hebdo» con un ampio servizio sul «rientro pilotato» di Gelli a Ginevra, sui suoi conti correnti bancari e, soprattutto sui suoi presunti contatti e «accordi» che sarebbero stati presi con il giudice istruttore Trembley. Il magistrato - scrive il giornale - si sarebbe recato in Brasile per convincere il capo della P2 a costituirsi. Insomma, in parole povere, tra il magistrato ginevrino e il ricercato, sarebbe stato stabilito un vero e proprio accordo che potrebbe essere così riassunto: «Lei rientri a Ginevra e io le garantisco il ricovero in ospedale e una lunga permanenza in Svizzera». Il giudice Trembley ha subito smentito tutto, ma il settimanale ha insistito affermando di avere le prove di quanto dice. In serata, poi, un altro scandalo nello scandalo: il capo del dipartimento di Giustizia e polizia di Ginevra, Bernard Ziegler, ha, in pratica, invitato il giudice accusato dal settimanale ad andarsene abbandonando l'inchiesta. Ha detto Ziegler: «Ignoro se le accuse rivoltegli siano fondate, ma è evidente che la sua credibilità è seriamente incrinata. Perché la giustizia ritrovi la sua serenità egli dovrebbe quindi ritirarsi». Il ritiro di Trembley potrebbe significare - come è facile arguire - l'affidamento del «caso Gelli» ad un altro magistrato. Il dover ricominciare tutto - d'accapo - Gelli, quindi, potrebbe rimanere davvero ancora a lungo in Svizzera. Quali sono le accuse di «Hebdo»? Il giornale dedica la copertina al «venerabile» e intitolata così il proprio servizio dato con grande rilievo: «Come Gelli ha influcchiato Ginevra». Nel lungo e dettagliato servizio si raccontano, poi, degli incontri, tra Gelli e Trembley in Brasile affermando che «Gelli è riuscito ad imporre le sue condizioni al giudice Trembley assicurandosi anche l'appoggio, se non la complicità, di uno dei più noti cardiologi di Ginevra, il dott. Constantin Ferreo». Il settimanale accusa poi direttamente Trembley di essersi recato in Brasile, nel giugno scorso, mosso solo dall'ambizione e usando fondi per un'altra missione. Il giornale precisa, ancora, che il «venerabile» tornò in Europa il 6 settembre e si nascose, per due settimane, «presso privati» a Ginevra o nella vicina Francia. Nel frattempo, moglie e figlio lo attendevano in un grande albergo, noto per essere la «piattaforma del traffico internazionale di armi». Il settimanale precisa, infine che Gelli avrebbe ancora, in una banca di Ginevra, 250 chilogrammi di oro e un conto di oltre 50 milioni di franchi svizzeri. Jean Pierre Trembley - come abbiamo detto - ha smentito tutto indignato, nel corso di una conferenza stampa. Alcuni suoi colleghi hanno detto: «Si tratta di una manovra. E' così evidente».



Licio Gelli

La Camera approva la legge per una nuova commissione d'inchiesta sulle stragi Appoggio determinante del Pci

Così il Parlamento potrà interrogare Gelli

La Camera ha approvato ieri a larga maggioranza (323 sì, 20 no) la legge per una commissione d'inchiesta sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi di 15 anni. Primi firmatari della proposta erano Zangheri, Tortorella e Violante. La legge consentirà alla commissione di interrogare anche Licio Gelli, sempre sottrattosi ad analoghe richieste

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA A ricordare questa eccezionale opportunità è stato lo stesso relatore sul provvedimento, il comunista Gianni Ferrara, nel ricordare che il ministro della Giustizia Vassalli ha appena trasmesso alle autorità giudiziarie svizzere la richiesta di estradizione del capo della segretissima loggia anche per la strage di Bologna. E con questo provvedimento - ha aggiunto Ferrara - comincia inoltre una nuova fase per fare luce su tanti episodi strazianti e micidiosi che hanno segnato un lungo periodo della vita italiana nel contesto di una complessa trama contro la democrazia e la stessa Repubblica da piazza Fontana a piazza

altrettanti senatori più un presidente nominato d'intesa tra lotti e Spadolini) deve concludere i suoi lavori entro un anno e mezzo dal suo insediamento. Essa procederà a indagini ed esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, non le potrà essere opposto il segreto di Stato, potrà richiedere qualsiasi atto (anche istruttorio) all'autorità giudiziaria si avvarrà dell'opera della polizia giudiziaria. Altro aspetto sottolineato da Quercioli, anche (ma non soltanto) in riferimento alla vicenda Gelli: l'inchiesta ha un valore ed un potere assai penetranti non solo in riferimento alla valutazione delle vicende passate, ma anche in rapporto alla battaglia attuale per la democrazia. Ed il riferimento è andato, esplicitamente, tanto agli aspetti ancora insoluti dell'affare Gelli quanto agli oscuri legami tra terroristi e criminalità organizzata che rappresentano una delle novità più rilevanti maturate proprio all'ombra dei tanti misteri insoluti del passato. Certo, da più parti è stato rilevato non senza ragione che non basta la costituzione

Senatori e deputati stavolta avranno più poteri e potranno ascoltare all'estero il capo della P2

Il pm Lama: «Sappiamo come entrano in Italia i terroristi»

BARI «Il Sisde ha inviato documentazione ufficiale che dimostra l'appartenenza di Aldo Anghessa ai servizi segreti». L'affermazione è del Pm Augusto Lama, il Pm di Massa che indaga sul grande traffico d'armi scoperto dopo il sequestro della nave «Boustany». Secondo Lama e gli altri giudici baresi questo non modifica la posizione processuale del faccendiere che sarà «valutata al pari degli altri imputati». Lama ha smentito quanto affermato da un setti-

manale secondo cui si sarebbe incontrato con Anghessa prima del sequestro della «Boustany». I giudici hanno poi confermato che sono ricercati due personaggi della malavita calabrese e che è stato individuato il canale attraverso cui entrano in Italia armi, droga e terroristi. A questo proposito i giudici hanno affermato che sono emersi legami tra la vicenda della «Boustany» e del traffico d'armi con alcuni episodi terroristici (gli attentati di matrice mediorientale ndr)

A Capo Rizzuto sei arresti

Affari in casa dc con i soldi del comune

Uno faceva approvare i progetti, l'altro li firmava e intascava le parcelle. Così operavano due ingegneri di Isola Capo Rizzuto, soci in affari. Il problema è che uno di loro era il sindaco (democristiano) del centro calabrese, ossia un pubblico ufficiale. Ieri i due sono stati arrestati insieme ad altre 4 persone (tra cui l'ex vicesindaco ps) in un'inchiesta sullo scandalo che promette interessanti sviluppi.

ALDO VARANO

ISOLA CAPO RIZZUTO Erano soci in affari e per un certo periodo hanno addirittura avuto lo studio di progettazione in società. Entrambi ingegneri, uno era il sindaco democristiano del paese proponeva i progetti e li faceva approvare. L'altro, il firmava ed intascava le parcelle. Secondo il magistrato hanno fatto così anche per il porto turistico di Le Castelle, una grande opera da 22 miliardi alla cui realizzazione è collegata la speranza di rilanciare in grande il turismo in una delle zone più suggestive della Calabria. Ora nell'ambito di uno scandalo che promette altri colpi di scena sono stati arrestati insieme ad altre quattro persone, mentre un settimo

Pci, ma espulso per i suoi comportamenti ancor prima di entrare nella giunta Girasole ed ora consigliere comunale democristiano. Oltre ai quattro amministratori sono stati arrestati l'ingegnere Alfonso Cavarretta, socio di Girasole, e l'architetto Francesco Rocca. Per la costruzione del porto sono già stati spesi 3 miliardi, mentre se ne aspettano altri 18 che dovrebbero essere stanziati attraverso i fondi Fio. Durante il primo blocco dei lavori, l'amministrazione Girasole disse che era necessaria una variante al progetto originario. Detto e fatto in cinque giorni il progetto arrivò in Consiglio comunale e fu approvato. Il comunista Pietro Procoppio, che in precedenza era stato sindaco di Isola, denunciò in consiglio comunale il maneggio degli amministratori facendo mettere a verbale che era impossibile che in soli 5 giorni dal momento in cui era stata ravvisata la necessità della variante si fosse giunti al progetto esecutivo. «Ci vuole molto di più», disse - per il progetto esecutivo di una casa. Qualcuno doveva aver fatto il progetto sicuro che sarebbe stato poi approvato

All'ospedale di Perugia

E' un amore impossibile Strangola l'amante

Uccisa dall'amante nel sottoscala dell'ospedale di Perugia. E la tragica fine di una storia d'amore tra due persone, entrambe sposate, che si frequentavano da due anni. Da alcune settimane la vittima di questo omicidio passionale, Mafalda Ceccarelli, 41 anni, di Bastia Umbra, aveva deciso di troncare la relazione con Eraldo Fanfaroni che ieri mattina l'ha strangolato. L'omicida è stato già arrestato.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

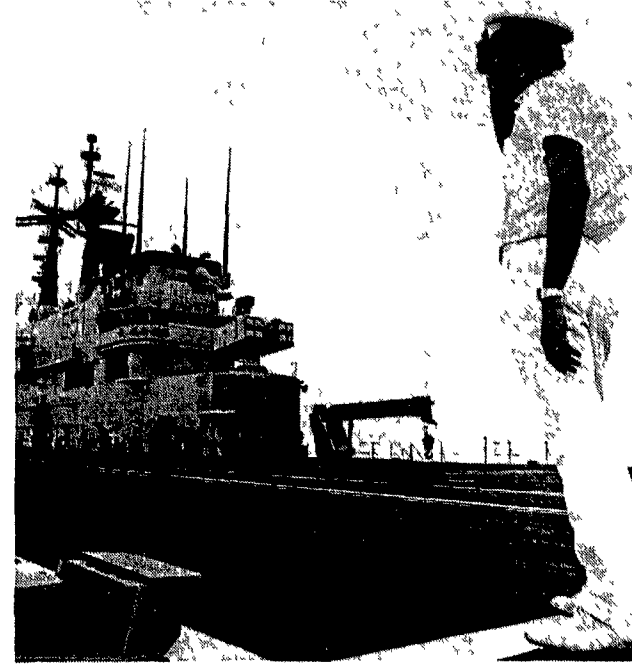
FRANCO ARCUTI

PERUGIA Non voleva che la relazione finisse, ma di fronte alla ferma volontà della sua amante di troncare ogni rapporto, l'ha uccisa strangolandola in un sottoscala del Policlinico di Perugia. È finita così, nella mania più tragica, una storia d'amore che andava avanti da più di due anni. Protagonisti della vicenda Eraldo Fanfaroni, 55 anni, di Bastia Umbra, sposato e separato, padre di due ragazzi, e Mafalda Ceccarelli, 41 anni, anche lei sposata. La donna viveva nella stessa cittadina del suo amante. Due si erano dati appuntamento per ieri mattina alle

volontà della donna di lasciarlo deve aver scatenato nell'uomo la follia omicida. Eraldo Fanfaroni le ha messo le mani alla gola e ha stretto fino ad ucciderla. Subito dopo è fuggito. Il corpo senza vita di Mafalda Ceccarelli è stato trovato quasi subito da alcuni inservienti dell'ospedale che hanno dato immediatamente l'allarme. È scattata subito la caccia all'omicida. I carabinieri sono stati messi sulle tracce dell'uomo da alcuni conoscenti. Eraldo Fanfaroni però nel frattempo aveva già maturato la decisione di costituirsi all'autorità giudiziaria. È stato infatti arrestato dagli uomini dell'Arma proprio mentre assieme al suo avvocato stava recandosi a palazzo di giustizia per consegnarsi. Subito interrogato dal magistrato inquirente, il dottor Giacomo Fumu, ha confessato di aver commesso l'omicidio proprio perché non poteva sopportare l'idea di troncatura la relazione

«Garibaldi» Forse potrà «ospitare» gli aerei

ROMA Nella foto a destra, la portaeromobili «Garibaldi», che domani a Napoli riceverà la bandiera di combattimento. È la prima unità militare italiana ad essere dotata di ponte di volo continuo, al Consiglio dei ministri si è parlato di lei. È stato infatti approvato un disegno di legge (non all'ordine del giorno) che prevede l'utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati. È lo stesso testo approvato il 3 marzo scorso dal governo Craxi e decaduto per lo scioglimento delle Camere. Aveva ottenuto il voto favorevole in commissione Difesa del Senato. Ora dovrà riprendere la trafila parlamentare. Finora era prevista alla «Garibaldi» solo l'assegnazione di elicotteri pesanti. Se il disegno di legge in questione verrà approvato dal Parlamento la «Littorion» potrà ospitare anche aerei da decollo ed atterraggio verticale



Amori, traffici, affari loschi in tre volumi che vanno a ruba Cambiano i nomi ma le vicende sono tutte vere Libro-scandalo sconvolge Treviso

Stone da «Signore e signori», infinitamente meno lievi e ironiche, decisamente puntate sul boccaccesco - in pochi mesi a Treviso sono usciti già tre volumi di «Inviato speciale in provincia», libri che si propongono come «romanzo-cronaca di una città». Fatti veri, spesso inediti, nomi camuffati, la regola seguita dal loro autore, Gian Maria Ferretto. I volumi collezionano denunce, ma vanno a ruba.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

TREVISO Chi sarà quel senatore veneto che aveva affittato permanentemente una stanza in un hotel di Treviso per trascorrere dolci week end con l'omosessuale Rino Menegazzo finché quest'ultimo non falsificò la firma dell'amante su alcune cambiali? Chi si nasconde dietro i nomi degli industriali del petrolio Sandro Martelli e Antonio De Bellis, e del generale e colonnello della Finanza Gaetano Locascio e Janiro Fassetta in crociera sul panfilo «Libellula»

autodefinirsi «Una personalità unica in una città dove cervelli poco attenti, invece di apprezzarne la versatilità, ne hanno sempre condannato la presunta incostanza». Un po' per vendetta, un po' per far soldi, un po' perché voglio lanciarmi sulla strada della letteratura? Ferretto si è messo da meno di un anno a raccontare i segreti di Treviso. Racconto episodi rigorosamente veri. Cambio il nome dei protagonisti e non mi interessa fare scandali. Certo che quelli di cui parlo si riconoscono, è inevitabile. Così ha accumulato già tre querele per diffamazione, e il processo è iniziato pochi giorni fa. Poco male, tutta pubblicità questo terzo volume viene presentato nelle vetrine delle librerie come il libro più denunciatore d'Italia. A sporgere denuncia sono stati finora i ex pretore Francesco La Valle (verso il quale Ferretto, certamente non di sinistra, ha il dente par-



Di nuovo in scena le megamulite

Nella riunione del Consiglio dei ministri sono ricomparse le «megamulite», già più volte «resuscitate» nei mesi scorsi attraverso decreti a ripetizione del governo. L'ultimo in ordine di tempo, emanato il 19 settembre, era stato bocciato cinque giorni dopo dal Senato, che ne aveva respinto la conversione in legge. Così nei Comuni d'Italia sono tornate le «vecchie» multe, quelle antecedenti al 18 marzo, data dell'entrata in vigore del primo dei decreti che le inasprivano. Ma l'assurda giarandola di provvedimenti d'urgenza che nascono e poi scompaiono si è lasciata dietro un bel numero di casi «sospesi», un contenzioso non indifferente tra utenti della strada e Comuni.

Il governo: «Una legge per evitare i rimborsi...»

decreto decaduto», evitando il vuoto normativo da cui «poteva derivare» una selva di richieste di rimborso. In sostanza, uscendo dal contorto linguaggio amministrativo, chi ha pagato di più non potrà ricevere indietro i soldi, e le casse comunali si terranno le somme già incamerate. Ma sentite come l'ipotesi diventa poesia, nelle vive parole del ministro: «Il disegno di legge evita ai cittadini multati in base al decreto di poter richiedere la restituzione della maggiorazione pagata». De Rose ha tolto il disturbo, per ora quello di qualche fila in più.

«...e soldi ai Comuni che limiteranno il traffico»

in cantiere finanziamenti ai Comuni per realizzare parcheggi per auto. Il ministro per le aree urbane, Tognoli, ha spiegato che i finanziamenti spetteranno però solo a quei Comuni che inseriranno il progetto parcheggi in un piano di limitazione del traffico.

De Rose favorevole alla patente-baby? Il Pci interroga

comunque esclusa la possibilità che questi (i sedicenni, ndr) possano acquistare un'auto propria. Insomma, patente sì ma con l'aiuto di papà o mamma. Il senatore comunista Andreini gli ha rivolto una interrogazione indignata, ricordandogli come le statistiche indicino «una percentuale altissima di morti in età giovanile a causa di incidenti stradali» e come «le assurde proposte estive» sulla patente-giovane siano venute purtroppo «dai responsabili nazionali della motorizzazione». Andreini chiede a De Rose di spiegare «in base a quali valutazioni» ha fatto propria la proposta, «se esiste un'analoga normativa nei paesi europei», e se, più seriamente, il ministro non ritenga di escludere in modo categorico, invece, «i ipotesi di un disegno di legge» che la preveda.

Il bacino del Lambro «area di crisi ambientale»...

grafico dei fiumi Lambro, Olona e Seveso. Un'area che interessa l'intera provincia di Milano e, in parte, quella di Como e Varese. Il ministro, d'intesa con la Regione, dovrà predisporre un piano di disinquinamento per risanare quel territorio. Fra le prime reazioni quella della Cgil Lombardia e dell'Associazione ambiente e lavoro, che in un comunicato congiunto hanno definito «coraggiosa» al proposta di Ruffolo, in quanto segna una «giusta controtendenza rispetto a quanto finora fatto da altri ministri, abbandonando gli interventi d'impone a favore di quelli strutturali».

...contribuisce per un terzo all'inquinamento del Po

no 4 milioni e mezzo di persone (Inclusa Milano) per le quali sono in funzione solo 8 depuratori consortili, che servono appena il 4% della popolazione. La Cgil ha anche invitato gli enti locali a «contribuire all'attuazione del piano di risanamento».

VITTORIO RAGONE

E per «sanare» il contenzioso, dunque, il governo, su proposta del ministro dei Lavori pubblici De Rose, ha varato ieri un disegno di legge che dovrebbe regolamentare i rapporti giuridici insorti in applicazione al «vuoto normativo» da cui «poteva derivare» una selva di richieste di rimborso. In sostanza, uscendo dal contorto linguaggio amministrativo, chi ha pagato di più non potrà ricevere indietro i soldi, e le casse comunali si terranno le somme già incamerate. Ma sentite come l'ipotesi diventa poesia, nelle vive parole del ministro: «Il disegno di legge evita ai cittadini multati in base al decreto di poter richiedere la restituzione della maggiorazione pagata». De Rose ha tolto il disturbo, per ora quello di qualche fila in più.

Ancora in tema di maximità, De Rose ha poi aggiunto: «Dovremmo stabilire se esse verranno riproposte». Per ora è stato annunciato, in occasione del prossimo Consiglio dei ministri, un provvedimento che mette in cantiere finanziamenti ai Comuni per realizzare parcheggi per auto. Il ministro per le aree urbane, Tognoli, ha spiegato che i finanziamenti spetteranno però solo a quei Comuni che inseriranno il progetto parcheggi in un piano di limitazione del traffico.

Al ministro De Rose piacciono le frasi che restano scolpite. Sempre in tema di strada, ne ha pronunciato un'altra, gli occhi addietro, spandendo la proposta della patente ai sedicenni e aggiungendo che «sarebbe comunque esclusa la possibilità che questi (i sedicenni, ndr) possano acquistare un'auto propria». Insomma, patente sì ma con l'aiuto di papà o mamma. Il senatore comunista Andreini gli ha rivolto una interrogazione indignata, ricordandogli come le statistiche indicino «una percentuale altissima di morti in età giovanile a causa di incidenti stradali» e come «le assurde proposte estive» sulla patente-giovane siano venute purtroppo «dai responsabili nazionali della motorizzazione». Andreini chiede a De Rose di spiegare «in base a quali valutazioni» ha fatto propria la proposta, «se esiste un'analoga normativa nei paesi europei», e se, più seriamente, il ministro non ritenga di escludere in modo categorico, invece, «i ipotesi di un disegno di legge» che la preveda.

Il bacino del Lambro, ha ricordato la Cgil con l'ausilio di tecnici e scienziati, concorre al 34,9% dell'inquinamento del Po. La cifra sale al 36,4% se si considera il solo inquinamento industriale. Nell'area vivono 4 milioni e mezzo di persone (Inclusa Milano) per le quali sono in funzione solo 8 depuratori consortili, che servono appena il 4% della popolazione. La Cgil ha anche invitato gli enti locali a «contribuire all'attuazione del piano di risanamento».

In fumo l'intervento dello Stato per costruire case

Sta per scadere il piano decennale per la casa e il governo non prende misure adeguate. Anzi vuol stornare dall'edilizia i fondi Gescal. Proteste di costruttori, cooperative e Iacc. Della questione si è discusso ieri al Senato con il ministro dei Lpp. Le iniziative del Pci per prorogare di due anni il piano casa e per la riforma dell'agevolata che introduce l'affitto con patto di futura vendita illustrata da Libertini.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Con il dicembre '87 cessa ogni intervento pubblico nell'edilizia residenziale. C'è la minaccia di stornare i proventi Gescal pagati dai lavoratori dipendenti dal settore abitativo. C'è grande preoccupazione tra gli operai dell'edilizia (Costruttori e cooperative) e gli amministratori regionali e comunali perché senza l'unico Stato europeo senza intervento pubblico per la casa. Sorgono, dunque, problemi enormi per la crisi delle abitazioni in un paese con mezzo milione di sfrattati e due milioni di famiglie in coabitazione, ma anche perché mancherà lavoro nell'edilizia. È finito il piano decennale che, secondo le previsioni, avrebbe dovuto costruire e recuperare un milione di alloggi. I risultati però sono stati al di sotto dei programmi. Le case realizzate sono state un terzo di quelle previste perché non è andata avanti nessuna delle norme della legge 457 (piano decennale). Di fronte al proliferare della fine dell'intervento pubblico, tutti si domandano cosa fare. Ci sono stati passi sul governo dell'Ance, l'Associazione dei costruttori, dei sindacati, delle Cooperative, delle Regioni, dei Comuni.

In questa situazione che fa il Pci? Risponde il senatore Lucio Libertini responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture della Direzione del Pci. Già prima della fine della scorsa settimana abbiamo messo allo studio un nuovo piano pluriennale dell'edilizia diverso dalla legge 457 perché tiene conto di alcuni aspetti negativi che si sono verificati e perché è mirato più al recupero e ai programmi organici, cioè a interventi integrati nel sistema urbano. Ma considerando la difficoltà di far passare un piano così vasto e impegnativo in Parlamento quando stava per sciogliersi, abbiamo presentato due progetti di legge, uno diretto alla proroga del piano decennale per due anni con le modifiche che spostavano le riserve verso il recupero e i programmi organici e l'altro di riforma dell'edilizia agevolata che introduce l'affitto con patto di futura vendita. Ma la discussione su questi due disegni di legge era appena iniziata quando il Parlamento è stato sciolto. Subito dopo le elezioni il Pci ha ripresentato i due progetti di legge sia alla Camera che al Senato e ne chiede la discussione immediata. Proprio ieri il ministro dei Lavori pubblici De Rose è

venuto in commissione al Senato, su richiesta dei comunisti, per discutere sull'esigenza di affrontare il problema. Da parte del governo - è stato annunciato dal ministro - la volontà di un disegno governativo per la proroga biennale del piano edilizio. Siamo anzi venuti a conoscenza della bozza di questo disegno che per una parte è positivo perché contiene alcune indicazioni prese pari pari dalle due proposte del Pci. Tuttavia, esso contiene anche aspetti negativi per l'insufficienza dei finanziamenti, per la genericità di alcune norme e perché in più punti stravolge la logica di programmazione per far posto a interventi che si rifanno alle leggi di emergenza e introducono forti elementi di privatizzazione mettendo anche a rischio gli strumenti urbanistici.

Noi comunisti - aggiunge Libertini - chiediamo che si avvii in Parlamento un confronto tra le proposte comuniste e quelle del governo e che al provvedimento sia assicurata una corsia preferenziale nei lavori parlamentari.

Ma come viene finanziato il piano edilizio per la casa? Questo è uno dei nodi più complicati da sciogliere perché il governo prevede nel primo anno una spesa di 2.400 miliardi, non solo nettamente inferiori al fabbisogno, ma anche alla valutazione dell'Ance sull'effettiva capacità di spesa. Ma soprattutto questi finanziamenti vengono attribuiti per quasi 2.000 miliardi alla Gescal che i sindacati hanno fatto sapere che, scadendo essa nell'88, non sono disposti a rinnovarla visti i risultati se non in presenza di un nuovo quadro di garanzia. E, d'altro canto, il ministro Formica pregiudica questa soluzione chiedendo che metà dei fondi Gescal vadano a finire in un fondo per l'occupazione.

In proposito, i comunisti - sottolinea Libertini - non sono affatto intenzionati alla trattativa Gescal e sono pronti ad accettarne la soppressione. Non è accettabile invece che contribuiti per la casa siano usati per altri scopi. Non è accettabile che interventi che hanno un generale interesse pubblico, per la casa e per l'occupazione, siano sottratti solo ai lavoratori dipendenti. Se si sopprime in tutto o in parte la Gescal per la casa, lo Stato dovrà subentrare come avviene in tutti i paesi europei per sostenere l'intervento per la casa. Ma la finanziaria prevede solo briciole.

Il Papa ha aperto ieri il Sinodo dei vescovi. Una denuncia della «Civiltà Cattolica»

I gesuiti: «Nella Dc ci sono i corrotti»

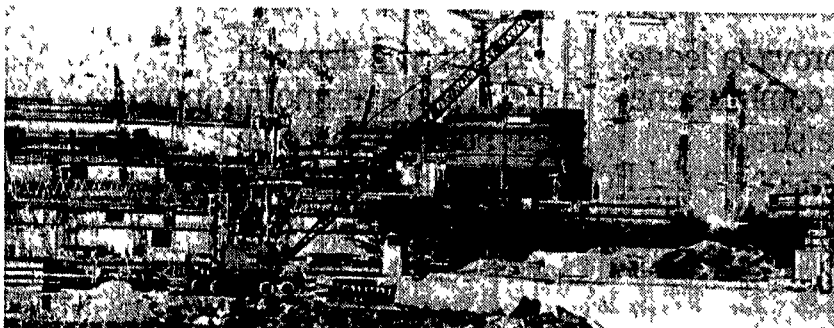
Aperti ieri dal Papa i lavori del settimo Sinodo mondiale dei vescovi sul ruolo dei laici nella Chiesa e nella società. Vi partecipano 232 presuli e 60 laici (questi ultimi non hanno diritto di voto). «Civiltà cattolica» lamenta che troppi cristiani impegnati nella politica si sono allontanati dalla dirittura morale di De Gasperi e di La Pira per diventare «corrotti, intralazzatori ed assetati di potere».

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Per la prima volta, a venticinque anni dal Concilio che pose con forza il problema, 232 padri sinodali in rappresentanza di tutti gli episcopati del mondo e 60 laici (33 uomini e 23 donne in veste di uditori ma senza diritto di voto) discuteranno sul ruolo del laicato cattolico, associato e no, nella vita della Chiesa e della società. Saranno confrontate esperienze diverse relativamente all'impegno dell'associazionismo cattolico e dei singoli a livello sociale, politico e culturale.

I lavori, che dureranno fino al 30 ottobre e che si articoleranno in sedute plenarie e in commissioni ristrette (i cosiddetti «circoli minori») ma a porte chiuse, sono stati aperti ieri mattina da Giovanni Paolo II che non ha nascosto quanto «il lavoro sia impegnativo». «Esso - ha detto - richiede lunghe ore di ascolto e di dialogo, di studio e di riflessione, di scambio e di ricerca».

Nel presentare l'avvenimento, che per la prima volta oltre la possibilità di definire dal punto di vista teologico fino a qual punto i laici sono



La centrale nucleare di Montalto di Castro

«Quella centrale nessuno la vuole»

È stata la prima di una serie di giornate di lotta, quella di ieri in Calabria, contro la costruzione della megacentrale di Gioia Tauro. Interrogazione in Parlamento e una dichiarazione di Quercini del Pci. Intanto la Lega Ambiente contesta il ministro Battaglia e i vertici dell'Enel anche per non aver detto in Parlamento la verità sull'accelerazione data ai lavori di costruzione delle centrali nucleari di Montalto e di Trino.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Si vuole forzare la mano. Si cerca in ogni modo, di sfuocare i referendum del loro significato e di far trovare il paese dinanzi al fatto compiuto. La responsabilità è, in gran parte, del ministro dell'Industria, il repubblicano Adolfo Battaglia. Ieri mattina (in una conferenza stampa organizzata dalla Lega ambiente e alla quale ha partecipato anche il presidente dell'associazione, Ermete Realacci) Mattioli e Scialoja, i due fisici impegnati da sempre nell'azione contro il nucleare e ora deputati verdi, hanno dichiarato, chiaro e tondo, che Battaglia ha «detto le bugie» al Parlamento quando ha sostenuto che non c'era stata nessuna accelerazione nei lavori per la costruzione della centrale di Montalto di Castro. C'è stata, eccome.

Secondo dati ufficiali - hanno detto ieri Mattioli e Scialoja - dal '79 al '85 sono state lavorate 16 milioni di

ore, mentre nel periodo successivo è molto più breve, e che comprende tutto il 1986 e metà dell'87, sono state lavorate 13 milioni di ore. «Si sta andando - hanno aggiunto - a ritmi di 700mila ore al mese. Vorremmo che ci fosse risparmiato il tentativo di indebolire questo referendum contro il quale sono già state fatte le elezioni anticipate. E per tenere sempre di anticipare il risultato della consultazione popolare il governo ha anche deciso, contro il parere delle autorità locali, di autorizzare il prefetto di Reggio Calabria a dare il via agli espropri per la costruzione di una centrale (2400 megawatt) nella piana di Gioia Tauro. Siamo, quindi, ancora una volta a preletti e forze dell'ordine contro i cittadini».

La scelta della megacentrale ha infatti trovato l'opposizione di numerose organizzazioni, associazioni, sindacati e di tutte le popolazioni interessate «che in tal senso si sono espresse attraverso un referendum» come ricorda una interrogazione al ministro dell'Industria presentata ieri da Chicco Testa Antonio Cederna (Pci) Edo Ronchi (Dp), Piero Filippini e Massimo Scialoja (Verdi) al ministro dell'Industria.

Il fatto grave è che - lo dice l'interrogazione parlamentare e lo hanno sottolineato a loro volta Scialoja e Mattioli e i responsabili della Lega ambiente - che «fra poche settimane verranno sottoposte a referendum norme contenute nella legge numero 8 con le quali vengono oggi regolate le procedure autorizzative e la concessione di contributi ai Comuni, anche per quanto concerne le centrali a carbone. Il ministro Battaglia che si era impegnato a non accelerare in attesa dei referendum, le procedure che autorizzano gli espropri ha invece violato proprio questi impegni».

Com'è dire? Un atto di autoritarismo, quasi una sfida. Tra un mese infatti i cittadini dovranno se il governo potrà ancora decidere sui siti dove ubicare le centrali al di là del volere delle Regioni e sui contributi agli enti locali, ma per la Calabria il governo ha già deciso.

In una dichiarazione all'agenzia Kronos, Battaglia ha detto che «l'intervento di esproprio era già stato deciso due anni fa. Lo ha aggiunto - mi sono semplicemente limitati a non firmare un ulteriore richiesta di proroga».

Ieri in Calabria è stata una giornata di mobilitazione e di protesta. Al via alla centrale si è ribellato tutto il mondo agricolo dagli agrari, ai coltivatori ai braccianti. Se ne è fatto portavoce Mario Oliviero, assessore regionale all'Agricoltura che ha chiesto, a nome di tutti un incontro urgente con il ministro dell'Agricoltura Pandolfi per chiedere il blocco degli impianti. La Fgci aveva organizzato con Pietro Fontana una manifestazione a Citranova contro la mafia che si è trasformata in una protesta contro la centrale. Oggi si riunirà a Rosarno per decidere il da farsi, il comitato dei sindacati della Piana e il coordinamento verde. Sul piano delle reazioni locali si registra l'insultanza del dc Napoli e del repubblicano Nucera, mentre tace il segretario regionale della Dc, Misasi.

L'impatto ambientale che la centrale potrebbe avere su un'area come quella calabrese è al centro di una dichiarazione di Giulio Quercini, responsabile della commissione attività produttive della direzione del Pci. «La decisione del prefetto di Reggio Calabria - ha detto Quercini - suona grave offesa al consiglio regionale della Calabria e ai sindaci della piana di Gioia Tauro che hanno ripetutamente chiesto al governo un confronto sulle questioni di im-

Polemiche su Gioia Tauro. Cresce il fronte dei no all'insediamento dell'impianto in Calabria

Le bugie del ministro. La Lega ambiente denuncia: a Montalto si costruisce a ritmo frenetico

patto ambientale ed economico connesse con la realizzazione della centrale. L'atteggiamento tenuto nella vicenda dal ministro dimostra che il governo prosegue in una pratica centralistica e caporalistica nel rapporto con le istituzioni e le comunità locali, che non poco ha contribuito ai fallimenti registrati fino ad oggi nella politica energetica del paese». Il Pci - aggiunge il dirigente comunista - anche in considerazione del con-

Centomila firme per salvare il Po e l'Adriatico

ROMA «Sos Po e Adriatico chiamano» questo lo slogan di una petizione per lo sfogo della piana di Gioia Tauro e dell'Adriatico minacciati da nemiche come atrazine, rifiuti ed eutrofizzazione promossa dal partito comunista ferrarese che ha portato alla raccolta di centomila firme che ieri sono state presentate a Roma alla presidenza del Consiglio, ed ai presidenti della Camera, del Senato e Spadolini. Le richieste di partenza della petizione - ha spiegato la delegazione del Pci nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato Renato Zan-

gheri - sono la convocazione da parte del governo di una conferenza nazionale sullo stato del bacino padano e la costituzione di un apposito organo politico amministrativo che assolve compiti di risanamento delle acque, di controllo dell'inquinamento e di proposta degli interventi necessari. Bisogna rendersi conto - ha detto l'on. Giovanni Berlinguer - che l'inquinamento di Po e Adriatico rappresenta la più grave emergenza ambientale esistente in Italia.

La delegazione ferrarese ha avuto poi un incontro con Alessandro Natta.

Milano, iniziativa della diocesi. La «scuola di politica» del cardinal Martini

Ventisette scuole, tremila iscritti, 170 docenti provenienti dall'Università Cattolica ma anche da quella Statale, dalla Bocconi e dal mondo associativo; 338 lezioni solo per il primo anno: queste le cifre dell'«operazione Martini» per preparare nelle parrocchie della più grande diocesi del mondo una leva di amministratori pubblici e di politici cattolici. È una iniziativa unica al mondo.

ENNIO ELENA

MILANO «Puoi fare politica davvero» dice lo slogan che presenta le scuole per la formazione all'impegno sociale e politico, volute dall'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini. Le prime sette di queste scuole si apriranno tra domenica prossima e il 10 ottobre a Milano, a Lecco, a Varese, a Castano Primo, a Monza (due), a Gorgonzola. Il «vento di Assago» continua a soffiare nella Chiesa ambrosiana. «Vento di Assago» perché è in questo centro all'«arte di Milano» che nel novembre scorso si è tenuto l'interessante convegno «Farsi prossimi», momento particolarmente significativo dell'impegno della cura milanese nel settore sociale e politico. Rendendo conto di quel convegno, in una lettera alla diocesi, Martini delineò un nuovo rapporto Chiesa società, un rapporto «che rifiuta sia quelli ispirati ad un senso di estraneità separazione o a un senso di appiattimento-omologazione» e ancora di concorrenza o «vraprosposizione», affidando alla Chiesa il compito di «un positivo intervento per la salvaguardia e la promozione dei valori e della dignità dell'uomo». Nella stessa lettera l'arcivescovo di Milano denunciava «un pericoloso, e un giorno forse irreversibile, ciclo di degrado» nei rapporti tra i partiti, «situazioni ibride, manovre «nelle camere oscure del palazzo» e si chiedeva se è possibile far politica «per uomini e donne comuni che abbiano buona volontà, desiderio di onestà e intelligenza, senza per questo avere la vocazione all'ero-

simo o al martirio». Aggiungeva che se i giovani si dedicheranno alla politica «un aspetto fondamentale del «farsi prossimi», dipenderà anche dalla capacità dei partiti di offrire itinerari onesti e accettabili di militanza, nei quali la coscienza non sia costretta a compromessi ma sia valorizzata nei suoi ideali di fondo». A quella denuncia l'unica risposta positiva fu quella del segretario regionale del Pci, Roberto Vitali. A quella denuncia fanno seguito le ventisette scuole di politica.

Il primo anno sarà dedicato a quattro grandi temi: cattolici nella storia d'Italia, politica, economia e società nell'Italia di oggi, temi di carattere teologico-fondamentale, valori in gioco nell'evoluzione della società civile oggi, il secondo anno è articolato in settori specializzati (sanità e assistenza, sindacato, ambiente, ecc.).

Parlando mercoledì scorso ai docenti delle scuole, Martini ha detto che l'impegno che esse vogliono suscitare non ha «diretta attenzione a militanze partitiche» ma intendono aiutare quanti vogliono impegnarsi per la «città dell'uomo», un'idea cara al defunto rettore della Cattolica, Giuseppe Lazzati, del quale il cardinale ha ripetutamente tessuto l'elogio, in implicita ma chiara polemica con le critiche da cui è stato subissato da *Il Sabato*, settimanale ciellino, che lo ha indicato tra i responsabili del fallimento della Chiesa.

«Non saranno scuole quadri per la Dc» assicura tempo fa uno dei più stretti collaboratori del cardinale. È difficile, tuttavia, pensare che questa «leva Martini» non abbia, almeno per la grande maggioranza, sbocchi che non siano democristiani. Ma non credo di attribuire all'arcivescovo di Milano intenzioni che non ha ritenendo che a queste scuole chieda amministratori pubblici e politici ben diversi da quelli prodotti da questa Dc. Diceva qualche giorno fa un dirigente cattolico: «Martini non può accontentarsi di avere qualche Martinazzoli in più. Del resto si sa che nella Dc o, almeno, in alcuni suoi ambienti l'iniziativa del cardinale non è affatto piaciuta». «Faccia il suo mestiere» ha detto qualcuno. E non è, naturalmente, piaciuta a C-Mp. Il neopresidente del Movimento popolare, Giancarlo Cesana, ha detto che se le scuole non terranno conto dei tanti cattolici che gli sono in politica, si tratterà di «una iniziativa clericale». L'impressione è che se Dc e C-Mp non sono entusiasti di queste scuole, Martini le abbia volute perché, da parte sua, non è affatto entusiasta né degli uni né degli altri.

Publicità. Lo Stato ne assegna poca e male

VENEZIA Alla fondazione Giorgio Cini si è tornati a parlare della pubblicità della pubblica amministrazione: vale a dire di come, utilizzando il multiforme sistema del media, lo Stato - nelle sue varie articolazioni - rende trasparente, quindi pubblica, cioè nota e comprensibile ai cittadini la propria opera. A questo aspetto delle questioni se ne lega un altro: il modo in cui lo Stato utilizza il medesimo sistema del media per grandi campagne di informazione su temi di grande interesse, attualità e urgenza. Valga per tutti l'esempio recente dell'Aids, dell'importanza - drammatica, si può dire - di una informazione capillare, scientificamente esatta. Ma, per stare al primo aspetto della questione, basterà ricordare che già la prima legge per l'editoria fissò delle norme - dallo Stato e dalle due diramazioni largamente disattese - perché ci fosse la massima trasparenza sugli investimenti pubblicitari dell'apparato statale e pubblico e, in particolare, perché alla stampa ne fosse destinata la parte più congrua, il 50%.

Ieri il punto della situazione è stato fatto - tra gli altri - dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Rubbi, da Stefano Rolando, direttore dei servizi editoriali e della informazione a palazzo Chigi, dal professor Giuseppe Santaniello, garante della legge per l'editoria, e poi da editori, operatori del settore pubblicitario, esperti. Uno degli aspetti emersi dal confronto ha finito con l'essere proprio quello della trasparenza, e con la trasparenza la scelta dei mezzi da parte di enti o aziende pubbliche o gestori di servizi pubblici. Anche in questo caso basterà citare un esempio, clamoroso. La non accettata pubblicità dai giornali di partito, non da pubblicata ai giornali di partito.

Le due questioni sono state affrontate, in particolare, dal presidente dell'editoriale *Unità*, Armando Sarti, che ha avanzato due proposte per correggere una situazione fatta ancora di lottizzazioni e discriminazioni: 1) il garante della legge per l'editoria sia messo nelle condizioni non solo di verificare l'applicazione della legge, ma di poter svolgere interventi attivi ai fini di una equa distribuzione - ancorata, naturalmente, al valore di *media* - della pubblicità degli enti pubblici. Sarti ha anche annunciato che i giornali sconosciuti dalla nuova legge per l'editoria come «editoria debole» (coop, quotidiani senza fini di lucro, organi di partito) si sono costituiti in coordinamento per valutare a loro volta la corretta applicazione della legge, 2) sollecitazione di una indagine parlamentare nel caso in cui, nei prossimi mesi, l'attuale, insostenibile situazione non dovesse presentare segni concreti di radicali cambiamenti. Infine, Sarti ha denunciato il grave ritardo - già sei mesi - che si sta accumulando nella messa a regime della nuova legge per l'editoria un altro colpo alle finanze e alle possibilità di rilancio della «editoria debole».

NEL PCI

In tutta Italia manifestazioni del partito

Oggi: A. Bassolino, Napoli, G. Berlinguer, Monza; P. Fasino, Massa e Carrara; F. Musca, Roma; A. Tortorella, Milano; M. Boldrin, Nuoro; B. Fracchia, Alessandria; F. Macis, Sassari; M. Magno, Porto Marghera (Ve); S. Morali, Pescara; A. Serrafin, Bari; M. Stefanini, Fabriano (An); L. Violante, Bologna.

DOMANI: A. Bassolino, Avellino; M. D'Alena, Potenza; P. Fasino, Torino; L. Lama, Novara; F. Musca, Pombino; G. Pelligani, Venezia; G. Quercini, Bari; S. Garavini, Lamezia Terme; G. Giardino, Lodi; F. Macis, Carbonara R. Musacchio, Spezzano (Cs).

Nuovo segretario a Reggia, il Cc e la Cdc della federazione di Reggia, hanno eletto alla unanimità segretario della federazione il compagno Salvatore Cerretti che succede al compagno concetto Sciocchetti eletto senatore.

Napoli
Truffa-coop
Rinvii
a giudizio

NAPOLI. Un anno di indagini, una raffica di arresti, i vertici delle tre centrali cooperative decimati. L'inchiesta sullo scandalo delle coop di ex detenuti è giunta ad un punto fermo. Il giudice istruttore Guglielmo Palmeri ha depositato la sentenza di rinvio a giudizio per 52 imputati. Il capo d'accusa per i principali responsabili dello scandalo è stato denudato da «associazione di stampo camorrista» ed «associazione per delinquere». In venti inoltre dovranno rispondere anche della truffa. Finiranno dunque sotto processo l'ex assessore al Comune di Napoli Cosimo Barbato (Dc), i tre presidenti regionali delle cooperative (Lega, Confederazione e Associazione) Luciano Miraglia, Francesco Capacchione e Antonio Chiarella (quest'ultimo è stato anche assessore del Padi al Comune di Portici), il casiere della federazione socialista Nicola Cancelli. Del solo reato di favoreggiamento sono chiamati a rispondere l'ex presidente nazionale della Lega Onelio Prandini, l'ex vice Umberto Dragone, gli ex consiglieri nazionali Luigi Rosario e Salvatore Petralia. Lo scandalo esplose un anno fa.

Sequestrate le bottiglie. L'inquinamento deriverebbe dai contenitori di plastica
Trielina nell'acqua Panna

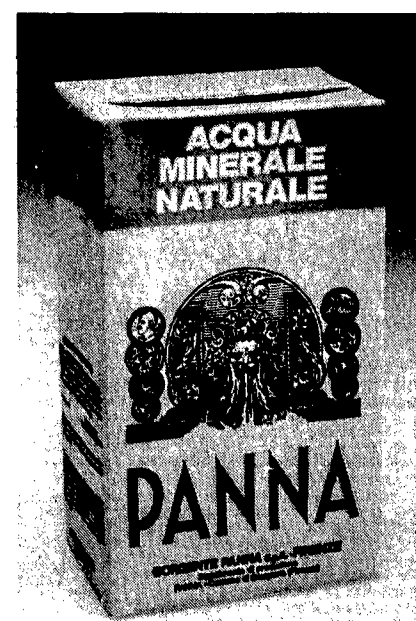
Trielina nell'acqua Panna. L'inquinante in una delle bevande più diffuse in Italia è stato trovato a Pavia, in seguito ad analisi chimiche. L'assessore alla Sanità in Lombardia ha disposto a tutte le Unità sanitarie locali della regione l'immediato sequestro delle bottiglie dell'acqua minerale prodotta il 23 aprile scorso. Secondo la Lega ambiente la trielina è prodotta dai contenitori in plastica dell'acqua.

INO ISELLI
MILANO. Un altro mito è crollato? L'acqua Panna, gioiello del gruppo San Pellegrino, quella che si può dare anche ai neonati, che si trova in tutti i supermercati e in tutti gli autogrill d'Italia, è sotto accusa: anzi, sotto sequestro. La decisione è partita da un telegramma di Ettore Isacchini, assessore regionale alla Sanità, spedito il 23 settembre a tutte le Unità sanitarie locali della Lombardia: «A seguito di segnalazione - questo il testo del messaggio - del 22 settembre da parte dell'unità operativa chimica del Presidio multinazionale d'igiene e prevenzione di Pavia, si dispone l'immediato sequestro cautelativo delle bottiglie di acqua minerale Panna in pvc della capacità di un litro e mezzo, imballaggio il 23 aprile '87 presso lo stabilimento di Scarpiera, in provincia di Firenze. Campione di tale acqua minerale è

stato ammucchiato bottiglie di acqua Panna vicino a contenitori pieni di trielina. Questi si sono accidentalmente rotti e la trielina ha invaso le bottiglie di acqua Panna, imbevendo gli imballaggi di cartone. È quindi possibile che questa sia stata la ragione che ha causato l'evento, sicuramente dannoso per la salute umana. Le analisi che abbiamo predisposto ci daranno una risposta chiarificatrice anche in questo senso: se cioè si troveranno tracce di trielina pure in bottiglie provenienti da altri depositi, allora vorrà dire che l'incidente di Pavia non è la causa dell'inquinamento.

«In questo caso, però, lo sarei più propenso a credere ad un inquinamento della sorgente. Mi sembra però convincente, anche se non lo escludo in via di principio, che possano essere i contenitori in plastica. È difficile che 950 microgrammi in un litro di acqua provengano dal pvc. Avrei meno dubbi se il quantitativo fosse molto minore».

Al milanese, comunque, ed a molti lombardi, costretti a bere acqua potabile normalmente «ricca» di trielina rimarrà qualche dubbio: con quel che costano, la Panna e le altre, non è meglio tornare all'acqua del rubinetto che la trielina la fornisce gratis?



Un «busta» di Acqua Panna. C'è il sospetto che una partita del prodotto sia inquinata

Allarme a Napoli
brucia il bosco
di Capodimonte

NAPOLI. Massimo allarme ieri sera a Napoli per un incendio che ha devastato la collina di Capodimonte. Le fiamme hanno minacciato il santuario del Volto Santo, un culto talmente popolare da poter essere paragonato a quello di San Gennaro. Traffico paralizzato in tutta l'area e sulla tangenziale nel tratto che costeggia la collina; sgomberate due villette; due vigili del fuoco feriti per lo scoppio di una bombola di gas.

Il primo focolaio d'incendio si è sviluppato intorno alle 16 in un vallone ai piedi della collina colmo di sterpaglia e rifiuti; le fiamme si sono propagate rapidamente, grazie anche al forte vento che ieri soffiava sulla città, minacciando l'abitato ai piedi di Capodimonte, nel popolare quartiere dei Ponticcioli. Sul posto si sono concentrate decine di autobotte e in serata, data la gravità della situazione, i vigili hanno chiesto al prefetto Agatino Neri di assumere il coordinamento delle operazioni di soccorso. Gli automezzi a disposizione dei pompieri, infatti, si sono dimostrati insufficienti ad arginare l'avanzata delle fiamme; così dalla Prefettura sono partite richieste di collaborazione al Comune, alla Provincia e

all'Esercito affinché mettesse a disposizione tutte le autobotte reperibili al momento. A rendere più complicata la cosa ci si è messa la penuria d'acqua che in queste settimane affligge Napoli: poche le bocche antincendio in buono stato di manutenzione nella zona e quelle poche, per di più, a corto del prezioso liquido.

A Napoli l'incendio, oltre che paura, ha creato anche impressione per il timore che potesse andare distrutto il santuario del Volto Santo dove sono custoditi migliaia di ex voto offerti dai fedeli in segno di riconoscenza per una grazia ricevuta. Un luogo di culto eretto una trentina d'anni fa e meta incessante di pellegrinaggi; il corpo principale della costruzione è costituito da due ripie, nella prima è dipinta l'immagine del Volto Santo nella seconda l'immagine di madre Flora, la suora a cui apparve la visione di Cristo. Nella zona c'è un fitto cordone di polizia e carabinieri. C'è il timore infatti che ai danni provocati dall'incendio si debbano sommare quelli operati dagli immancabili scroccatori. Tra le conseguenze indirette dell'incendio, la sospensione del rifornimento idrico agli ospedali effettuati, a causa delle richieste di collaborazione al Comune, alla Provincia e

A Milano
Ligresti
chiude
otto cantieri

GIORGIO OLDRINI
MILANO. Il costruttore Salvatore Ligresti ha chiuso oggi i suoi 8 cantieri aperti in varie parti di Milano «a seguito del perdurare dei ritardi nell'approvazione delle varianti in corso d'opera giacenti da mesi presso gli uffici comunali».

Dal canto suo il comunista Maurizio Mottini in una dichiarazione afferma che «ad oltre 24 ore dalle prime indiscrezioni giornalistiche non mi è pervenuta né comunicazione giudiziarie, né mandato di comparizione, né qualsiasi informazione o capo di imputazione».

Come noto l'altro ieri dal palazzo di Giustizia di Milano era giunta notizia che il pretore Dell'ora, che si occupa di varie inchieste su illegalità del costruttore Ligresti, aveva passato per competenza al sostituto procuratore Filippo Grisolia un incartamento nel quale sarebbero stati contenuti i dati di irregolarità commessi dagli assessori della passata giunta di sinistra Mottini (Pci) e Baccalini (Psi) oltre che da funzionari comunali e dai responsabili della Sai, per la trasformazione da albergo in uffici dell'ex hotel Francia Europa.

I titoli di alcuni giornali parlavano addirittura di incriminazioni, alimentando un «spolverone» che da qualche mese viene alimentato nella città sulle irregolarità commesse dal costruttore Ligresti che vengono utilizzate politicamente. Fino ad ora nessuna comunicazione di nessun tipo è giunta a Mottini o agli altri e l'incartamento giace nell'ufficio del sostituto procuratore Grisolia che non ha ancora avuto materialmente il tempo di leggerlo.

Il capogruppo del Pci a palazzo Marino Roberto Camagni ha ricordato che «il gruppo del Pci da tempo richiede che il consiglio comunale affrontasse sulla base di una relazione del sindaco l'insieme delle vicende edilizie ed urbanistiche di Milano». Ma il pentapartito, unito solo nel rinvio, ha rimandato la discussione al 26 ottobre.

Ma questa fuga di notizie acquista ancora una volta una valenza politica. «Insospetisce il fatto - dice Camagni - che questi documenti, compresa la fuga di documenti, si verificano ogni qual volta si profilano difficoltà nel pentapartito e possibili cambiamenti di maggioranza».

Intanto ieri il costruttore Ligresti ha risposto con una pesante misura alla sequela di sequestri che hanno colpito i suoi cantieri per le numerose irregolarità riscontrate. Ha deciso di chiudere ben 8 cantieri nella città, interrompendo l'attività e lasciando a casa i lavoratori. «Non potevamo certo dare il permesso di varianti per edifici messi sotto sequestro dalla magistratura» ha ribattuto l'assessore repubblicano Franco De Angelis.

Meno ospedale e più medicina territoriale. È questa la proposta lanciata dal congresso nazionale in polemica con il ministro

«Noi medici di base vi cureremo così»

I medici di famiglia, a congresso in Calabria, propongono una nuova politica sanitaria. Meno ospedale e più medicina territoriale. Più efficienza e costi minori. Intanto accusano il ministro Donat Cattin di spingere verso una sempre maggiore burocratizzazione dei loro studi e di «punire» (co il nuovo ticket da 4 mila lire sulla seconda ricetta) i malati più gravi. Quanto ai massimali propongono 1800 pazienti per tutti.

ANNA MORELLI
ROMA. L'ambizione è quella di rilanciare la medicina del territorio, anche in polemica con le recenti proposte del ministro Donat Cattin che intende «tagliare» i ricoveri i letti negli ospedali. I medici di famiglia aderenti alla Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale), da ieri a congresso in Calabria, vogliono proporre una nuova politica sanitaria ai di là e al di sopra degli interessi di

parte, più rispondente ai bisogni reali del cittadino e alle finalità della legge di riforma. L'occasione è anche l'applicazione della convenzione del giugno scorso, considerata nonostante tutto fortemente innovativa. Ruolo e compiti del «nuovo» medico di famiglia sono stati ridefiniti dal segretario della Fimmg Mario Boni all'interno di un servizio sanitario nazionale che dia risposte concrete e funzionali.

Così l'ospedale dovrebbe diventare luogo di assistenza e cura per le alte patologie, mentre il territorio dovrebbe essere adeguatamente attrezzato per affrontare e risolvere le malattie di media e piccola importanza. In questo contesto è possibile e auspicabile la riduzione dei posti letto in nosocomi obsoleti o sottoutilizzati. Con la medicina dei servizi e la guardia medica, secondo la Fimmg, si renderebbero disponibili circa 10 mila posti di lavoro e i medici di famiglia sarebbero «costretti» a recuperare in professionalità il tempo oggi speso in burocrazia. La possibilità di offrire assistenza di diversa qualità fa offrire già la nuova convenzione con la prevista medicina di gruppo, ma naturalmente per una vera alternativa al ricovero occorrerà un servizio di coordinamento (che Boni divideva nel mai nato Distretto

con gli specialisti e tutti i paramedici).

Al di là dei grandi progetti le questioni sul tappeto, tuttavia, sono ancora legate al massimale degli assistiti e all'enorme confusione che ne è derivata (500 per ogni medico e 1800 in deroga). Nonostante i termini ufficiali per la «ricusazione» dei pazienti (circa 3 milioni) siano ampiamente «scaduti», si naviga nella più grande incertezza in tutte quelle regioni che non possiedono tabulati aggiornati e in tutte quelle Usl paralizzate dall'inefficienza. La Fimmg ha ribadito che chiederà per tutti i medici un massimale di 1800 pazienti. Ma a proposito di burocratizzazione (un'accusa che spesso viene lanciata contro il medico di famiglia) al congresso si è paralizzato da parte del ministro si faccia di tutto per incentivarla. Per esempio con la «trovata» del ticket di 4 mila lire sulla seconda

ricetta, rilasciata entro le 48 ore. I pazienti più gravi e che hanno bisogno di più medicinali - dicono i medici di famiglia - per evitare un ulteriore balzello dovranno recarsi molto più spesso nello studio medico per avere sempre una «prima» ricetta. Con un sanitario sempre più «servizi» e un cittadino sempre più vessato e senza nessuna possibilità di controllo da parte del farmacista. Contro questa manovra «punitiva» la Fimmg ha deciso di far raccogliere ai propri associati (circa 5 mila in tutta Italia) la protesta dei pazienti e di inviare al ministero della Sanità.

Il segretario nella sua relazione ha affrontato anche i due temi più discussi degli ultimi mesi: ruolo medico e incompatibilità. Sul primo si è dichiarato d'accordo per un atto legislativo che renda autonoma, sia nel momento ge-

Genova
Abbandonata
una bimba
davanti
a un convento

GENOVA. Un caso d'abbandono di minore con l'aria di una storia d'altri tempi. A Genova, sulla soglia di un ex convento di monache di clausura, i poliziotti di pattuglia hanno trovato l'altra sera una piccina di tre mesi, capelli neri, occhi scuri, cinque chili di peso, sana e vispa come un piccione. Era, infatti, nella copertina d'una eleggante culla da viaggio, aveva accanto un biberon pieno di camomilla, una tuffina di ricambio e un pacco di pannolini. Ora è all'ospedale pediatrico Gaslini. Il personale l'ha «adottata», battezzandola Sara. Prima dell'abbandono, la piccola è stata evidentemente allevata e accudita con estrema cura. Ciò infittisce il mistero sull'abbandono. La piccola Sara potrebbe essere affidata in adozione a una delle decine di coppie in lista d'attesa da anni.

Sanità
Donat Cattin:
«Se non passa
la mia riforma
me ne vado»

ROMA. «Se la mia proposta di modifica all'ordinamento del servizio sanitario nazionale non sarà approvata, la ritiro e lascerò che ad occuparsene sia un altro ministro». Lo ha dichiarato il ministro della Sanità Donat Cattin, in mattinata, esposto al Consiglio sanitario, composto da assessori regionali, esponenti tecnici, rappresentanti degli ordini professionali e dei sindacati, la sua bozza di riforma. Il Consiglio sanitario, in tutte le sue componenti, era rimasto a lungo perplesso. Soprattutto si è rimproverato al ministro di aver messo troppa carne al fuoco, di non essersi limitato a «riformare la riforma», come i tempi richiedono, ma di aver concepito una nuova e rivoluzionaria organizzazione, quasi tornando alla situazione ante 1978, quando la riforma sanitaria venne varata.

Ricerca Aied su minorenni e sesso
**Amore «a rischio»
e pillola del giorno dopo**

Le ragazze arrivano al Centro adolescenti dell'Aied per una domanda di contraccezione nel 33% dei casi, il 16% per una richiesta di aborto, il 12% per la «pillola del giorno dopo». I maschi, invece, nella stragrande maggioranza, si rivolgono al Centro per inadeguatezza sessuale. Questi ed altri dati emergono dall'analisi compiuta dall'Aied nell'ultimo anno di attività.

MARIA R. CALDERONI
ROMA. La pillola «del giorno dopo» - l'after day dell'amore - qualcuno l'ha definita «pillola del giorno prima». Una certa preoccupazione è diffusa tra gli esperti e i medici del Centro adolescenti Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica) per l'uso disinvolto e frequente della pillola del giorno dopo, i vari preparati in farmacia dosaggi eccessivi e per troppi giorni consecutivi, con la conseguenza che circa il 30 per cento delle ragazze accusa sintomi più o meno gravi, mentre il 40 confessa non aver ottenuto «nessun risultato».

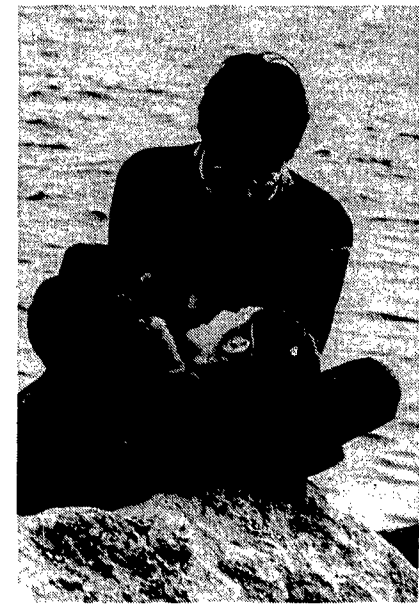
Da chi ha avuto informazioni sulla pillola del giorno dopo? Da un'amica, dice il 40%; dal partner il 17; dalle riviste il 21; il medico di fiducia c'entra solo per un 3,5 e il consultorio familiare appena per il 12.

In gran parte studentesse (oltre il 70%), e in gran parte di condizione sociale media e medio-alta, circa i motivi del ricorso alla pillola del giorno dopo, indicano nell'ordine: dimenticanza o sospensione

della pillola contraccettiva (55%); rapporto sessuale senza contraccettivo sicuro (43); rapporto sessuale non previsto (18); mentre la «rottura o l'uso non corretto del profilattico» è una voce che copre da sola la dispendente percentuale del 34%.

L'indagine sulla pillola del giorno dopo è tuttora in corso sull'intero territorio nazionale, ma le anticipazioni (riguardano solo Roma) fornite dal Centro mettono in luce ancora una volta la solitudine e la disinformazione di gran parte dei ragazzi, ma ancora una volta anche la impreparazione e la grossolanità di molti medici e farmacisti.

La pillola del giorno dopo non è l'unico problema. «Dottore, ho il pene troppo piccolo». È l'androgolo dell'Aied, D'Ottavio, a illustrare l'acuta e angosciata sindrome di insicurezza sessuale di cui sono afflitti gli adolescenti maschi. Il 50 per cento si è infatti rivolto all'androgolo esclusivamente per motivi di «inadeguatezza sessuale»: disturbi dell'erezione, ma soprattutto per la «bestia nera» dell'eiaculazione precoce (reale o presunta), che è un'autentica ossessione di molti ragazzi, insieme all'ansia circa la propria prestazione anatomica. Un altro 35 per cento dei ragazzi (tra i 13 e i 20 anni) chiede infatti un «controllo dell'apparato genitale in presenza di sintomatologia», chiaramente alla ri-



cerca di risposte rassicuranti. «Una situazione di incertezza - dice l'androgolo - che può trascinarsi per tutta la vita e innescare un meccanismo permanente di inibizione del desiderio sessuale».

Mentre maschi e femmine (sui 1432 adolescenti che si sono rivolti al Centro dal dicembre '86 al settembre '87) sono sostanzialmente pari per quanto riguarda l'età del primo rapporto sessuale completo (praticamente l'80 per cento tra i 15 e i 18 anni), sono i maschi ad avere i più grossi problemi di relazione con il partner (il 29%), mentre

le ragazze sono in maggiore difficoltà per quanto riguarda la inibizione dell'orgasmo (il 37 per cento rispetto al 29 dei maschi, due livelli comunque estremamente rivelatori).

Soprattutto i maschi (certamente per radicate ragioni di malinteso orgoglio virile) arrivano al Centro da soli (oltre il 40 per cento), ma entrambi - maschi e femmine - ancora oggi praticano un tipo di amore che l'Aied definisce «a rischio». Infatti il 40% delle ragazze e il 37% dei maschi confessano di non usare alcun contraccettivo, candidamen-

Unica soluzione: vaccinarsi

**Influenza, quest'anno
in agguato 3 virus**

Le virus in agguato nel nostro inverno. L'influenza, anche quest'anno, sarà difficile da combattere, le aziende hanno già cominciato a studiare i tre ceppi di bacilli e stanno approntando un vaccino che è anche l'unico serio sistema per prevenire la fastidiosa (e per le persone debilitate) pericolosa malattia. L'influenza dovrebbe avere la punta massima in gennaio, il farmaco protegge per un anno.

ROMA. Influenza in arrivo. Puntale come i primi freddi. Responsabili quest'anno saranno ben tre ceppi di virus: il «russo» e il «taiwan», i più aggressivi, l'«americano» più benevolo (i nomi però non derivano dal luogo di provenienza, ma da quello dove sono stati isolati la prima volta).

E proprio dal vantaggio di entrare nell'inverno per «secondi», dopo cioè i popoli dell'emisfero australe, deriva la possibilità di studiare il tipo di influenza e preparare il vaccino. Vaccino che le aziende farmaceutiche stanno cominciando ad approntare e che sarà messo in commercio alla metà di ottobre (almeno si spera che non si verifichi il solito ritardo).

L'influenza sarà comunque di media entità, «inferiore» a quella scoppiata due anni fa e avrà la punta massima in gennaio. Lo prevede il professor Pietro Crovari, direttore della prima cattedra di Igiene all'Università di Genova. Il periodo più consigliabile per sottoporsi alla vaccinazione è invece la fine di novembre. «Prima - dice il professore - sarebbe

un errore». Il farmaco comincia a garantire l'immunità dopo 10-15 giorni e protegge per un anno. Questa volta viene inoculato con una sola iniezione, ma chi lo fa per la prima volta, ha bisogno di due dosi a distanza di un mese. Quest'anno l'aver individuato con certezza i tre ceppi renderà possibile una vaccinazione trivalente con una sola dose. L'anno scorso invece venne preparato un vaccino bivalente in autunno e a gennaio un secondo vaccino per il terzo ceppo che inizialmente non si era manifestato.

Ma è consigliabile per tutti farsi vaccinare? Il professor Crovari dice di no. Sicuramente la protezione è utile per gli anziani (sopra i 65 anni) e per gli adulti e i bambini che soffrono di malattie croniche cardiocircolatorie e respiratorie, di insufficienza renale, diabete. Mentre non è necessario vaccinare i bambini sani, dato che «sopportano bene il virus» e quest'anno, d'altra parte, è prevista un'epidemia di ridotta diffusione e intensità. I vaccini attuali sono prodotti con tecniche sempre più raffinate e i rischi degli effetti collaterali - assicura il prof. Crovari - sono ormai ridotti al minimo. Solo nel 10% dei casi si manifesta qualche linea di febbre.

Dove ci si può vaccinare? Negli ambulatori del Servizio sanitario nazionale o dal proprio medico di famiglia che in questo caso prescrive la ricetta con cui si acquista il prodotto in farmacia, con una spesa di circa 4 mila lire. E se siete già influenzati? Anzitutto occorre la diagnosi del medico che escluda un banale raffreddore.

L'influenza è un processo infettivo più grave, con un rialzo febbrile più accentuato che può avere complicazioni preoccupanti: encefaliti, miocarditi, insufficienza renale, bronchiti, polmoniti. Si «cura» con il riposo e l'aiuto di farmaci come aspirina, gocce e antistaminici che tuttavia non incidono sul processo infettivo, ma solo sulla sintomatologia. Gli antibiotici, che i medici somministrano spesso con troppa facilità, servono solo da «ombrellone». Riparano cioè dalla possibilità di infezioni secondarie come: sinusiti, bronchiti, polmoniti.

Per l'influenza non esiste dunque una cura specifica, ma per i soggetti non a rischio (gli altri faranno bene a vaccinarsi) è semplice liberarsene. Quattro-cinque giorni a letto, magari «confortati» dai rimedi della nonna: latte bollente e cognac o vin brulé. Naturalmente sempre dopo aver consultato il medico.

Il Pci Sdi: a noi solo briciole

ROMA. I grandi affari che alcune industrie italiane avrebbero potuto concludere dopo l'adesione politica del governo italiano al progetto Usa delle guerre stellari (Sdi) si vanno sciogliendo come neve al sole. Un rapporto ufficiale presentato nei giorni scorsi all'assemblea dell'Alleanza atlantica ha rivelato che la ripartizione dei finanziamenti per le ricerche sull'innovazione di difesa strategica per l'anno 1986 è stata rispettivamente di 3 miliardi e 700 milioni di dollari per le imprese statunitensi partecipanti al progetto e di soli 100 milioni di dollari complessivamente per le industrie inglesi, tedesche, italiane, israeliane e giapponesi. Uno squilibrio abissale. Da questa notizia prende le mosse un'interrogazione in tre punti rivolta ieri al ministro degli Esteri Giulio Andreotti da Piero Perali.

1) Quale sia oggi il reale coinvolgimento delle imprese italiane nel progetto Sdi.

2) Quale sia il contenuto reale del protocollo italo-americano sulla ricerca Sdi.

3) Se il governo non ritenga opportuno riconsiderare l'adesione a suo tempo data al progetto Usa di guerre stellari, anche alla luce delle crescenti opposizioni allo stanziamento dei fondi che si manifestano nel Congresso degli Stati Uniti, il fatto che tale progetto si rivela ancora come l'ostacolo principale al raggiungimento dell'accordo Usa-Urss per il disarmo degli arsenali nucleari strategici ed in particolare dal fatto che l'adesione italiana si è rivelata un puro e semplice svolo dell'Sdi.

Gorbaciov parla a Murmansk «Il popolo deve essere protagonista del rinnovamento della vita del paese»

Il nuovo meccanismo economico ha un protagonista: il popolo, e precisi strumenti: la democrazia e adeguati incentivi economici. Gorbaciov, parlando a Murmansk, ha rilanciato energicamente l'intera piattaforma della perestrojka. Ha lanciato anche una nuova, importante proposta sul disarmo: fare dell'Europa settentrionale e dell'Artide una zona libera da armi nucleari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Con un forte e sicuro discorso Mikhail Gorbaciov ha ieri riproposto la linea riformatrice della sua leadership affrontando - per quasi due ore, interamente mandata in onda dalla tv a tutto il paese - i nodi della svolta in corso. Il leader sovietico ha parlato a Murmansk, grande città portuale e grande centro industriale e militare del Nord, di fronte all'attivo del partito. In occasione del conferimento alla città del titolo di «città eroica» e dell'Ordine di Lenin. Occasione di festa, ha detto il segretario generale del Pcus, nella quale parlo anche di cose sgradevoli. E, infatti, il suo è stato un discorso tra i più decisi degli ultimi tempi. Riferendosi ai plenari di gennaio e di luglio di quest'anno.

Egli ha detto che «decisioni sono state prese e compiti definiti. Ora si tratta di farli vivere nella pratica. E si vedrà ora chi vale e quanto». Ma ci sono ancora troppe organizzazioni locali, di partito e statali, che «scaricano sul centro le proprie inefficienze». Non è più il momento di attendere ordini dall'alto e dal centro. Cambiamenti ci sono, verso il meglio, ma «la svolta ancora non c'è». E tempo da perdere non ce n'è neppure, visto che «qui c'è da restaurare l'edificio e non da ridipingere qualche angolo».

«Il clima politico del paese è già cambiato», ha aggiunto Gorbaciov di fronte ad una platea attentissima ma avata di applausi, ma «la gente attende dalla perestrojka cambiamenti concreti nella sua vita e noi siamo ancora lontani da una situazione soddisfacente sia per quanto concerne il mercato dei consumi sia per la loro qualità. Nessuno però ci regalerà nulla, il cammino percorso dall'ottobre è stato gigantesco ma abbiamo il dovere di guardare ai problemi che si sono accumulati. E dobbiamo ribadire che «il nuovo meccanismo economico ha un protagonista: il popolo. E degli strumenti: la democrazia e adeguati incentivi al lavoro». Sono i lavoratori

Via le armi nucleari dal Nord L'Artide dovrebbe diventare una zona di pace: Mosca è pronta a garantirla

«Non lo scorderò mai», ha esclamato Gorbaciov. Questi soldi potrebbero essere erogati direttamente alle famiglie, sotto forma di salari, pensioni, servizi. E invece accadono cose assurde come si può constatare rilevando che un paio di scarpe da donna (130 rubli, se sono buone) può costare tanto quanto 62 kg di carne. Bisogna dunque «mettere ordine», ma nessuno deve nutrire preoccupazioni. Le misure saranno prese «discutendo con la gente» e le decisioni «non saranno comunque prese a spese del popolo».

Affrontando poi i temi internazionali Gorbaciov ha dato un giudizio positivo sull'accordo raggiunto tra Shultz e Scavardnadze, «insieme al prossimo incontro al vertice con Reagan, ciò è suscettibile di innescare una reazione pacifica a catena e forse siamo alla vigilia di un grande passo avanti sulla via del disarmo nucleare». Ma ci sono anche segni di preoccupazione, specie negli orientamenti di Washington, di voler delimitare, perfino bloccare il processo



Gorbaciov e la moglie Raisa, a Murmansk, fotografati a bordo del rompighiaccio atomico «Rossia»

«Non lo scorderò mai», ha esclamato Gorbaciov. Questi soldi potrebbero essere erogati direttamente alle famiglie, sotto forma di salari, pensioni, servizi. E invece accadono cose assurde come si può constatare rilevando che un paio di scarpe da donna (130 rubli, se sono buone) può costare tanto quanto 62 kg di carne. Bisogna dunque «mettere ordine», ma nessuno deve nutrire preoccupazioni. Le misure saranno prese «discutendo con la gente» e le decisioni «non saranno comunque prese a spese del popolo».

Affrontando poi i temi internazionali Gorbaciov ha dato un giudizio positivo sull'accordo raggiunto tra Shultz e Scavardnadze, «insieme al prossimo incontro al vertice con Reagan, ciò è suscettibile di innescare una reazione pacifica a catena e forse siamo alla vigilia di un grande passo avanti sulla via del disarmo nucleare». Ma ci sono anche segni di preoccupazione, specie negli orientamenti di Washington, di voler delimitare, perfino bloccare il processo

I laburisti ribadiscono il no alle armi nucleari

Il congresso laburista ha riaffermato ieri la linea della «difesa non nucleare» della Gran Bretagna, come parte irrinunciabile del suo programma. La linea «unilateralista» è stata riaffermata con veemenza: ci sono state addirittura accuse di «tradimento» verso chi, come il leader Kinnock, manifesti disponibilità ad una posizione più flessibile. Il dibattito è stato assai contrastato ed ha registrato toni di forte tensione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

LONDRA. La divisione e la polemica che spesso si manifestano nei dibattiti pubblici laburisti sono ieri tornate ad esplodere con una certa asprezza quando il congresso annuale di Brighton, alla sua quarta giornata, ha affrontato l'importante e delicata tema del disarmo. Con un richiamo al realismo e sottolineando l'esigenza di sottoporre a revisione quelle parti del programma che l'istorato ha evidentemente respinto alla consultazione del giugno scorso, il leader Kinnock, nei giorni scorsi, aveva accennato anche ad un ripensamento nel settore della difesa. È bastata questa indicazione di carattere generale per mettere in moto un'aspra reazione da parte di quei delegati che si sono avvicinati alla tribuna per difendere a spada tratta il disarmo unilaterale e per esprimere tutta la loro diffidenza verso una leadership sospettata di voler cambiare linea «abbandonando i principi pacifisti di ogni buon socialista». È stato un dispiegarsi di dichiarazioni di fedeltà al massimo ideale, la rinuncia totale alle armi e incondizionata alle armi atomiche, da cui era vistosamente assente ogni considerazione politica più articolata.

Gli unilateralisti (che sono poi riusciti a far approvare a larga maggioranza una mozione che conferma la «politica della difesa non nucleare» laburista) sono rimasti apparentemente sordi ad ogni argomento. Soddiafatti cioè di riscontrare la giustezza del loro atteggiamento nel fatto che le due superpotenze sembrano adesso disposte, non solo a liquidare i missili intermedi, ma a sbarazzarsi di tutto l'arsenale atomico entro l'anno Duemila. In questa manifestazione emotiva non sono mancate le punte dell'attacco diretto che è venuto, ad esempio, dal presidente del sindacato dei minatori, Scargill, il quale ha detto: «Se la leadership pensa di cambiar linea, si tratta di ipocrisia e tradimento che possono solo innescare una lotta interna di conseguenze incalcolabili». Già alla vigilia, un esponente della sinistra Ken Livingstone, parlando al rally del settimanale «Tribune», aveva anticipato la «guerra civile» entro il partito per gli stessi motivi. Kinnock, in un'intervista, gli aveva risposto bollando come «immatura» la sua presa di posizione. Il fatto è che, se c'è infantilismo, questo è tornato ad affiorare ieri durante il convulso dibattito del pomeriggio quando si è fatta udire, soverchiando ogni altra considerazione, la voce più estrema del movimento.

Ci sono comunque stati anche interventi più meditati che hanno cercato di ripor-

Da mercoledì prossimo fino al 7 novembre, lo ha deciso il governo La tregua nelle zone calde per consentire il dialogo

Cessate il fuoco in Nicaragua

INCINCINIA. Il cessate il fuoco in Nicaragua. Da mercoledì prossimo fino al 7 di novembre, in tre zone del paese, per un totale di 1.450 chilometri quadrati, l'esercito sandinista sospenderà unilateralmente ogni attività bellica. La tregua consentirà alle commissioni di pace di prendere contatto con le bande «contras» per verificare la loro disposizione a consegnarsi accettando l'amnistia.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

MANAGUA. I dettagli tecnici li ha forniti il presidente Daniel Ortega nel corso di una riunione con tecnici e professionisti nel Palazzo delle Convenzioni. Le tre zone prescelte si trovano ovviamente nelle regioni più conflittive: al nord, nella Nuova Segovia e nel dipartimento di Jinotega, e al centro-sud, nel grande e selvaggio dipartimento di Zelaya. A partire da mercoledì prossimo le truppe dell'esercito si ritireranno ai margini dei settori delimitati e cederanno il passo agli uomini delle commissioni di pace che agiranno coordinate dalla Commissione di riconciliazione nazionale presieduta, come è noto, dal cardinale Obando y Bravo. In armi, nelle tre zone, non resteranno che le milizie di autodifesa delle cooperative contadine.

fronte ad un successo di queste prime iniziative, il cessate il fuoco possa essere esteso, già dai prossimi giorni, ad altre zone del paese. «Il nostro obiettivo - ha detto - resta quello definito dagli accordi di Esquipula II: un cessate il fuoco totale in tutto il territorio nazionale».

Si tratta, come si vede, di una operazione delicata, il cui esito appare legato all'esito di molte incognite. Quella, innanzitutto, del comportamento della «contras» che, militarmente e politicamente in difficoltà e colta in contropiede dall'iniziativa sandinista, può reagire in modo imprevedibile: attaccando, oppure accettando il dialogo con le commissioni. Il governo sandinista punta ovviamente su questa seconda ipotesi convinto che, a suo favore, giochino molti fattori: la demoralizzazione di bande mercenarie che, in sei anni, non hanno conseguito alcun significativo successo militare; i contrasti interni alla «contras» accentuati nella nuova situazione creata dagli accordi di Guatemala e, più in generale, il potente richiamo della pace.

Il successo dell'iniziativa sandinista, più che nell'improbabile conseguimento di un cessate il fuoco generale in



Il presidente nicaraguense Daniel Ortega

tempo brevi, potrà misurarsi nel numero dei controrivoluzionari che, approfittando della tregua, consegneranno le armi accettando l'amnistia. Un significativo incremento delle defezioni (che sono già state 3.500 nei due anni e mezzo dell'amnistia) sarebbe il segnale di un accelerato ed irreversibile processo di disfacimento dell'esercito mercenario. Un successo, comunque, i

Migliorano i rapporti Per la prima volta una delegazione sovietica in visita alla Cee

BRUXELLES. Una delegazione sovietica guidata dal presidente del Soviet supremo, Tolikunov, visiterà dal 7 al 13 ottobre le istituzioni della Comunità europea a Bruxelles e a Strasburgo. È la prima visita sovietica alla Comunità europea da quando questa è nata trenta anni fa. Essa fa seguito a una serie di visite compiute a Mosca da parlamentari europei di diversi gruppi politici, nel corso delle quali veniva confermata l'apertura della nuova direzione sovietica, sotto la guida di Gorbaciov, nei confronti della Cee.

In un incontro a Mosca il 20 maggio 1985 con il presidente del gruppo comunista, Gianni Cervetti, Gorbaciov aveva annunciato la disponibilità sovietica a riconsiderare su basi nuove i rapporti dell'Urss con la Cee e le sue istituzioni, tra cui il Parlamento europeo. Il 16 dicembre dello stesso anno una delegazione del gruppo socialista, guidata dal suo presidente Rudy Amdt, si recava in visita ufficiale nell'Urss e il 16 marzo 1986 una visita analogata era compiuta da una delegazione del gruppo democristiano (Ppe), con il suo presidente Egon Klepsch.

Nel corso della sua visita a Bruxelles e a Strasburgo, che ha luogo su invito del gruppo socialista europeo, la delegazione sovietica avrà incontri con i parlamentari europei dei gruppi socialista, comunista e democristiano e con i rappresentanti delle altre istituzioni. Della delegazione sovietica, a quanto si è appreso, faranno parte 5 membri del Soviet supremo e 3 membri del comitato per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Si parlerà delle relazioni tra Cee e Comecon, dei diritti umani, del disarmo e della situazione internazionale. Giovedì prossimo la delegazione sovietica incontrerà a Bruxelles l'ufficio di presidenza del gruppo comunista europeo.

Si è anche appreso che il presidente del Parlamento europeo, Lord Plumb, si recherà prossimamente a Mosca e si ritiene che, in questa occasione, inviterà Gorbaciov a Strasburgo. Relazioni ufficiali tra il presidente Rudy Amdt, si recava in visita ufficiale nell'Urss e il 16 marzo 1986 una visita analogata era compiuta da una delegazione del gruppo democristiano (Ppe), con il suo presidente Egon Klepsch.

Una nonna partorisce i suoi tre nipoti

Karen Ferreira-Horge scoprì circa due anni fa che non avrebbe più potuto avere figli. Il primo parto, con il quale aveva dato alla luce Alcino, era stato difficilissimo e i medici capirono subito che l'evento non avrebbe potuto ripetersi. Ma la famiglia non si scoraggiò: voleva avere a tutti i costi un secondo bambino e decise di ricorrere alla fecondazione artificiale.

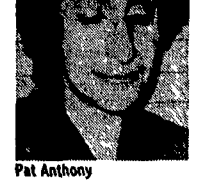
Bisognava però trovare una persona che portasse in grembo il neonato per nove mesi e Pat Antony, madre di Karen, si offrì volontaria. Una volta trovato l'utero che questa volta non era in affitto, ma bensì in regalo, visto che per averlo non veniva sborsata una lira, l'operazione è stata abbastanza semplice. Trentotto settimane fa, infatti, in una clinica

di Johannesburg furono estratti tre ovuli dalle ovaie della ventiniquenne Karen, subito dopo vennero fecondate con lo sperma di suo marito e trapiantate nell'utero di sua madre. In genere - spiegano i medici - non succede che tutti gli ovuli sopravvivano e proprio per questo se ne immettono nel ventre tre o quattro. Ma questa volta il successo è stato totale, sono sopravvissuti tutti, consentendo la nascita dei tre gemelli: due maschi e una femmina. Quest'ultima è l'unica a non godere di perfetta salute: a causa del suo peso (solo un chilogrammo e tre etti) è dovuta rimanere sotto osservazione nel reparto intensivo della Lane Clinic di Johannesburg. Gli altri due invece stanno benissimo e i ginecologi assi-

Una nonna ha partorito i suoi nipotini. La signora Pat Antony, quarantottenne sudaficana, ha dato alla luce tre gemelli che sono figli di sua figlia. Una nuova, singolare forma di utero in affitto, anzi «in regalo». L'operazione è relativamente semplice ed è stata eseguita in una clinica di Johannesburg 38 settimane fa con pieno successo. I medici allora estrassero dalle ovaie di Karen, la figlia di Pat, tre ovuli, poi li fecondarono con lo sperma del marito e il trapianto nell'utero della nonna. Ieri, infine, il parto senza precedenti, avvenuto sotto i riflettori di una rete televisiva britannica.

curano che il parto è andato perfettamente. La signora Pat ha dovuto subire il taglio cesareo con anestesia locale, nascendo così a vedere la nascita dei figli-nipoti. A farle compagnia c'erano la figlia Karen e le potenti telecamere di una rete televisiva britannica che riproietterà l'evento. Ha infatti acquistato i diritti dalla famiglia Ferreira che li ha venduti anche ai quoti-

diano inglese «The Mail on Sunday». Un modo per mettere per le tre neonati. Sta di fatto che lo storico parto è diventato in un battibaleno anche un grande spettacolo e un grosso business. Meglio di così non poteva andare, l'obiettivo è stato centrato su tutta la linea. Ma se dal punto di vista tecnico l'operazione compiuta appare relativamente semplice, più difficile diventerà affrontare tutti i risvolti psicologici della singolare vicenda. Non dovrebbe essere priva di problemi la condizione della signora Pat che da ieri è madre e nonna contemporaneamente e nemmeno quella di Karen che ha visto nascere i suoi figli dal ventre di sua madre. Davvero non ci saranno conflitti fra le due? Quanto ai tre figli, si ritrover-



Pat Antony

hanno ad avere una sola nonna, ma ben due madri. I Ferreira tutti insieme dovranno affrontare anche qualche problema con la legge: lo Stato sudaficano infatti non contempla il caso della «maternità su procura». Occorrerà, dunque, che Karen e il marito per diventare genitori legittimi adottino i loro figli. Ma la faccenda non finisce di ingarbugliarsi: un'altra incognita è rappresentata dal comportamento della Chiesa che come è noto condanna la fecondazione artificiale. Il parroco di Tzaneen, il paesino dove vivono i Ferreira, ha già fatto sapere che non è certo di poter battezzare i neonati.

Una storia, insomma, con mille risvolti problematici, ma nonostante tutti questi ostacoli Karen e sua madre

Negoziati sul disarmo Shultz: «A Mosca discuterò anche di armi strategiche»

WASHINGTON. Nella seconda metà di ottobre, quando sarà in missione a Mosca, il segretario di Stato, George Shultz, non si limiterà a discutere gli ultimi ritocchi da apportare al trattato sugli euromissili e le date per un nuovo vertice Reagan-Gorbaciov, ma farà ogni sforzo per far progredire anche il negoziato sulle armi nucleari strategiche. Lo ha rivelato lo stesso Shultz in un'intervista al «New York Times». Su questo argomento, le intese di massima già raggiunte da Reagan e Gorbaciov nel loro primo vertice a Ginevra per una riduzione a metà di queste armi, sono rimaste finora lettera morta. Quanto al vertice Reagan-

**A Gibuti
Cacciamine
italiano
in avaria**

ROMA La voce, diffusa ieri, riferiva di un guasto molto serio, ai limiti dell'impossibilità di operare per molti giorni, all'impianto motore di uno dei cacciamine italiani in navigazione verso la zona di guerra del Golfo Persico. Lo Stato maggiore della Marina, interpellato, ha smentito categoricamente, pur ammettendo, e proprio sul «Vieste» (uno dei tre dragamine, attualmente ormeggiati nel porto di Gibuti) lavori di manutenzione. L'ammiraglio Zanoni, il quale dal «bunker» della Marina in Roma segue la missione del 18° Gruppo navale al comando di Angelo Mariani, ha ancora una volta inteso sdrammatizzare voci poco rassicuranti sullo stato di salute delle otto unità partite per il Golfo. «Sui cacciamine - ha detto - si stanno sostituendo alcune guarnizioni dei cuscinetti dell'asse. Ma si tratta di normale lavoro di manutenzione, nulla di più, nulla di meno».

Dallo Stato maggiore si nega che siano ancora accaduti guasti maggiori alle nostre unità. Anche perché, viene ribadito che, sin dal momento della preparazione della missione, è stato messo in funzione un sistema logistico di assistenza 24 ore su 24. «Le nostre navi - dice Zanoni - hanno a bordo migliaia e migliaia di apparecchiature e componenti. È naturale che qualcosa si rompa o, per logorio, prima o poi debba essere sostituito. E se i pezzi di ricambio non sono a disposizione sulle navi, ecco che scatta, dall'Italia, l'operazione di assistenza». Per il «Vieste» si è dunque appreso che effettivamente sono stati inviati, con apposito corriere, dei pezzi di ricambio. Lo Stato maggiore della Marina, per le manutenzioni, approfitta delle soste che le navi compiono durante l'itinerario. E si è approfittato proprio dell'approdo a Gibuti, nell'ex colonia francese, che è durato più del previsto, per eseguire le riparazioni necessarie al cacciamine in questione. Classificato, dunque, le operazioni sulle navi come «normale routine», dallo Stato maggiore fanno anzi sapere che se la missione dovesse durare mesi, è previsto che ogni settimana un corriere (o tramite l'Alitalia) porti alle unità in missione l'occorrenza necessaria per il perfetto funzionamento di tutte le attrezzature di bordo.

**La guerra nel Golfo
I pasdaran colpiscono
due navi cisterna
di armatori giapponesi**

**Fuoco incrociato
contro le petroliere**

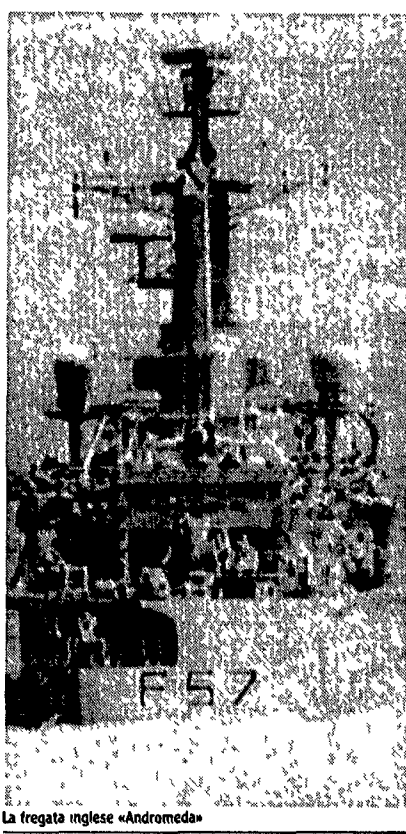
Mercoledì pomeriggio le motovedette dei «pasdaran» iraniani hanno attaccato la petroliera giapponese «Nichiharu Maru» e la petroliera battente bandiera liberiana, ma affittata da armatori di Tokio, «Western City». Fortunatamente i membri dell'equipaggio sono tutti salvi. È stato invece opera dei caccia irakeni l'attacco di ieri mattina contro la petroliera pakistana «Johar» che trasportava greggio iraniano.

KUWAIT La guerra delle petroliere nel Golfo Persico è ripresa con accanimento. Nel pomeriggio di mercoledì le lance da combattimento dei «pasdaran» i guardiani della rivoluzione iraniani, hanno attaccato la petroliera giapponese «Nichiharu Maru» e il cargo «Western City» battente bandiera liberiana ma noleggiata da armatori di Tokio, al largo del terminale di Carak. La «Nichiharu Maru» che stazza 237.365 tonnellate è stata raggiunta all'altezza della salita-trasmissione da raffiche di mitra che hanno parzialmente danneggiato lo scafo senza provocare vittime tra i 27 membri dell'equipaggio, tutti di nazionalità giapponese. Indenni anche i 26 marinai, ugualmente giapponesi, imbarcati sulla «Western City», colpita e danneggiata all'altezza del quartiere-alloggi e del ponte di comando. Il fuoco dei «pasdaran» ha danneggiato anche una cisterna. Gli attacchi sono stati confermati da Tokio. Entrambe le petroliere, nonostante i danni riportati, hanno potuto continuare la navigazione. Come hanno reso noto le società armatrici, le due petroliere stavano seguendo, nelle acque settentrionali del Golfo, una rotta particolarmente tortuosa per sfuggire alle zone dove erano state segnalate mine dalle fonti marittime indipendenti della regione. Per evitare un pericolo però hanno finito per incappare in un altro: le motovedette. Meno pericolose al momento attuale sembrano le acque meridionali del Golfo. Le dragamine inglesi che mercoledì hanno setacciato per il secondo giorno consecutivo la fascia sud non hanno trovato tracce di ordigni. In quest'area proprio mercoledì

**Raid di caccia irakeni
L'aviazione di Baghdad
attacca un cargo
affittato da Teheran**

come una grave provocazione. Sull'episodio è più in generale sulla presenza nel Golfo delle manne militari degli Stati Uniti e della Nato è tornato ieri il presidente del parlamento iraniano Rafsanjani che, addossando agli Usa tutta la colpa per l'inasprirsi della tensione nella regione, si è detto «seriamente preoccupato per le intenzioni degli Stati Uniti» che costringerebbero l'Iran «a prepararsi per l'eventualità di un grave scontro».

È in questo clima che si riunisce oggi il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sotto la presidenza italiana. Gli spettano due compiti gravosi valutare le richieste avanzate a Perez de Cuellar dai due paesi belligeranti sulla risoluzione n. 598 che esige il cessate il fuoco immediato. Secondariamente sarà discussa nuovamente anche la possibilità di sanzionare contro l'Iran un embargo militare totale, come vorrebbero gli Stati Uniti. Ancora ieri, in un'intervista al «New York Times», il segretario di Stato americano George Shultz ribadiva l'assoluta necessità delle sanzioni contro Teheran affermando inoltre che «con ogni probabilità» l'Unione Sovietica e la Cina appoveranno l'embargo militare nel caso falliscano gli sforzi diplomatici dell'ultima ora. Secondo Shultz, Mosca e Pechino non possono correre il rischio di «autoisolarsi» appena ci saranno prove «sostanziose e chiare» della «impossibilità di negoziare alcunché con Teheran». Ieri Shultz ha ricevuto una delegazione della Lega araba di cui faceva parte anche il ministro degli Esteri irakeno Tarek Aziz che è stato ben felice di appoggiare - come ha detto ai giornalisti - la proposta Usa di embargo all'Iran.



La fregata inglese «Andromeda»

**Murdoch magnate
della stampa Gb
punta anche al
«Financial Times»?**



Tensioni in editoria britannica dopo l'acquisto in borsa del 14,7% del «Financial Times» da parte del magnate australiano Rupert Murdoch (nella foto), già proprietario di prestigiose testate come «The Times» e «Sunday Times». Murdoch è diventato infatti il principale azionista del celebre quotidiano economico dopo la famiglia Pearson proprietaria del giornale col 20% delle azioni. I giornalisti del «Financial Times» stanno cercando mezzo miliardo di sterline per diventare proprietari della loro testata nel caso in cui la proprietà rischi davvero di finire nelle mani di Murdoch.

**«Die Welt»: tunnel
segreto sotto
l'ambasciata
Rfg a Mosca**

Dopo quello dell'ambasciata Usa zeppa di microspie, sta nascendo un nuovo caso di sedi diplomatiche in costruzione a Mosca legate a scoperte misteriose. Sotto l'edificio della nuova ambasciata della Repubblica federale di Germania, scrive oggi il quotidiano di Bonn «Die Welt», sarebbe stato scoperto un tunnel segreto.

**Nuovo capo Fbi
all'ospedale:
era atteso
alla Casa Bianca**

Era atteso ieri da Reagan alla Casa Bianca per la cerimonia di giuramento il nuovo direttore dell'Fbi William Sessions. Invece è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale appena sceso dall'aereo che da Houston nel Texas l'aveva portato a Washington. Sessions, ex giudice con una solida reputazione di resistenza alle pressioni politiche, si è sentito male durante il volo.

**Brasile:
venti persone
contaminate
dal raggio X**

Fugando tra le macerie di una clinica demolita, due raccoglitori di ferri vecchi in una città del Brasile centrale hanno trovato un apparecchio di radioterapia e l'hanno venduto a un negoziante. Questi ha mostrato ai parenti e amici la matena fosforescente che c'era all'interno, estrandone affascinato una parte della «polvere brillante». Ma era materiale radioattivo Cesio 137, e tutti hanno cominciato ad accusare nausea e vomito, mentre apparivano ustioni di secondo grado. Così una ventina di persone sono finite all'ospedale per complicazioni in condizioni non gravissime, salvo contaminazioni.

**Siria: Assad
avrebbe scelto
suo figlio per
la successione**

Forse risolto il problema dinastico in Siria. Alla successione dell'attuale presidente Hafez El Assad sarebbe designato il figlio Bassel El Assad, invece che il fratello del presidente, Rifaat Assad, che da tempo aspira alla massima carica del paese. Lo riferisce la stampa israeliana, secondo la quale la designazione avrebbe avuto l'assenso della famiglia del presidente, e dei generali di origine alautia, la minoranza etnico religiosa a cui Assad appartiene.

**Pinochet
condanna
Almeyda
a un anno e mezzo
di carcere**

Un giudice cileno con poteri speciali ha condannato il prestigioso leader socialista Ciodomiro Almeyda, presidente del fronte «Sinistra unita» a 541 giorni (oltre un anno e mezzo) di carcere per «apologia del terrorismo». Secondo l'accusa del governo di Pinochet, avrebbe «giustificato le azioni del fronte patriottico Manuel Rodriguez» Almeyda, che nel governo di Allende fu ministro degli Esteri, è imputato in altre due azioni giudiziarie.

RAUL WITTENBERG

**Il Pci: «Maggior fiducia
nell'impegno dell'Onu»**

ROMA Alla vigilia della riunione informale dei ministri degli Esteri della Cee che si terrà questo fine settimana in Danimarca, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha ripreso ieri alla commissione Esteri della Camera i temi del traffico delle armi, del disarmo, della guerra nel Golfo, che aveva affrontato mercoledì al Senato.

A proposito del traffico delle armi, Andreotti ha detto che proprio il conflitto franco-irak ripropone «il tema di una vasta concertazione fra tutti i paesi per impegnarli, da un lato, a non fornire armamenti in aree di tensione, dall'altro, a stroncare ogni traffico illegale». L'impegno dei dodici della Cee, ha concluso Andreotti, «potrebbe concretarsi in un codice di comportamento contenente principi politici e regole pratiche di cooperazione per combattere i traffici illegali».

Dopo aver ribadito il compiacimento dell'Italia per gli accordi sul disarmo, Andreotti ha affrontato il problema del traffico delle armi, del disarmo, della guerra nel Golfo, che aveva affrontato mercoledì al Senato.

A proposito del traffico delle armi, Andreotti ha detto che proprio il conflitto franco-irak ripropone «il tema di una vasta concertazione fra tutti i paesi per impegnarli, da un lato, a non fornire armamenti in aree di tensione, dall'altro, a stroncare ogni traffico illegale». L'impegno dei dodici della Cee, ha concluso Andreotti, «potrebbe concretarsi in un

come una decisione irrevocabile - ha affermato - occorre cogliere ogni spiraglio per dimostrare nei fatti che si vuol dare assoluta priorità al ruolo dell'Onu rispetto ad iniziative unilaterali anche in versioni delimitate e circoscritte».

Prendendo la parola per il Pci, Giorgio Napolitano ha detto di aver «apprezzato e sostanzialmente condiviso l'esposizione dell'on. Andreotti» e la linea su cui egli si è mosso, nell'assemblea dell'Onu. «Nel momento in cui si delineava un'evoluzione eccezionalmente positiva nei rapporti tra Stati Uniti e Urss, l'Europa deve saper guardare avanti, non apporre riluttanze dinanzi all'accordo per l'opzione zero, svolgere un ruolo attivo per la soluzione di tutti i problemi che rimangono aperti». Secondo Napolitano, sono «semplicità e non sostenibili certi argomenti di polemica retrospettiva nei nostri confronti. Ma l'essenziale è che le forze democratiche italiane si collocino oggi dalla stessa parte nel sostenere la prospettiva dell'accordo sugli euromissili e di altri possibili accordi di disarmo e di cooperazione fra Est ed Ovest. In questa prospettiva la stessa crisi del Golfo Persico può essere vista in una luce diversa rispetto al momento della decisione del governo e del Parlamento sulla missione della Manna italiana può essere vista cioè in una luce di accresciuta fiducia nell'impegno delle Nazioni Unite».

DAL 1 OTTOBRE

**METTI IL SETTESU
ITALIA SETTE**

ITALIA 7

REGALATI UNA SCELTA IN PIÙ

SINTONIZZATI SU:

- Liguria (TELECITY) • Piemonte - Valle D'Aosta (TELECITY) • Lombardia (TELECITY) • Veneto - Friuli - Trentino - Trento città e dintorni 64 UHF, Bolzano 36 UHF (TELE PADOVA) • Emilia Romagna (SESTA RETE) • Toscana - Umbria (TELE 37) • Lazio (TVR VOXON) • Marche - Abruzzo - Molise - Pesaro e provincia 65/68 UHF, Urbino 38 UHF, Fano 59 UHF, Ancona città 53 UHF, Ancona provincia 53/67 UHF, Macerata 53/61 UHF, Ascoli città 36/61 UHF/H2VHF, Ascoli provincia 53/61 UHF/H2VHF (TVQ) • Campania (CANALE 8) • Puglia - Basilicata - Molise (TELE NORBA) • Puglia - Basilicata (TELE DUE) • Calabria (TELE SPAZIO Terza rete) • Sicilia Occidentale (TELE GIORNALE SICILIA) • Sicilia Orientale (TELE COLOR CATANIA) • Sardegna (TELE COSTA SMERALDA) • Sardegna (VIDEOLINA).

Due critiche dei comunisti della Cdl di Milano

Caro direttore, desidero metterli a conoscenza di un disagio che, come comunista della Camera del lavoro di Milano, provo nel rapporto con il nostro giornale. La scorsa settimana il Comitato direttivo della Camera del lavoro di Milano ha approvato, a stragrande maggioranza e dopo discussioni lunghe e vivaci, un documento che chiede al Parlamento italiano di riaprire il dibattito sull'invio delle navi nel Golfo Persico. Non mi pare abbiano molte prese di posizione unitarie di questo tipo nel nostro Paese, in una fase contrassegnata invece da profonde divisioni a sinistra, su questioni importanti e delicate quali i problemi di politica estera. Pensavamo che un documento unitario di una struttura come la nostra, potesse avere qualche riscontro almeno sull'Unità. La notizia è stata infine data solo quattro giorni dopo, sulla cronaca locale e dopo nostre insistenti pressioni.

In questi giorni siamo rimasti stupiti per un altro episodio. In prima pagina, l'Unità muove esplicite critiche alla mancata adesione della Camera del lavoro e della Fim di Milano alla contromanifestazione che Democrazia proletaria e Fim Cisl hanno organizzato in piazza Duomo in alternativa all'iniziativa Fiat-Rai del Palatrussardi. La stessa Unità aveva ampiamente, e molto correttamente, riportato le nostre motivazioni circa le scelte diverse della Camera del lavoro e della Fim milanese, impegnate a costituire un ampio schieramento di forze sindacali politiche ed istituzionali tese a contrastare e condizionare l'approccio della Fiat con la realtà milanese, a partire dai problemi dell'Alfa Romeo. Abbiamo spiegato ai compagni dell'Unità (così come non abbiamo mancato di fare anche con altri), la necessità impellente di realizzare un largo schieramento e di ritenere negative iniziative che operano in senso opposto, rendendo difficile la costruzione di un fronte più ampio. Non comprendendo le ragioni di alcune omissioni e di alcuni giudizi, li mettiamo a conoscenza, con franchezza, di queste nostre opinioni insieme alla disponibilità, se lo riterrà utile, di discuterne.

Carlo Ghisari. Per i comunisti della Segreteria della Camera del lavoro di Milano

Gli ispettori sul lavoro per quanti anni restano ciechi?

Signor direttore, in questi ultimi tempi qualche giornale e la tv ci ammanniscono servizi sul lavoro nero, in specie dei turchini, a Roma ma in particolare a Mazzara e altri centri della Sicilia.

Vediamo e sentiamo la voce titubante di gente che lavora tutta irregolarmente per padroni che certamente sfruttano l'uomo, con la protezione o per lo meno la più grave distensione delle autorità preposte alla vigilanza sul lavoro. Infatti gli ispettori sul lavoro

La «Voce Repubblicana» interviene con un fondo di prima pagina sul documento sull'energia della Direzione del Pci. Lo proponendo un terreno di discussione - quali soluzioni per soddisfare i fabbisogni energetici del paese - e usando un tono di civile rispetto per gli argomenti altrui, che sono quelli che noi auspichiamo caratterizzino il confronto referendario. Il fondo pone una questione generale relativa al carattere del referendum. In parte siamo d'accordo - e nel documento è scritto a tutte lettere - che le 3 norme sottoposte a referendum non consentono di porre di dare risposta ai problemi del futuro energetico del paese e che, comunque, spetterà al Parlamento dopo il voto assumere tali decisioni. Proprio perché con il nostro documento abbiamo indicato - unici (non a farlo - le grandi opzioni su cui a nostro avviso il Parlamento dovrà basarsi per risolvere un nuovo Piano energetico che escluda il ricorso alle attuali tecnologie nucleari. Non siamo d'accordo che un qualche appunto critico sul carattere improprio del 3 referendum possa esse-

Da un lato nuove sperimentazioni (quello che appare è assai meno della realtà). Ma d'altro lato in alcuni istituti c'è chi riesce a lavorare solo tre giorni

Luci e ombre nella Scuola

Caro direttore, l'Unità degli scorsi giorni ha descritto la ripresa dell'anno scolastico con toni apocalittici accreditando l'idea di una situazione in totale caos: sude mancati, doppi turni, i Cobas, insomma la scuola allo stasico!

Questa non è solo (secondo me) scarsa conoscenza della realtà complessa del nostro sistema scolastico, è addirittura una linea politica che fa della propaganda superficiale il surrogato per proposte qualitative che stentano a nascere e che certamente per questa strada non nasceranno mai. Perché l'Unità non si propone di conoscere seriamente, tanto per fare un esempio, le centinaia e centinaia di nuove sperimentazioni che nella scuola materna ed elementare nascono per questi motivi di continuare a immaginarci (e non solo nella scuola) che le cose stanno lì ed invece sono qui Maurizio Cappelletti, Direttore didattico di Signa (Firenze)

Caro direttore, la pubblicazione del coraggioso intervento di M. Fanoli sulla scuola (Unità del 19/9) mi ha favorevolmente sorpreso e mi spinge a proporre ai nostri parlamentari di appurare, tramite interrogazione al ministro:

- quanti sono gli insegnanti che hanno chiesto al Preside l'autorizzazione per la libera professione; in totale e per ordine e tipo di scuola;
- quanti giorni alla settimana sono impegnati i professori di ruolo non soprannumerari: un'indagine conoscitiva

Caro direttore, esprimo piena solidarietà a quei 300 lavoratori del cantiere Brasimone (Cove) è in costruzione il reattore sperimentale nucleare (Pec) che hanno firmato la lettera pubblicata sull'Unità del 12/8, per i seguenti motivi:

- 1) Avendo io, per 10 anni, preceduto l'attuale Sindaco alla guida del Comune di Camugnano, ove è localizzato il Pec, mi sono sempre sentito dalla parte di chi lavorava con impegno e serietà, ed ho fatto fin dall'inizio dell'impresa tutto quanto mi compete per informare e sensibilizzare le popolazioni, per chiedere e pretendere garanzie di sicurezza, per fare contare sempre di più il Comune e le istituzioni.

È di quei tempi la definizione della firma tra Regione, Provincia, Comune ed Enea, di un protocollo d'intesa riferito alla protezione degli addetti al cantiere, alla sicurezza delle popolazioni, ai servizi e infrastrutture, alla formazione professionale, all'informazione e partecipazione popolare, che per i suoi contenuti è quanto di più avanzato e innovativo si sia fatto in Italia finora e potrebbe essere di esempio per ogni localizzazione di impianti ad alto rischio.

- 2) Nessuno oggi può sostenere con certezza che l'umanità, ma soprattutto i Paesi industrializzati, possano fare a meno, nel breve periodo, dell'energia nucleare e soprattutto può dire quando, quale e quanta energia potrà essere prodotta in futuro da fonti rinnovabili, non inquinanti e meno pericolose. Per ora siamo solo a livelli di semplici contatori.

Giorgio Sirgi, Castel di Casio (Bologna)

«Senza radici non c'è popolo; senza radici si perisce...»

Caro direttore, è almeno la terza volta nel giro di un mese che l'Unità attacca Egor Ligaciov, numero due della dirigenza sovietica, indicando senza mezzi termini come l'ispiratore e il conduttore dell'opposizione interna contraria alle riforme, allo sviluppo della democrazia socialista, alla perestrojka, alla glasnost. Insomma a tutto il nuovo corso di Gorbaciov. Ligaciov, secondo l'Unità,

solo in quest'anno in virtù dell'aumento degli organici determinato dalle nuove immissioni in ruolo? Forse ci si renderebbe conto che la nostra scuola, specialmente quella primaria, è una strana galassia dove quel che appare è assai meno di quello che c'è e che riesce a vedere con i nostri binocoli appannati.

Forse ci si renderebbe conto che grazie a queste mille e mille sperimentazioni, innovazioni, invenzioni, si è determinata una situazione per la quale i provvedimenti riformatori stanno sempre più indietro e più tardi di quel che già si fa. Eppoi ci stupiamo se l'agitazione generica sulle riforme trova sempre meno consensi!

Forse ci si renderebbe conto che noi comunisti rischiamo proprio per

questi motivi di continuare a immaginarci (e non solo nella scuola) che le cose stanno lì ed invece sono qui Maurizio Cappelletti, Direttore didattico di Signa (Firenze)

Caro direttore, la pubblicazione del coraggioso intervento di M. Fanoli sulla scuola (Unità del 19/9) mi ha favorevolmente sorpreso e mi spinge a proporre ai nostri parlamentari di appurare, tramite interrogazione al ministro:

- quanti sono gli insegnanti che hanno chiesto al Preside l'autorizzazione per la libera professione; in totale e per ordine e tipo di scuola;

- quanti giorni alla settimana sono impegnati i professori di ruolo non soprannumerari: un'indagine conoscitiva

Caro direttore, la pubblicazione del coraggioso intervento di M. Fanoli sulla scuola (Unità del 19/9) mi ha favorevolmente sorpreso e mi spinge a proporre ai nostri parlamentari di appurare, tramite interrogazione al ministro:

- il numero medio di allievi per classe rispettivamente nelle elementari, nelle medie e nelle superiori;

- il numero delle classi e il numero di insegnanti di ruolo nelle elementari. Insomma: come le cartine geografiche accompagnano gli articoli di politica estera, i dati statistici dovrebbero accompagnare quelli sulla scuola; con questi dovrebbe sempre confrontarsi chi interviene.

Fausto Bedogol, Reggio Emilia

agl' sforzi del partito e del popolo è colossale. Senza radici non c'è popolo. L'albero senza radici perisce.

Siccome immagino l'indignazione che solleverebbe un articolo della Pravda che per esempio giudicasse un compagno con elevate responsabilità nel Pci, in contrapposizione a Natta, come un liquidatore della tradizione e del movimento comunista, mi domando se non sia il caso che anche l'Unità rispetti con maggiore scrupolo certe regole di comportamento.

Sergio Ricalzone, Milano

Si pagano le orribili eredità della guerra

Caro Unità, si è svolto il Raduno nazionale degli Eslavisti e dalmati.

Nel 1944 ero nei pressi di Fiume, al servizio del lavoro sotto i tedeschi. Di guardia c'era un gruppo di Brigate Nere. Ora raccontava: «A Rupa (al bivio per Postumia e Trieste) c'era un gruppetto di case. Le abbiamo incendiate tutte. Da una è uscito un bambino urlando. L'ho preso e l'ho ributtato in mezzo alle fiamme». E raccontava ciò senza brivido, tranquillo.

Poi guerra finita, molti italiani scesero di andarsene, per sfuggire alle vendette.

A.N. Trieste

«Sia all'interno sia all'esterno delle mura di casa...»

Caro Unità, vorrei innanzitutto esprimere la mia soddisfazione per la frequenza con cui in questi ultimi tempi vi occupate del problema, purtroppo ancora e sempre più diffuso, dei maltrattamenti e della sopraffazione dei diritti dell'infanzia.

Il motivo per il quale ritengo che gli organi d'informazione debbano dare una certa risonanza a questa preoccupante piaga sociale, è che le leggi non tutelano ancora abbastanza i diritti dei più deboli e quindi è compito di stampa e tv sensibilizzare la coscienza di ogni singolo cittadino.

Penso che il Pci debba presentare una legge adeguata alla realtà dei fatti sui diritti dei minori e i doveri degli adulti nei loro confronti, sia all'interno sia all'esterno delle mura di casa.

Laura Tesoro, Cusano Milanino (Milano)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

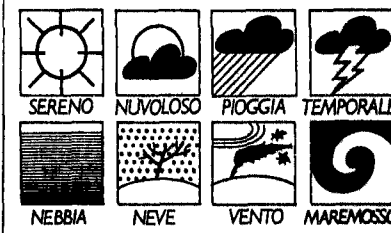
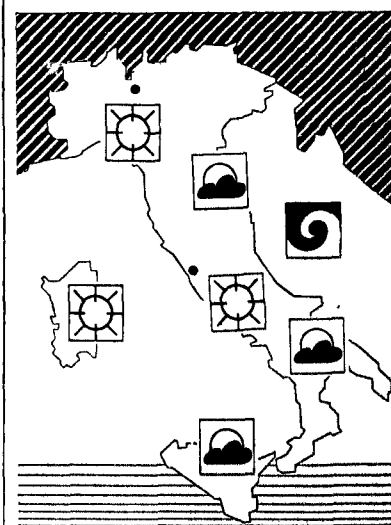
Avv. Ruggero Papino, Livorno; Dante Buseti, Marina di Montemarignano; Giovanni Bertolini, Reggio Emilia; Lino Miconi, Brucellesse. Abbiamo trasmesso la tua lettera ai nostri gruppi parlamentari; Luigi Oregno, Genova-Comigliano (ci ha inviato lire cinquantamila per sostenere il nostro giornale); Umberto Solerti, Bulgarrasio («Perché gli industriali mettono in vendita macchine che vanno oltre 200 all'ora? E perché il governo lo permette?»); Armando Perin, Sacile («In chiesa ci scambiamo un segno di pace; ma in pratica invitiamo una flotta di guerra - velletaria - in una mare già zeppo di strumenti di guerra e distruzione, fomentiamo guerre producendo e vendendo armi anche di contrabbando»).

Salvatore Di Genova, Salerno («Non è coerente per dei socialisti, ma anche per dei cattolici, pensare ad una società fondata sui valori genuini e gestire il potere della ricchezza del privilegio, della disumanizzazione tecnologica»); Giovanni Giugni, Rimini («Domenica 20 settembre alle 18 il Tg3 ha trasmesso in diretta il Falco di Asti - ospite d'onore il presidente del Consiglio Gorla - con il comizio del compagno Natta alla Festa nazionale se la sono cavata in quattro battute. Consiglierei ai compagni di Firenze che si apprestano ad organizzare la Festa del 1988 di prevedere corse di cavalli: chissà che non vengano prese più in considerazione»).

Contro l'invio di una flotta militare italiana nel Golfo Persico, si sono pronunciati, con diverse argomentazioni, i seguenti lettori: Nerio Palestini di Sassuolo, Iginio Cocchi di Napoli, Ireo Bono di Savona, Eligio Biagioni di Roma, Giovanni Rebera di Genova.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo preli. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è ormai interessata da alta pressione in quanto è compresa nella vasta area anticiclonica che si estende dalla penisola scandinava fino al Mediterraneo centrale. Immediatamente ad ovest dell'alta pressione è in atto una depressione nella quale si inseriscono perturbazioni di origine atlantica. Per il momento queste aree di maltempo non influenzerà le nostre regioni.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tempo variabile caratterizzato dall'alternarsi di annuvolamenti e schiarite; queste ultime saranno ampie e persistenti sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica, mentre la nuvolosità sarà più frequente sulle regioni nord-orientali e la fascia adriatica. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione residua ma con tendenza alla variabilità, in leggero aumento le temperature massime sulle regioni nord-occidentali e quelle della fascia tirrenica.

MARI: mossi l'Adriatico e lo Ionio, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: prevalenza di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si potranno ancora avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo lungo la fascia adriatica e ionica.

DOMENICA: inizialmente condizioni di tempo buono su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata probabile aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni nord-occidentali per i avvicinarsi all'arco alpino di una perturbazione di origine atlantica.

LUNEDÌ: estensione della nuvolosità alle regioni settentrionali e successivamente possibilità di precipitazioni. Tempo buono al centro, al sud e sulle isole; nel pomeriggio tendenza all'aumento della nuvolosità sulle regioni dell'alto e medio Tirreno.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Boziano	8 18	L'Aquila	6 16
Verona	9 18	Roma Urbe	13 25
Trieste	11 17	Roma Fiumicino	12 24
Venezia	7 18	Campobasso	8 15
Milano	10 17	Bari	16 20
Torino	10 17	Napoli	12 21
Cuneo	8 12	Potenza	9 13
Genova	12 20	S. Maria Leuca	16 21
Bologna	7 19	Reggio Calabria	20 24
Firenze	12 19	Messina	20 24
Pisa	8 21	Palermo	20 25
Ancona	15 19	Catania	20 23
Perugia	10 16	Alghero	12 24
Pescara	14 19	Cagliari	13 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	5 16	Londra	11 17
Atene	19 30	Madrid	12 27
Berlino	4 13	Mosca	np np
Bruxelles	5 13	New York	17 26
Copenaghen	7 13	Parigi	8 16
Ginevra	6 14	Stoccolma	4 11
Helsinki	3 11	Varsavia	8 12
Lisbona	18 26	Vienna	5 14

È morto dopo lunga malattia ROMOLO AGRIFOGLIO

ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, i generi, la nuora e i parenti tutti. Roma, 2 ottobre 1987

È morto NINO CARLONI

ne danno il doloroso annuncio la moglie Flora Bellisari, le figlie Fiorella, Marina, Emma, le sorelle nipoti Valeria, Francesca, Roberta, Federa. L'Aquila, 2 ottobre 1987

La famiglia Rosso commossa ringrazia per la stima e l'affetto tributato al caro PEREZ

È in particolare il Comitato celebrativo ganabaldine delle Langhe, i partigiani e gli antifascisti del Piemonte, l'ANPI, il Pci e la CGIL di Asti. Asti, 2 ottobre 1987

La Cgil Scuola di Roma e del Lazio esprime il proprio dolore e la propria rabbia per la morte violenta della compagna BRUNELLA FIANCHINI

ed è insieme a tutti quelli che l'hanno conosciuta e amata. Roma, 2 ottobre 1987

Piero Farulli e la Scuola di Musica di Fiesole ricordano e rimpiangono la scomparsa del fratello, generoso amico, compagno, avvocato NINO CARLONI

fedele nelle realizzazioni del Comitato fiesolano di Musica e Cultura ma soprattutto nel condurre una esemplare battaglia per l'edificazione della cultura musicale nelle sue città, nel suo Abruzzo. Fiesole (Firenze), 2 ottobre 1987

Oggi è il quindicesimo anniversario della morte di ANTONIO FRISULLO

comunista e cittadino esemplare. La moglie Maria e i figli vogliono ricordarlo a quanti lo conobbero, lo amarono e ne apprezzarono le doti non comuni di militante e di uomo. Alla sua memoria sottoscrivono un abbonamento annuo all'Unità, destinandolo ad una sezione povera del Pci del Basso Salento. Lecce, 2 ottobre 1987

In ricordo di ANTONIO FRISULLO

anche il suo fratello amico, Donato Carbone, sottoscrive un abbonamento semestrale a favore di una Sezione povera del Pci. Lecce, 2 ottobre 1987

Cari amici del Pri, un futuro c'è senza il nucleare

GIULIO QUERCINI

sinistra europea, che la fase in cui sono tutti i paesi industrializzati è quella del «superamento graduale delle attuali tecnologie nucleari». Una transizione, dunque, che blocchi al livello attuale le centrali nucleari da fissione e ne prepari il superamento definitivo in connessione con l'avanzamento degli interventi di risparmio, e della ricerca e applicazione nel campo delle fonti rinnovabili. Il punto su cui, forse, il nostro punto di vista è diverso da quello della «Voce» è che noi assegniamo un valore decisivo allo sforzo dei paesi sviluppati per modificare i caratteri del proprio modello di sviluppo, nel senso di un uso più sobrio delle risorse materiali, a cominciare dall'energia, e di uno sviluppo più accelerato dei beni e delle reti immateriali. È l'idea di Benliger dell'austerità, come battuta e deformata in ogni modo al suo apparire, ma che si conferma ogni giorno di più un principio guida.

energetici ed elettrici ed una ipotesi media di risparmio possibile. Ne risulta un deficit di potenza installata per la metà degli anni 90 agevolmente soddisfacibile con un leggero aumento dell'uso delle fonti fossili tradizionali e con una moderata accelerazione del ricorso alle fonti rinnovabili.

Tutto semplice, dunque? No, al contrario. L'ipotesi media di risparmio di energia e di elettricità formulata da Baffi, comporta modifiche rilevanti nell'organizzazione della vita urbana, dei sistemi di trasporto, della vita produttiva. Tali, a nostro avviso, non da ridurre ma migliorare qualitativamente gli standard di vita delle popolazioni e le garanzie per la salute dei cittadini e per l'ambiente naturale e storico. Un leggero aumento del ricorso al carbone richiede un grande sforzo di ottimizzazione ambientale del suo uso e, su questa base, la capacità di stabilire un rapporto di fiducia con le popolazioni e le comunità locali. Tutto il contrario degli atteggiamenti centralistici e della politica esclusiva dell'offerta che hanno caratterizzato l'Enel ed il governo del paese fino ad oggi. Risparmio, ottimizzazione ambienta-

le delle fonti tradizionali, nuove fonti rinnovabili richiedono un impegno alto dell'Italia per la ricerca e l'applicazione scientifica: vi è da disperare di fronte alle previsioni di spesa in questo campo contenute nella legge finanziaria.

L'Italia, insomma, non ha da decidere se avviare il superamento graduale del nucleare ma se entrare o no in questa produzione che assicura oggi una quota del tutto irrilevante dei consumi del paese. Decidere di entrarvi oggi, dopo Cernobyl, quando il problema degli altri paesi è come e quando uscire, significherebbe in realtà decidere che non c'è futuro per lo sviluppo se non basato sulla stessa esasperazione quantitativa che è all'origine dei guasti ecologici, sociali e civili quotidianamente sotto i nostri occhi. La discussione con gli amici repubblicani dovrebbe forse cominciare da qui. Noi ne siamo ben lieti perché, come fa il fondo della «Voce», sia chiaro che il Pci non è un gruppo di sognatori, ma una grande forza nazionale attenta agli interessi dello sviluppo e della scienza. Ma anche, che il nostro è il realismo di una forza di sinistra che esiste per cambiare e migliorare la realtà.

Borsa
-0,90
Indice
Mib 881
(-11,9 dal
2/1/1987)



Lira
Modesto
cedimento
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Riprende
l'ascesa tra
l'incertezza
(in Italia
1330,20 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Legacoop
La banca
anche
a Roma

MILANO «Non siamo pentiti, né vogliamo fare come la Fiat o l'Ibm», sbotta Lanfranco Turci. E allora che cosa siete voi della Lega delle cooperative, lobby, una Confindustria rossa? Ecco il presidente delle imprese del terzo settore (tra il sistema privato e quello pubblico) rispondere alle provocazioni dei giornalisti all'inizio del meeting milanese sullo stato di salute della Lega, mai al centro dell'attenzione del mondo economico come in questi mesi dopo lo sbarco in piazza degli Affari con l'Unipol (ci sono altre quotazioni in preparazione), la decisione di aprire uno sportello bancario a Bologna (inaugurazione tra 6-8 mesi) e subito dopo a Milano e Roma «Non siamo un semplice sindacato di imprese ma un "sistema" di imprese, non una forza che preme ai fianchi del sistema economico e politico per accaparrarsi pezzi di mercato, ma una forza del mercato che non riduce la competizione a puro fatto dirigitivo, gerarchico. Vogliamo essere più espliciti? «Orientati al profitto, ma al servizio di grandi progetti di trasformazione». Più egemonia, strategie chiare nei settori chiave dell'economia e meno localismo inventando nuove forme di partecipazione come risposta crisi di crescita ma pure di identità. Perché di questo si tratta, dal momento che è sempre più complicato coniugare i legami mutualistici con le necessità della competizione, i valori collettivi con l'efficienza, tenere insieme le vecchie solidarietà. La linea del vertice della Lega è questa: l'efficienza è necessaria, ma il modello della grande concentrazione, autoritaria e gerarchizzata, non è l'unico. Piuttosto, troviamo l'ottimale combinazione dei fattori e dei valori collettivi che vanno salvaguardati».

Sul tavolo c'è un interessante studio del centro ricerca sull'organizzazione aziendale della Bocconi «Tende a usurarsi la lealtà cooperativa. E ciò va inteso come possibilità di deterioramento del clima di coesione sociale interna e dei legami di ogni impresa con le strutture centrali della Lega». In sostanza ciò significa che l'organizzazione sociale, la partecipazione, l'autogestione possono diventare - e vengono percepite - come un boomerang. Da fattori di forza a ostacoli all'innovazione organizzativa. Altri limiti? La macchina delle cooperative è più orientata all'efficienza interna che non al dinamismo competitivo, i tradizionali «punti sociali», la solidarietà tra soci considerati un gruppo di pari, l'impresa cooperativa come espressione di una «comunità sociale» molto lontana dalla gerarchia e dagli obiettivi dell'impresa privata reggono solo per alcuni compiti».

Mentre la Lega chiama a confronto gli esperti incalza le notizie del giorno. Che cosa dice Turci sullo scandalo delle cooperative di lavoro per ex detenuti di Napoli? «Fino ad oggi non abbiamo ricevuto comunicazioni formali dal giudice, in ogni caso tutto ci porta a escludere il coinvolgimento degli organi centrali. In ogni caso, la vicenda napoletana è un esempio lampante di ciò che le cooperative non devono fare caricarsi di un'emergenza sociale ai limiti dell'ordine pubblico che non poteva tradursi in iniziative imprenditoriali».

È il ritiro dei sindacati tedeschi dall'Unipol? Risponde Rino Petralia «Stiamo discutendo i termini finanziari dell'operazione ma non è poi così sicuro che se ne vadano. Se succedesse, ritireremo noi la loro quota».

Saltano le previsioni del governo
In settembre l'indice dei prezzi ha fatto segnare un +5%
Ma l'Isco vede ancora più nero

L'inflazione sfonda i tetti

L'inflazione sale ancora. Nel mese di settembre è schizzata al 5%, con un aumento dello 0,7% dell'indice dei prezzi al consumo. Un segnale particolarmente allarmante se si considera che per trovare lo stesso valore bisogna risalire al febbraio '86. Sembra essere questo il primo effetto della «ministangata» della fine di agosto. E intanto anche l'Isco smentisce drasticamente le previsioni della Finanziaria.

ANGELO MELONE

ROMA «Gli effetti sull'inflazione non saranno rilevanti. L'obiettivo è contenere la crescita entro il 4,5% a fronte di un incremento del Pil tra il 2,8 ed il 3%. È un passaggio della conferenza stampa (la frase è del ministro del Tesoro) durante la quale lo stesso Amato, Gava e Colombo presentavano le linee della Finanziaria da pochi minuti approvata dal governo».

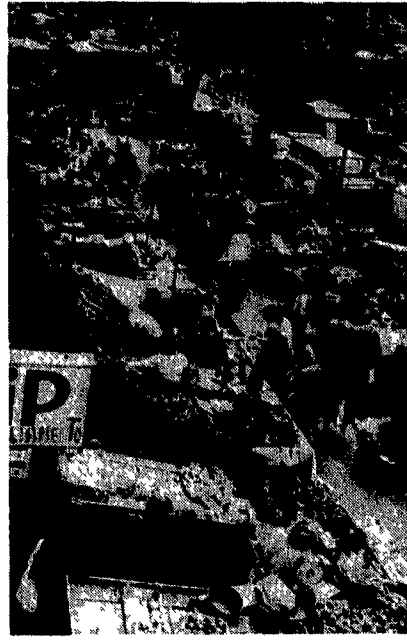
E, a parte le violente polemiche che sono seguite, quelle affermazioni sono già smentite dai fatti. I provvedimenti varati alla fine di agosto hanno provocato un balzo preoccupante dell'inflazione che nel mese di settembre è tornata all'indice annuo del 5%. Cause principali? Aumento del prezzo della benzina e dell'iva sulle automobili: cosa accadrà se l'intera manovra

tributaria decisa dal governo entrerà in vigore? A conti fatti appaiono non molto credibili i toni tranquillizzanti di palazzo Chigi. E se, come da molte parti si sostiene, il governo dovesse essere costretto a nuovi provvedimenti restrittivi nei primi del prossimo anno? Ma anche le misure studiate per rastrellare i soldi prefigurano il rischio di nuova inflazione. Il balzo al 5% dello scorso mese è stato appunto «trattato» dalla prima manovra del governo. Sull'aumento complessivo dello 0,7%, inflazione 0,3 e causata dalla crescita del prezzo della benzina e dell'iva sulle auto. All'interno della Finanziaria '88, tra l'altro, arriverà anche un aumento dell'imposta di consumo sulle sigarette dalla quale ci si attende un gettito di circa 200 miliardi, simile a quello dell'aumento dell'imposta sulle assicurazioni. Ma

intanto, la annunciata imposta sostitutiva sui depositi bancari che doveva entrare in vigore da ieri sembra essere stata dimenticata dal Consiglio dei ministri che non ha approvato nessun provvedimento attuativo. E in questo clima di confusione che il Senato si appresta ad iniziare il prossimo 7 ottobre l'iter della discussione sulla Finanziaria, mentre il responsabile economico del Pli - Facchetti - lancia «richiami» a Gorla perché «usi un metodo più rispettoso del buon senso e delle istituzioni».

Una dura critica è venuta anche dal vicepresidente del gruppo comunista al Senato, Silvano Andriani. «Le informazioni fornite dall'Isco - afferma - mettono chiaramente in evidenza una riduzione in atto del tasso di sviluppo dell'economia. La manovra finanziaria del governo, se passerà, accentuerà questo rallentamento con gravi ripercussioni sulle prospettive di crescita e sul Mezzogiorno. Ancora una volta vengono penalizzati gli investimenti, la riduzione dell'Irpef configura solo un recupero del fiscal drag per il 1988. Una legge - conclude Andriani - che parte da una politica restrittiva e che non appare collegata a concreti progetti di riforma».

Da venerdì la Finanziaria al Senato
L'andamento dell'economia rende ancora più evidenti i limiti della manovra Gorla-Amato



Fallimento alla Cee: il bilancio non passa



Per la prima volta nella storia della Cee, i dodici paesi membri non sono stati in grado di «scrivere», in prima lettura, il bilancio comunitario. Runiti ieri a Lussemburgo, sotto la presidenza danese, i responsabili dei ministeri finanziari si sono lasciati senza giungere ad un accordo sul documento finanziario per il prossimo anno. Il bilancio - a rigor di legge - dovrebbe essere trasmesso al Parlamento europeo entro il 5 ottobre. Negli ambienti comunitari, però, questa mancata decisione non viene drammatizzata, come ha spiegato ai giornalisti Henning Christophersen, vicepresidente della commissione europea responsabile del bilancio. «Sulla base del trattato di Roma - ha detto - i dodici hanno l'obbligo di elaborare un bilancio entro due mesi a partire dal 5 ottobre. Solo se verrà violata questa data la commissione sposterà denuncia alla Corte di giustizia di Lussemburgo».

La Honda sarà la 3ª industria auto in Usa?

La Honda giapponese ruberà alla Chrysler americana il terzo posto nella classifica dei grandi dell'industria automobilistica made in Usa? E quanto sostengono alcuni esperti di settore a Detroit i quali indicano anche la data del sorpasso 1990. Vedremo se Lee Iacocca, il numero uno della Chrysler, si farà superare dai giapponesi. Di certo, la Honda è stata la prima casa automobilistica dell'arcipelago ad aprire uno stabilimento di produzione negli Usa, aggirando così i problemi sorti per l'importazione degli autoveicoli. Entro il 1990 ne aprirà un altro portando la sua capacità produttiva a 510 mila vetture l'anno.

Le Generali sottoscrivono l'aumento Montedison

La Montedison ha deciso di prorogare fino alle ore 13 del prossimo 6 ottobre l'offerta pubblica di acquisto rivolta agli azionisti di minoranza della Farmitalia Carlo Erba. La decisione, informa la società, è stata presa «per ragioni tecniche», su suggerimento del direttore degli agenti di cambio della Borsa di Milano, Lino Cardarelli, amministratore delegato della Montedison, ha ieri escluso un'ulteriore possibilità di proroga. Per parte sua Enrico Randone, presidente delle Generali, ha annunciato che la sua compagnia sottoscriverà l'aumento di capitale della Montedison, di cui possiede l'uno per cento

Nuove assunzioni nel pubblico impiego

La presidenza del Consiglio ha finalmente promulgato il decreto che rende operativo un articolo della legge sul collocamento che riguarda le assunzioni nel pubblico impiego. In poche parole, con questo provvedimento si supera - come sottolinea una nota della commissione lavoro della direzione comunista e della federazione romana del Pci - l'anacronistico sistema dei tradizionali concorsi. Sistema che ha permesso fino a ieri abusi, arbitri, clientele. Ora, invece, per i primi quattro livelli d'inquadramento si farà ricorso al collocamento, e attraverso un sistema oggettivo di valutazione, si elaboreranno graduatorie con i punteggi: «in questo modo» - prosegue la nota - si recepiscono la filosofia e le indicazioni contenute nella legge d'iniziativa popolare presentata dal Pci lo scorso anno. Un risultato importante, dunque, «ma la battaglia non si ferma qui. Il Parlamento - dice sempre il documento comunista - deve completare la riforma dei concorsi pubblici, affrontando il problema dei livelli superiori, e imporre intanto la revoca dei concorsi già banditi senza aver applicato le norme del nuovo decreto».

Fondi: raccolta in rosso per 1500 miliardi

A settembre la raccolta dei fondi comuni di investimento è stata negativa per 1520 miliardi. A fronte, infatti, di nuove sottoscrizioni per 550 miliardi, i «scatti» sono ammontati a duemila e 70 miliardi. Quasi il doppio dei miliardi «riscattati» nel mese di agosto (quando furono per l'esattezza 1270). Questi dati scaturiti durante una conferenza stampa indetta ieri a Roma dai dirigenti dell'Assofondi. Il patrimonio netto dei fondi - stando a quanto è stato riferito all'incontro con i giornalisti - in settembre si dovrebbe essere attestato a circa 62 mila 270 miliardi di lire.

GILDO CAMPESATO

Confronto con il neoministro Mammi sulla possibile riforma del settore
La Cgil parla di «nuovi turni di lavoro»

Poste «autonome» come le ferrovie?

Una macchina polverosa che in molti hanno interesse a mantenere immobile. Lucio De Carlini, segretario confederale, descrive così l'amministrazione postale: ma è proprio la Cgil che ieri, in un convegno alla presenza del ministro Mammi, ha voluto dare uno scossone. Proposte una trasformazione in aziende separate dal ministero e la ristrutturazione dei turni di lavoro.

ROMA Si è presentato come un «ministro neofita» che cerca di «chiarirsi le idee sulla strada da prendere per riformare i servizi», ma nel suo intervento è stato ben attento a non sbilanciarsi su nessuna questione né sulla privatizzazione del servizio (sembrava dire di no, ma cosa fare invece? E, soprattutto, come evitare che un'inarrestabile decadenza porti spontaneamente a quella soluzione?), né sulle

ipotesi di creare imprese. Ha soltanto ribadito ma anche in questo caso con decisione, l'idea di tagliare i dipendenti. Di concreto nulla in più. Si è invece visto presentare una raffica di proposte negli interventi del sindacato dei postelegrafonici (che ha organizzato il convegno) e da invitati «esterni», tra i quali il comunista Libertini e se Mammi si doveva «chiarire le idee» sulle posizioni della Cgil, l'obiettivo è centrato in pieno. Il segretario della Filpi, Gianfranco Testi, ha presentato un vero e proprio «progetto di riforma contro le pressioni e le tendenze striciliani per la privatizzazione o la deregolamentazione selvaggia». La Cgil chiede di separare le funzioni del ministero delle Poste e Telegrafi - al quale dovrebbe spettare un ruolo di direzione politica - da quelle della gestione dei servizi che deve essere affidata «ad una azienda-impresa, sul modello delle Fs» per il servizio postale, e «ad un'unica azienda o raggruppamento nelle Partecipazioni statali e nell'Iri» per le telecomunicazioni. E la richiesta al governo («è il ministro delle Poste») è di «inviare i sindacati a sospendere l'applicazione del contratto di lavoro degli Enti locali. I sindacati ritengono si tratti di una decisione «di estrema gravità» e minacciano di ricorrere a iniziative di lotta nazionale». Infatti secondo Cgil, Cisl e Uil, la decisione dell'Anci «si configura come una oggettiva unilateralità disdetta del contratto» e «prefigura un invito a non applicare norme di diritto pubblico». Si mettono inoltre «in discussione le relazioni sindacali sancite nella legge quadro sul pubblico impiego».

del Consiglio dei ministri la sua proposta di riforma del settore. Lenti tempi postali, di un servizio pubblico, di un ministero che non è riuscito a mettere a punto una proposta di riforma. E, visto l'argomento, è il caso di dirlo in tempo reale. Ma il sindacato non si ferma qui. Sulla base di uno studio sull'efficienza e sulla ripartizione di compiti e personale nelle poste contestata l'idea del ministro Mammi di riduzione degli organici Anzi - afferma - «ci sono organici da coprire. Ma insieme occorre avviare una trattativa per «introdurre la turnazione in alcuni servizi» - la proposta è coraggiosa e, inutile nasconderselo, potrebbe provocare anche rea-

zioni negative. Ma appare un tentativo, ovviamente insieme alla trasformazione dei servizi in aziende, per dare efficacia all'intero settore. Verrà raccolto? C'è interesse nella maggioranza a riformare davvero un sistema nel quale convivono una cronica carenza di personale al Nord con un enorme ingombamento di personale amministrativo al Sud? Un solo dato, questa volta sul versante economico e del «prodotto», basta a dare il quadro sull'intero volume del traffico postale in un anno (i dati sono del '85) (i «fatti epistolari» (lettere, cartoline, ecc.) sono 108 mila tonnellate, soltanto il 9,95% del totale. Il rimanente 90,05% sono stampe. Ma da queste ultime è venuto un introito di 619 miliardi mentre dalle lettere si sono ricavati 2398 miliardi. Il problema delle «stampe» è complesso, investe il traffico di moltissime pubblicazioni, ma possibile non ci sia un modo per riequilibrare il settore? Di sicuro questo è il bilancio di quella che Lucio Libertini nel suo intervento, ha definito «la chiave della riforma». In sostanza un invito a lasciar perdere astratte (e ricorrenti) analisi sull'introduzione al mercato «perché il mercato già c'è. È illusorio parlare di monopolio - ha detto - perché a parte il trasporto di stampe sottocosto oggi è il servizio pubblico che rischia di essere emarginato. E con l'avanzata della telematica rischierà di essere spazzato via». La soluzione viene individuata dal Pci nel ridare competitività al servizio pubblico lasciando al ministero soltanto la funzione di programma e controllo mentre i servizi vanno gestiti da una azienda sul modello delle Fs. □ A M

Contratti Sindacati polemici con l'Anci

ROMA Le segreterie delle federazioni della funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil hanno protestato in un comunicato per la decisione dell'Anci di presidenza dell'Anci (Associazione dei comuni) di inviare i sindacati a sospendere l'applicazione del contratto di lavoro degli Enti locali. I sindacati ritengono si tratti di una decisione «di estrema gravità» e minacciano di ricorrere a iniziative di lotta nazionale. Infatti secondo Cgil, Cisl e Uil, la decisione dell'Anci «si configura come una oggettiva unilateralità disdetta del contratto» e «prefigura un invito a non applicare norme di diritto pubblico». Si mettono inoltre «in discussione le relazioni sindacali sancite nella legge quadro sul pubblico impiego».

Cgil-Cisl-Uil rinnoveranno i consigli
Trovato l'accordo in Piemonte
«Così eleggeremo i delegati»

Dopo anni di polemiche, si torna ad imboccare in Piemonte la strada dell'unità sindacale. Cgil, Cisl e Uil regionali hanno raggiunto un accordo sui delegati e la democrazia che rappresenta un'autentica svolta, se si pensa che da ben sette anni i contrasti fra le tre organizzazioni impedivano la elezione dei consigli di fabbrica alla Fiat Mirafiori ed in altre importanti realtà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

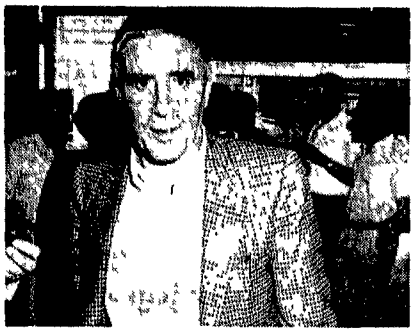
TORINO L'intesa sottoscritta da Cgil, Cisl e Uil piemontesi è la prima del genere in Italia. Resterà in vigore due anni e potrà essere superata solo da un eventuale intesa nazionale. La parte essenziale riguarda il ruolo, i poteri e le modalità di elezione dei delegati in tutti i luoghi di lavoro di ogni categoria. «Il consiglio d'azienda - recita l'accordo -

zienda e proclamare lotte. Come conciliare il diritto dei lavoratori ad eleggere i rappresentanti che vogliono col legittimo interesse di ciascun sindacato ad avere propri rappresentanti? Per risolvere questa contraddizione fonte in passato di non pochi contrasti sono state adottate soluzioni interessanti. La maggior parte dei delegati di ciascun consiglio saranno eletti da tutti i lavoratori iscritti e non al sindacato. Le elezioni si faranno per «aree» che saranno di tre tipi di lavorazione (reparti o linee) professionali e territoriali (garantendo così una rappresentanza anche ai tecnici agli impiegati ed ai lavoratori di unità decentrate). In ogni area si eleggeranno da 5 ad 8

delegati esprimendo una o due preferenze su una lista unica di candidati proposti dai tre sindacati, ai quali potranno aggiungersi candidati presentati da almeno il 10% dei lavoratori di quell'area. Potranno essere eletti anche lavoratori non iscritti ai sindacati a patto che entro sei mesi aderiscano ad una delle tre organizzazioni. Una minoranza dei delegati che varierà dal 30% nei grandi complessi fino al 49% nelle piccole aziende sarà invece eletta dai soli iscritti ai sindacati. Nelle piccole aziende con soli tre delegati, essi non potranno appartenere tutti alla medesima organizzazione. I consigli così eletti dureranno in carica due anni allo scadere dei quali verranno rie-

letti «automaticamente». Non potrà più succedere, quindi, che il rinnovo dei delegati sia bloccato dal «veto» di un'organizzazione. Un consiglio potrà decadere anzitutto qualora lo chiedano oltre il 50% dei lavoratori o lo decidano unitariamente tutte e tre le organizzazioni. I consigli gestiranno il monte ore annuo di permessi sindacali e di assemblee salvo piccole quote riservate a ciascun sindacato. Il tesseramento sindacale, pur rimanendo separato sarà predisposto unitariamente, senza assurdità «concorrenze». Si ribadisce la necessità di ricorrere a referendum per l'approvazione tanto delle piattaforme «riveducative» quanto delle ipotesi di accordo.

Filcea/Cgil
Cofferati
segretario
dei chimici



Franco Marini

Una risposta a Romiti («Sbaglia e lo sa, ma mi ha dato fastidio anche il modo sbrigativo col quale ha liquidato due componenti importanti, quella cattolica e quella marxista, della vita culturale italiana»), ma soprattutto il punto sul negoziato col governo. Il segretario della Cisl, Franco Marini, ha qualcosa da dire anche alla Cgil: «Mi sembra che Pizzinato sottovaluti i risultati raggiunti su Irpef e assegni...».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

CAGLIARI Un Franco Marini un po' insolito. Loquacissimo, disposto alla battuta. Interessato al convegno che la sua organizzazione la Cisl, sta tenendo a Cagliari, ma anche attentissimo a quel che avviene a Roma. Sembra quasi che voglia condurre lui l'intervista.

«Sai da cosa cominciamo?», dice - Da Romiti, dal seminario della Confindustria di Capri. Cominciamo da Capri perché mi sembra che lì sia successo qualcosa di pericoloso per l'intero paese non solo per il sistema politico. Mi ha dato molto fastidio il linguaggio usato in quella sede, il modo sbrigativo con cui Romiti ha liquidato due componenti importanti, quella marxista e quella cattolica della vita culturale italiana dell'ultimo secolo. In questi anni gli imprenditori sono stati visitati, hanno ricevuto troppi consensi ed applausi, il più delle volte ingiustificati».

Marini prosegue senza bisogno di domande. «Questo per il metodo. Ma lo contesto soprattutto le posizioni espresse dalla Confindustria. Altro che rigurgiti di anticapitalismo! Se c'è stato un paese che in questi anni è stato a tutto campo di ristrutturazione dell'industria, è stato l'Italia. Se c'è stato un sindacato responsabile nei confronti dei problemi delle imprese, questo è stato il sindacato italiano. Pensa solo ai 60 miliardi pubblici alle imprese, pensa all'intesa che abbiamo fatto con la Confindustria sui contratti di formazione, che hanno fatto affluire alle industrie italiane altri 5 mila miliardi. Rigurgio di anticapitalismo? Caso mai è vero il contrario. In questi anni i van governi sono stati troppo acquiscenti».

Il segretario della Cisl polemizza con Pizzinato
«La Cgil sottovaluta i risultati ottenuti»

«Dobbiamo riscoprire l'egualitarismo
In Italia ancora troppi squilibri»

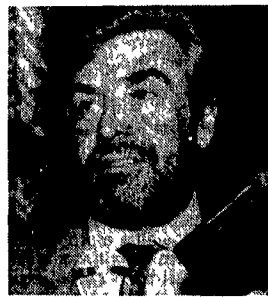
Marini appoggia Gorla
«Positivo il confronto»



Antonio Pizzinato



Luigi Lucchini



Giovanni Gorla

«Ti dirò un'altra cosa. Mi ha fatto piacere vedere l'altro giorno in televisione davanti al Palatrussardi dove presentavano la nuova Alfa la mani festazione di militanti Cisl. Il segno che c'è ancora un paese che non si accoda alle parole d'ordine di Agnelli, che non si mette in fila ad inneggiare ai rampanti della Confindustria».

Finalmente ci riesce di intratterci con una domanda.

Che fare per contrastare questo strapotere?

Insisto sul convegno di Capri. Mi ha colpito la minaccia della Confindustria di lanciare una campagna contro chi si oppone alle sue pretese. Ed è una minaccia reale perché - per fare un esempio - si è molto allargato il controllo della Fiat sui mezzi di comunicazione. Ed allora diventa un'esigenza per il paese - non una ripicca, una legge che regolamenti il trust. Dicono che siamo la quinta o sesta potenza mondiale. Ma per essere un paese moderno abbiamo bisogno di regole che difendano veramente il mercato. Lo difendono da chi invoca l'assistenzialismo di Stato.

Confronto sulla Finanziaria

Liquidata la Confindustria si passa a parlare del governo. Che poi vuol dire confronto sulla Finanziaria. E a Marini cresce ancora di più la voglia di parlare.

«Il principio della relatività vale anche in politica. Che vuol dire? Che di fronte ad attacchi così virulenti come quelli della Confindustria, pur non nascondendo i limiti della manovra di bilancio per il prossimo anno devo dire che comincio ad avere qualche barlume di simpatia per questa Finanziaria. Se gli imprenditori l'attaccano così duramente ci dovrà pur essere qualcosa che va bene per noi».

Il riferisci all'intesa su fisco e assegni familiari? Che giudizio ne dai?

Io sono abituato a ragionare in termini strettamente sindacali. E so che il governo Craxi ci propone un accordo per gli alleggerimenti fiscali che almeno a noi della Cisl, non piace del tutto. E so che nell'86 De Michelis e Gorla fecero una loro riforma degli assegni familiari, decisamente sfavorevole per i lavoratori. Questo sindacato, invece oggi in un confronto stringente col governo ha spostato qual che miglio di miliardi in favore soprattutto delle famiglie monoreddito. Qualcuno sarà sorpreso di questo risultato. Certo non noi della Cisl perché questo è un risultato che volevamo. E guarda che si tratta di benefici importanti per le famiglie con un solo reddito che hanno due tre figli».

Ma dicendo questo assolve il governo?

Non assolve nessuno. Anche i governi, tutti i governi di questi anni, hanno le loro responsabilità. Pensa soltanto che la legge per gli interventi straordinari al Sud ha sedici mesi di vita ma devono ancora diventare concreti i suoi strumenti operativi. Ma proprio per questi limiti dei governi i iniziati da sindacale deve essere di lungo respiro non può essere coartata dentro la congiuntura.

Ma sembra che questo giudizio sia diverso da quello espresso dalle altre confederazioni?

In altre parole mi chiedi un giudizio sullo stato dell'unità sindacale. Sicuramente durante la fase della trattativa i rapporti con le altre organizzazioni non sono stati facili. Sono addirittura nemesi vecchi rancori che inficiano la capacità di ragionare.

L'unità sindacale

Manni riprende a parlare a getto continuo. «Penso al ultimo convegno delle donne della Cgil. Hanno contestato l'intesa sulle detrazioni fiscali per i coniugi a carico. Non piace alle donne questo termine? Cambiamolo. Ma per me solo un ideologismo astratto può far sottovalutare una forte detrazione a favore delle famiglie che hanno un solo red-

Ma dici queste cose proprio quando altri sindacati si ripresentano, dicono di volerli rifondare?

E infatti io alla rifondazione non ci credo. Credo che il sindacato abbia solo bisogno di riformarsi. Cioè di adattare alla situazione attuale i suoi obiettivi di giustizia di uguaglianza.

Ma chi ti riferisci?

Mi sembra che la Cgil abbia sottovalutato i risultati concreti immediati che abbiamo strappato. La Cgil mi sembra più preoccupata di indicare gli obiettivi generali, la grande strategia. Pizzinato mi sembra che abbia qualche problema a dire che alcuni risultati del confronto con il governo sono positivi. Vogliono sempre spostare in avanti gli obiettivi trascurando però quelli ravvicinati che invece servono a dare credibilità ai discorsi generali. C'è insomma uno squilibrio nella Cgil nel ricordare le cose di oggi a quelle di domani.

Ma dare sulla trattativa? Un'unità sindacale morta, allora?

No sono ottimista. Rappresentiamo gli stessi interessi. La sintesi continueremo a trovarla.

Un'ultima cosa: che cosa è oggi la Cgil?

Un'organizzazione che proprio nel periodo di più forte celebrazione della crescita economica proprio nel periodo in cui si «decantano» i successi sugli altri paesi, ha invece messo l'accento sugli squilibri che ancora esistono. In questi anni chi era più ricco lo è diventato ancora di più. Il resto del paese rischia di restare ai margini. Pensa ai pensionati, ai disoccupati, alle famiglie monoreddito. E noi non accettiamo queste disuguaglianze. Credo che il processo di polemica sull'egualitarismo non debba trascinare con sé l'idea e il valore dell'uguaglianza. Noi la difendiamo. La vuoi chiamare residuo di una politica di classe o detentore di solidarietà cattolica? Mi va bene.

Ma dici queste cose proprio quando altri sindacati si ripresentano, dicono di volerli rifondare?

E infatti io alla rifondazione non ci credo. Credo che il sindacato abbia solo bisogno di riformarsi. Cioè di adattare alla situazione attuale i suoi obiettivi di giustizia di uguaglianza.

ITALIANI & STRANIERI

Proteste in Australia per i tagli alle pensioni

GIANNI GIADRESKO

L'idea di negare le pensioni integrate al minimo agli emigrati, in quanto non sono residenti nel territorio nazionale ha fatto il giro del mondo ed è stata accolta, ovunque, com'è naturale, prima con stupore e poi, con un coro di sdegnate proteste.

Si attende una smentita del governo che fino ad ora non ce l'ha data.

Particolarmente vivaci le prese di posizione dei nostri connazionali residenti in Australia. I giornali di lingua italiana riempiono le prime pagine dimostrando di condividere una protesta, vasta e unitaria come non mai, necessaria per fare intendere al nostro governo che non si può continuare a ignorare gli emigrati e i loro diritti. Tanto più che in Australia i nostri connazionali, da un anno e mezzo sono in agitazione per la mancata ratifica dell'accordo bilaterale di sicurezza sociale e per chiedere una modifica dell'attuale accordo fiscale italo-australiano.

A Sydney e a Canberra, davanti al Consolato generale d'Italia e alla nostra ambasciata si sono svolte manifestazioni indette da tutte le organizzazioni degli italiani.

I delegati dei gruppi sociali italiani e dell'Unione pensionati nel New South Wales, hanno diramato un comunicato nel quale esprimono il loro stato d'animo nei confronti del nostro governo e dei partiti che lo compongono. «Sono anni ormai che i politici italiani ci prendono in giro con promesse e impegni che poi non mantengono. L'accordo bilaterale non è stato ratificato, ci è stato imposto l'art. 18 dell'accordo fiscale ora viene ventilata la batosta del taglio delle pensioni. La nostra pazienza ha raggiunto il limite».

I padronati sindacali (Acli, Inas, Inca, Ita) e la Filef, dal canto loro chiedono all'Italia «di non dimenticare mai che gli emigrati sono italiani perché costretti a lasciare l'Italia per necessità di vita e di lavoro che proprio le rimesse degli emigrati hanno sempre contribuito al risanamento del bilancio dello Stato che la pen-

sione purtroppo ancora insufficiente, e un diritto che non si tocca».

Ad Adelaide gli italiani chiedono «una riforma pensionistica che non penalizzi gli italiani all'estero».

A Perth, il direttore dell'Enasco Fernando Capone, in una sua dichiarazione dice: «Non è più delusione ed amarezza, ma rabbia quella che notiamo in giro e, soprattutto, repulsione non più repressa per certe autorità».

A Melbourne, i 6.300 soci di 38 gruppi pensionistici della Victoria riuniti nella loro Associazione locale e i 3.000 soci dei circoli aderenti alla Federazione locale dei pensionati italiani, parlano di «ingiustizia imperdonabile». Ed aggiungono che la proposta di sospendere il pagamento delle pensioni al minimo degli italiani all'estero «è intollerabile anche come ipotesi».

Le Acli, aggiungono, che «si rifiutano di credere che il governo italiano voglia assumersi una così grave responsabilità».

Come si vede la minaccia alle pensioni integrate al minimo, rappresenta, per i nostri connazionali emigrati nel lontano continente, l'ultima goccia in un calice che era già pieno di amarezze e di delusioni.

L'Unità è il solo giornale italiano che nei mesi scorsi abbia trattato ampiamente questi problemi. L'accordo di sicurezza sociale, che rappresenterebbe un positivo passo in avanti per i nostri emigrati. Crononostante è stato ratificato dal governo australiano, ma non ancora dall'Italia.

Inoltre il nostro governo ha stipulato (prima del trattato di sicurezza sociale) un accordo fiscale con l'Australia senza ascoltare le richieste dei connazionali di modificare l'art. 18 in base al quale i titolari di pensioni italiane debbono pagare una doppia imposizione, oltre a subire la decurtazione di altri benefici riconosciuti a tutti i cittadini a parità di reddito.

Quando il governo ha tentato di correre ai ripari - a seguito delle proteste e delle denunce del Pci in Parlamento - era ormai troppo tardi.

1 - Di Gramsci su Gramsci	
Gramsci Scritti politici	L. 30.000
Gramsci La formazione dell'uomo	L. 20.000
Gramsci Per la verità	L. 7.000
151 Gramsci Gramsci e la cultura contemporanea (2 voll.)	L. 12.000
P. e P. Da Gramsci a Marx	L. 12.000
B. C. L. Gramsci Gramsci e lo Stato	L. 9.000
Faug. Le strategie e il potere in Gramsci	L. 30.000
Spi. uno Gramsci in carcere e il partito	L. 8.000
Con un Lessico gramsciano	L. 1.800
Sai. na Spinelletti il pensiero di Gramsci	L. 4.300
T. G. Gatti Antonio Gramsci	L. 3.500
per i lettori dell'Unità e Rinascita	L. 137.600
	L. 75.000
2 - Il bulo dei nostri anni	
Scarfano Da Luca Il mandamento è marò Terrorismo e cospirazione nel caso Moro	L. 16.500
AAVV M. il L. atto d'accusa dei giudici di Palermo	L. 20.000
AAVV V. B. noona Gi. altri d'accusa dei giudici di Milano	L. 18.000
M. nna Breve storia di a. Mal a	L. 10.000
per i lettori dell'Unità e Rinascita	L. 84.500
	L. 38.000
3 - In questi anni, negli altri paesi	
Medvedev Ascesa e caduta di N. Chruščev	L. 15.000
Guerra Il giorno che Chruščev parlò	L. 25.000
Gorbaciov Proposte per una svolta	L. 14.000
AAVV Cina oggi. Un mondo verso il futuro	L. 15.000
Dung X. opp. ng Socialismo alla cinese	L. 20.000
Kadar Ungheria ieri e oggi	L. 15.000
Bertone L'anomalia polacca	L. 10.000
H. a. J. Praha 1986	L. 8.000
Kur. n. a. La seconda Polonia	L. 7.000
Kur. n. a. M. n. a. degli anni di ferro	L. 5.500
F. a. r. d. La trasformazione in Svezia	L. 8.000
Bur. l. o. Gi. Stati Uniti e i ordine mondiale	L. 5.800
per i lettori dell'Unità e Rinascita	L. 149.300
	L. 82.000
4 - Il maestro della satira politica. Fortebraccio	
A carte scoperte	L. 3.000
A chiaro sole	L. 4.000
Delitto tra noi	L. 4.500
E. g. a tempo	L. 5.800
Per la aperta	L. 3.000
La galleria di Fortebraccio	L. 13.500
per i lettori dell'Unità e Rinascita	L. 34.800
	L. 20.000

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1987

5 - Scrittori italiani dell'800/900	
Manzoni La monaca di Monza	L. 10.000
Verga I Malavoglia	L. 7.000
Tozzi Con gli occhi chiusi Ricordi di un impiegato	L. 12.000
Capuana Gi. n. a. t. a.	L. 3.800
B. n. e. h. Cronache degli anni neri	L. 18.500
G. n. d. e. t. t. Il mio Svevo	L. 12.000
S. a. l. a. p. e. r. Il mio Carso	L. 5.000
per i lettori dell'Unità e Rinascita	L. 68.300
	L. 37.000
6 - L'opera completa di Anton Cechov (edizione rilegata - 8 volumi)	
I. T. a. m. m. l. e. r. o. s. v. e. d. e. s. t. e. s. e. e. altri racconti	L. 20.000
N. o. c. k. a. e. altri racconti	L. 20.000
I. p. a. s. s. e. g. e. r. o. d. i. p. r. i. m. a. c. l. a. s. s. e. e. a. t. r. i. r. a. c. c. o. n. t. i.	L. 20.000
K. a. s. t. a. n. k. a. e. a. t. r. i. r. a. c. c. o. n. t. i.	L. 20.000
C. r. i. s. t. o. f. e. r. i. e. a. t. r. i. r. a. c. c. o. n. t. i.	L. 20.000
I. d. u. s. t. o. e. a. t. r. i. r. a. c. c. o. n. t. i.	L. 20.000
L. a. m. a. v. i. a. e. a. t. r. i. r. a. c. c. o. n. t. i.	L. 20.000
L. a. s. t. i. g. n. o. a. c. c. o. l. c. a. g. n. o. n. i. e. a. t. r. i. r. a. c. c. o. n. t. i.	L. 20.000
per i lettori dell'Unità e Rinascita	L. 160.000
	L. 88.000
7 - Venti romanzi "Supereconomici" per tutta l'estate e oltre	
B. a. n. d. y. I. d. e. a.	L. 3.500
B. o. c. h. L. n. e. g. o. z. i. a.	L. 6.800
A. n. m. m. a. n. t. e. n. t. e. n. o. t. r. a. g. c. o.	L. 5.500
B. a. z. i. c. L. a. b. e. g. g. o. r. d. s. s. o.	L. 3.000
C. a. p. e. n. t. e. r. i. c. o. r. s. o. d. e. m. e. t. a. d. o.	L. 4.500
D. e. y. L. u. o. m. o. d. a. l. p. r. e. c. c. h. m. o. z. z. a. t. o.	L. 4.800
L. e. m. i. n. v. a. g. g. e. p. o. d. i. s. P. x.	L. 3.000
O. n. e. t. t. G. a. d. d.	L. 3.500
P. a. v. o. n. e. L. e. b. b. e. b. a. n. d. e. e.	L. 3.200
P. a. s. t. e. a. k. I. s. a. l. v. a. c. c. o. n. d. o. t. o.	L. 3.000
P. a. K. n. i. g. a. r. d. n. o. d. e. l. r. i. c. e. s. s. o.	L. 3.000
R. a. s. p. u. t. n. i. l. v. a. g. g. o. s. o. m. m. e. r. s. o.	L. 5.500
R. u. t. o. I. l. g. a. l. o. d. o.	L. 7.500
T. r. i. l. o. n. o. V. n. a. l. t. r. a. v. i. t. a.	L. 5.000
S. u. k. s. n. i. v. b. u. n. o. r. o. s. s. o.	L. 1.000
A. n. m. m. a. n. t. e. n. t. e. n. o. t. r. a. g. c. o.	L. 5.000
B. a. z. i. c. L. a. b. e. g. g. o. r. d. s. s. o.	L. 5.000
D. e. Q. u. e. n. c. y. I. v. e. n. d. c. a. t. o. r. e.	L. 5.700
H. a. d. y. I. b. r. a. c. c. o. a. v. z. z. i. l. o.	L. 8.000
R. e. n. o. d. i. c. o. d. e. n. g. e. s. t. e.	L. 9.000
per i lettori dell'Unità e Rinascita	L. 99.100
	L. 55.000
8 - Io ho scritto una donna	
C. i. a. e. n. t. e. I. n. t. e. r. n. o. c. o. l. t. u. r. e.	L. 3.000
C. o. m. i. U. n. a. l. e. p. t. e. c. c. o. n. l. a. t. t. a. c. e. d. i. b. a. m. b. a. n. a.	L. 8.000
R. i. o. r. U. n. a. v. i. s. t. a. d. i. p. r. i. m. a. v. e. r. a.	L. 4.500
R. e. g. g. i. a. n. i. M. o. s. t. r. q. u. o. t. i. d. i. a. n. o.	L. 5.300
H. e. l. l. i. n. a. U. n. a. d. o. n. n. a. s. e. g. r. e. t. a.	L. 6.000
W. h. a. t. s. o. n. L. a. c. a. s. a. d. e. l. l. a. g. i. o. a.	L. 16.500
S. t. e. n. S. a. n. g. u. e. n. i. s. a. l. t. a. d. p. r. a. z. z. o.	L. 9.000
M. a. n. i. e. r. W. e. i. s. t. A. u. t. o. b. i. o. g. r. a. f. i. a.	L. 26.000
per i lettori dell'Unità e Rinascita	L. 77.300
	L. 45.000
9 - Scienza, energia, ambiente	
B. o. n. A. u. t. o. b. i. o. g. r. a. f. i. a. d. u. n. f. i. s. c. o.	L. 5.000
D. e. s. s. I. l. c. o. m. p. a. r. t. a. m. e. n. t. a. r. i. o. a. l. m. a. i. e.	L. 3.300
B. e. r. n. a. r. d. C. L. a. f. i. s. c. a.	L. 55.000
M. o. n. t. e. n. t. L. a. z. z. a. o. S. p. a. l. t. a. n. z. a. n.	L. 3.700
per i lettori dell'Unità e Rinascita	L. 76.500
	L. 45.000
10 - Psicologia per capire per studiare	
J. a. c. c. a. d. F. r. e. u. d.	L. 8.500
C. a. n. c. r. i. n. T. P. s. c. o. a. n. s. u. o. m. o. s. o. c. e. a.	L. 5.000
A. F. u. s. s. e. r. F. r. e. u. d. e. L. a. c. a. n.	L. 4.500
V. y. t. s. k. i. L. e. z. z. o. n. d. p. s. c. o. g. a.	L. 12.500
K. o. r. n. i. o. v. L. a. p. s. c. o. l. o. g. a. s. o. v. e. t. c. a. 19. 7. 19. 76.	L. 10.600
B. e. a. n. o. n. D. i. z. o. n. a. r. o. d. p. s. c. h. a. l. a. s. o. c. i. a. e.	L. 10.000
per i lettori dell'Unità e Rinascita	L. 51.100
	L. 30.000
11 - Il mestiere d'insegnare (dalla colliana Paideia)	
C. a. r. L. e. n. u. o. v. e. t. e. c. h. e. d. a. t. t. i. c. h. e.	L. 6.500
AAVV. L. a. s. c. u. c. a. a. l. t. e. m. p. o. p. e. n. o.	L. 3.000
F. e. n. e. t. N. a. s. c. i. t. a. d. u. n. a. p. e. d. a. g. o. a. p. o. p. o. l. a. r. e.	L. 4.200
G. s. o. n. d. I. r. a. g. a. z. z. t. a. m. o. l. t. e. a. t. o.	L. 3.000
O. i. e. r. o. n. I. l. b. a. m. b. o. n. e. e. a. p. p. r. e. n. d. i. m. e. n. t. o. d. e. l. l. i. n. q. u. a. g. g. o.	L. 8.500
L. o. d. M. e. d. u. c. i. o. n. e. t. e. a. l. o.	L. 4.500
L. o. m. b. a. r. d. R. a. d. e. C. e. d. i. z. i. o. n. e. e. l. v. o. l. u. m. e.	L. 2.500
P. e. l. l. a. d. o. I. l. c. o. n. t. a. t. o. d. a. b. a. m. b.	L. 3.000
per i lettori dell'Unità e Rinascita	L. 35.200
	L. 20.000

Indicare nell'apposita casella il pacco (o i pacchi) desiderato compilare la cedola in stampatello e spedire a **Editori Riuniti - Via Serchio 9/11 - 00198 Roma**

Cognome e nome		
Via/Piazza		
Cap	Comune	
Provincia		
Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi		
n. 1 <input type="checkbox"/>	n. 6 <input type="checkbox"/>	n. 10 <input type="checkbox"/>
n. 2 <input type="checkbox"/>	n. 7 <input type="checkbox"/>	n. 11 <input type="checkbox"/>
n. 3 <input type="checkbox"/>	n. 8 <input type="checkbox"/>	n. 12 <input type="checkbox"/>
n. 4 <input type="checkbox"/>	n. 9 <input type="checkbox"/>	n. 13 <input type="checkbox"/>
n. 5 <input type="checkbox"/>		

Al prezzo di ogni ordine vanno aggiunte L. 2000 per spese di spedizione

Cresce la temperatura per l'effetto serra

Scienziati francesi e sovietici, studiando campioni di ghiacciai vecchi di 160.000 anni hanno ottenuto le prove più concrete della responsabilità del diossido di carbonio nel cosiddetto effetto serra. L'aumento della temperatura del pianeta a causa della calotta gassosa creata dalla sostanza chimica. In tre rapporti diversi sul periodico specializzato *Nature*, i ricercatori sostengono di aver trovato le prove che i livelli di diossido di carbonio erano diminuiti del 40 per cento, con conseguente crollo delle temperature medie di dieci gradi centigradi, le ultime due volte che i ghiacciai del Polo nord scesero a Sud fino all'altezza di New York. Dagli studi si deduce che se è vero quell'effetto deve essere vero anche il contrario. Il diossido lascia penetrare i raggi solari ma poi impedisce loro di essere riflessi nello spazio, li imprigiona e trattiene così il calore, con il conseguente effetto serra. Secondo i climatologi, la temperatura media della terra si è già alzata per effetto del diossido di carbonio dal 1850 ad oggi. E gli ultimi studi all'Antartico hanno dimostrato che la percentuale di diossido nei ghiacciai nel 1980 risultava del 40-50 per cento superiore a quella dell'ultimo regresso dei ghiacciai diecimila anni fa.

Nuovi indizi sull'esistenza della quinta forza

Un gruppo di fisici americani afferma di aver individuato nuovi indizi dell'esistenza di una quinta forza fondamentale, che si opporrebbe in parte a quella di gravitazione. Secondo uno studio pubblicato dalla rivista americana *Physical Review Letters* da un astrofisico dell'Università di Washington, Paul Boynton, questi indizi «non provano l'esistenza della forza, ma la rendono più plausibile». L'esperimento condotto da Boynton è consistito nell'osservare i movimenti di due semi-anelli di 8 centimetri di diametro e di identica massa, uno in alluminio, uno in berillio, i due semi-anelli sono stati sospesi parallelamente a una roccia a strapiombo di oltre 100 metri di altezza nelle montagne del Idaho. I due oggetti si sarebbero dovuti muovere leggermente verso la roccia perché attirati dalla forza di gravitazione. Ma il campione di alluminio si è comportato in questo modo, quello di berillio si è invece leggermente allontanato dalla roccia.

In febbraio il lancio del satellite San Marco

È stata confermata per fine febbraio-marzo la data per il lancio del satellite scientifico italiano per ricerche atmosferiche «San Marco D.L.» dal poligono equatoriale che l'Italia possiede su due piattaforme ancorate al largo delle coste del Kenya. Lo ha confermato il prof. Luigi Broglio, responsabile del progetto, dopo l'incontro a Roma con una delegazione di ricercatori americani della Nasa che collaborano alla missione. In conseguenza della data del lancio, è stato deciso per fine novembre primi di dicembre, l'arrivo a Malindi del razzo vettore «Scout» proveniente dagli Usa con un volo speciale dell'aeronautica americana. Il razzo sarà portato via mare fino alla piattaforma, il periodo «ha» è previsto per il 15 dicembre. Il lancio perché il mare è sempre calmo a causa dell'inversione del monzone. Appena lo «Scout» sarà sulla piattaforma, che dispone di un ambiente con aria condizionata per mantenere il razzo nelle migliori condizioni, sarà dato il via ai controlli delle apparecchiature elettroniche di bordo e delle parti meccaniche che avranno una durata di 45 giorni lavorativi.

Due culture nella nuova scultura cibernetica

L'incontro delle «due culture», la scientifica e l'umanistica, si realizza nella prima «scultura cibernetica», presentata all'Accademia dei Lincei. Il modo come questo incontro avvenga non è - per ammissione del suo autore Vladimir Bonacic - di semplice comprensione. La stessa descrizione della «scultura» - osservata da esponenti della scienza e dell'arte e oggetto di una vivace conferenza stampa - è ardua innanzitutto non è tridimensionale ma piatta e si articola nelle mutevoli immagini che si susseguono nel video di 16 computer (con 64 «finestre») e su un grande schermo. Tutte queste forme si evolvono autonomamente poiché ormai hanno una carica vitale propria. La scultura concepita «in uno stadio primitivo» è infatti cresciuta in complessità e crea sempre nuove «sorprese» al suo autore.

Leucemie acute il 50% sono curabili

Ogni anno in Italia 2.500 persone sono colpite da leucemia e 1.500 da linfomi. La mortalità è ancora elevata, tuttavia negli ultimi anni sono stati compiuti sensibili progressi. Nel caso delle leucemie acute ad esempio, si è passati da una mortalità fra il 50 e il 60%, grazie soprattutto al trapianto di midollo osseo. Questi e altri dati sono stati illustrati dal prof. Alberto Marmont, direttore della Divisione ematologica di Genova e del centro trapianti (uno dei più avanzati in Europa), dal prof. Emanuele Salvadio direttore della clinica universitaria «R» e dal prof. Giancarlo Gaetani.

GABRIELLA MECUCCI

Rapporto Usa sull'ozono I danni allo schermo sono sempre più gravi, «colpevoli» i gas Cfc

La fascia di ozono che protegge la Terra si è assottigliata ulteriormente riducendo ancora lo schermo di protezione naturale dai raggi ultravioletti. Gli scienziati americani affermano di aver trovato la prima prova concreta che i danni all'ozonofera del cosiddetto buco, è proprio causato dai clorofluorocarburi la cui produzione è stata recentemente limitata da un accordo internazionale. Il rapporto sull'ultima spedizione, conclusasi dopo sei settimane di rilevamenti nell'Antartico ed effettuata sotto il coordinamento della Nasa osserva che l'Antartico è il più colpito dai danni dei Cfc, a causa dei movimenti atmosferici regolari sul Polo Sud ma che gli effetti sono anche globali. Il rapporto dovrebbe dare nuovo impulso alle iniziative per la messa al bando delle sostanze responsabili dei danni all'ozonofera approvata dopo lunghe discussioni al recente convegno di Montreal. Gli aerei con le sofisticate apparecchiature della Nasa volando ai limiti dell'ozonofera a 19.000 metri di altezza hanno rilevato una riduzione dell'ozono del 15 per cento rispetto al 1985 e del 55 per cento alle prime osservazioni del 1979. Secondo il rapporto i 60 scienziati impegnati nella valutazione dei dati sono stati in grado di escludere tutte le teorie che attribuivano i danni all'ozonofera a motivi diversi da quelli degli effetti dei Cfc. Al contrario, hanno trovato concentrazioni di monossido di cloro derivato dai Cfc alle massime altitudini da cento a 500 volte superiori a quelle delle altitudini inferiori.



Sabotaggio sul Titanic?

È costato dieci miliardi di lire questo viaggio dentro il cimitero inabissato del Titanic, ma il risultato delle ricerche oltre a proporre ipotesi inquietanti sulla dinamica della tragedia ha «provato» mezzi tecnici che si sono rivelati eccezionali. Tutti gli oggetti recuperati saranno allestiti in mostra itinerante. Rimane la delusione in chi si ostinava a credere nell'esistenza di un favoloso tesoro sepolto

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Quarantatré giorni di ricerche, tra il 13 luglio e la fine d'agosto, trentadue esplorazioni «in loco» effettuate dal sottomarino ta scabile «Nautilus» a 3.800 metri di profondità, ore e ore di riprese cinematografiche per un totale di diecimila fotografie e un film di due ore che le televisioni mondiali si contendono a milioni di dollari, ottocento oggetti più o meno preziosi riportati in superficie e che, ripuliti dalle incrostazioni saline nel laboratorio dell'Edf (Elettricità di Francia) a Saint-Denis, verranno esposti per la prima volta a fine ottobre e successivamente faranno il giro del mondo per coprire in parte o in tutto, il costo globale dell'impresa, calcolato a dieci miliardi di lire questi, in sintesi, i risultati della spedizione franco-americana in quel grande cimitero sottomarino che è ancora oggi, a 75 anni dal naufragio, l'immensa carcassa del «Titanic» adagiata su un fianco, negli abissi oceanici, a novecento chilometri a sud di Terranova. A dire il vero, se questi risultati, pur considerevoli, sono largamente inferiori all'attesa di chi aveva creduto alle leggende fiorite sul favoloso tesoro racchiuso nelle casse-

sibilità del comandante che ne sarebbe stato al corrente ma non volle tenerne conto per non rovinare la reputazione del Titanic e della «White Star Line» la compagnia armatrice il Titanic 216 metri di lunghezza, 60mila tonnellate di stazza protetto da una serie di paratie stagne e da un sistema automatico di chiusura dei portelli che lo rendevano teoricamente inaffondabile anche in caso di carenza dello scafo, era - non dimentichiamolo - al suo viaggio inaugurale e trasportava oltre duemila persone di cui 1.513 perirono nel naufragio avvenuto nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1912.

Il sottomarino «tascabile» «Nautilus», penetrato più di trenta volte nelle viscere di questo vascello fantasma e la camera-robot «Robin» hanno dato la misura dei progressi tecnologici realizzati dalla Francia nella costruzione di strumenti ultrasofisticati per le ricerche sottomarine a grandissima profondità e per il recupero di oggetti di peso e dimensioni diversi. A giudizio degli esperti la spedizione franco-americana costituisce dunque un momento senza precedenti nella storia dei rilievi e delle ricerche negli abissi marini e apre orizzonti nuovi allo studio di un mondo quasi del tutto inesplorato e delle sue ricchezze.

L'operazione «Raton levure», cominciata dal laboratorio dell'Edf di Saint Denis, nella «banlieue nord di Parigi» per salvare dalla disintegrazione e ripulire quella tonnellata di oggetti ripescati a 3.800 metri di profondità dopo una immersione durata 75 anni, costituisce forse un capi-

La spedizione franco-americana Il bilancio tecnico e scientifico dell'impresa e le ipotesi che ora si fanno sulla dinamica dell'incidente

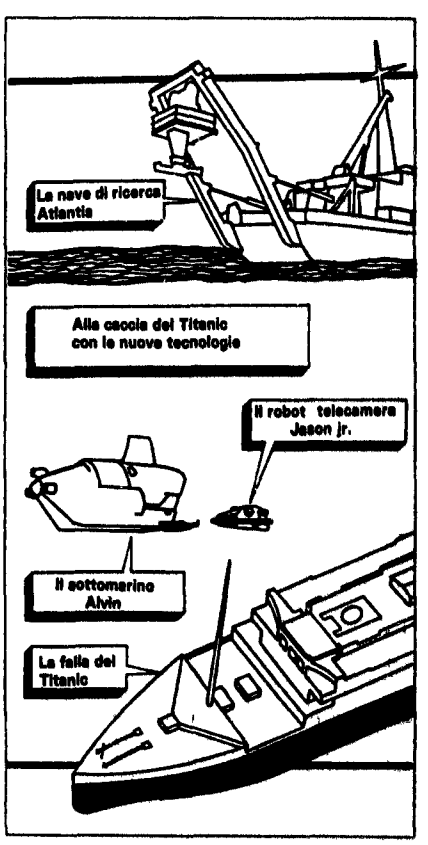
I mezzi impiegati nella ricognizione La scoperta di un'enorme falla a prua che non può essere stata prodotta dallo scontro con l'iceberg

Sabotaggio sul Titanic?

La spedizione franco-americana è in corso. Dopo si vedrà se il successo della mostra, come si spera sarà all'altezza dell'impresa compiuta, l'Edf potrebbe affrontare la ripulitura di tutti gli altri pezzi ripescati una operazione, come si è detto, lunga e soprattutto costosa.

In effetti il procedimento utilizzato per il salvataggio è triplice: prima di tutto si tratta di far passare, in ogni oggetto ripescato intatto ma rapidamente deteriorato dall'esposizione all'ossigeno dell'atmosfera, una corrente elettrica di media potenza. Per elettrolisi si ottiene poi il distacco delle spesse incrostazioni formatesi attorno ad ogni oggetto intatto, attraverso un altro fenomeno elettrico che provoca la migrazione dei sali e metalli degli oggetti vengono sbarazzati dai cloruri e dai solfati che li divorano e che continuerebbero a divorarli anche dopo la ripulitura.

Insomma se tutto va bene, si dovrebbe arrivare alla fine del 1988 all'organizzazione di una mostra completa e itinerante nelle principali capitali del mondo, preludio indispensabile alla preparazione di una seconda spedizione nelle viscere del Titanic verso il 1990 perché, lo si voglia o no, il «mistero del Titanic» non solo non è stato svelato ma si è complicato al punto di essere ormai un «mistero del Titanic». In effetti, oltre al ritrovamento del tesoro cui nessuna fantasia umana vuol rinunciare, la seconda spedizione dovrebbe chiarire definitivamente le cause reali dell'affondamento del Titanic e l'iceberg potrebbe aver dato soltanto «il colpo di grazia».



Sopra il titolo, una stampa d'epoca illustra lo scontro del transatlantico con l'iceberg; in alto i mezzi, tecnici impiegati per la spedizione; in basso, la ricostruzione pittorica di uno dei saloni del Titanic

Il relitto e le polemiche

PARIGI Un mese dopo la conclusione delle ricerche a bordo del relitto del Titanic, le polemiche sulla legalità o no dell'impresa s'incrociano da un continente all'altro, senza parlare ovviamente di quella che potrebbe sovrastare tutte le altre e relativa alle vere cause dell'affondamento del transatlantico Cerchiamo di darne un quadro sintetico. A - Dopo una campagna di stampa contro la spedizione finanziata dalle società americane Ocean Research and Exploration Ltd e Taurus International, il Senato americano adotta, il 3 agosto, una legge secondo cui non potrà essere messo in vendita sul territorio degli Stati Uniti alcun oggetto recuperato dal Titanic. L'accusa dei giornali americani agli organizzatori era semplicemente di «pirateria».

B - Gli inglesi seguono a ruota i cugini d'oltre Atlantico. Il deputato conservatore Geoffrey Dickens denuncia i partecipanti alla spedizione come «avventurieri» e come «profanatori di tombe». In Inghilterra comincia una campagna per la creazione di una associazione dei discendenti delle vittime del naufragio. C - Nancy Clark, americana, nipotina di una delle vittime, apre una azione legale nella sua qualità di «avente diritto» ai gioielli recuperati nel mese di agosto. «Non ho nessuna prova» - afferma Nancy - «che quei gioielli appartenessero al mio bisnonno, ma poiché, quando egli si recava in Europa, aveva l'abitudine di comperarne, doveva averne non pochi nel suo viaggio di ritorno sul Titanic». D - «Non abbiamo trovato nessuna traccia» - afferma uno degli esploratori sottomarini - del lungo squarcio orizzontale che, secondo la versione degli armatori, l'iceberg avrebbe prodotto sul fianco del Titanic provocandone l'affondamento. Per contro, all'avanti-torbo abbiamo visto un enorme buco che da solo può giustificare il naufragio.

Ecco il tuo fragile, fortissimo cuore

Le palline bianche e gialle scendono a cascata a dare una rappresentazione visiva di immediata efficacia del rischio coronarico e il responso, dal sapore vagamente jettatorio ma sdrammatizzato nella presentazione viene fornito da un computer che prima ha posto al visitatore una serie di circostanziate domande. «Calcola il tuo rischio» è una delle tante «macchine interattive» con cui si trova a fare i conti chi si addentra nel percorso di «Cuore vivo», mostra itinerante promossa dal Centro per la lotta contro l'infarto. Attualmente a Roma, la mostra verrà portata nei prossimi mesi a Milano e successivamente nel giro di un paio d'anni toccherà diverse altre città italiane.

Numerose «macchine interattive» nutrite sotto un tendone a formare un complesso itinerario che porta a conoscere ogni aspetto di uno dei più importanti organi del corpo umano: il cuore. Aperta a Roma e destinata, nei prossimi mesi, a trasferirsi prima a Milano e poi in altre città italiane. Il visitatore, sotto la guida di cardiologi volontari, viene chiamato a manipolare, a rispondere a domande, a rendersi conto «in presa diretta» di com'è fatto il suo cuore e di come deve comportarsi per mantenerlo in buone condizioni.

Malgrado i costi molto alti, dall'inizio dell'anno scolastico la mostra sarà aperta gratuitamente alle scolaresche, che potranno realizzare visite guidate. Si potrà così attuare un'altra tappa del programma del Centro per la lotta contro l'infarto, che punta soprattutto alla massima diffusione della conoscenza dei fattori di rischio coronarico in primo luogo tra gli studenti e i giovani in generale, presupposto essenziale per la realizzazione di un'efficace prevenzione primaria. L'obiettivo, del resto, è estremamente ambizioso. «Grazie alla prevenzione primaria» - spiega il prof. Prati - «è realistico prevedere di poter arrivare a ridurre di un trenta per cento la mortalità per malattia delle coronarie in Italia, il che significa - a fronte degli attuali ottantamila decessi - salvare circa venticinquemila vite umane ogni anno».

Negozi Tutti contro le chiusure punitive

Dopo la Confesercenti, ieri anche l'Unione commercianti ha preso posizione contro l'ultimo atto amministrativo dell'ex assessore al commercio Rotiroli, cioè la chiusura disciplinare per i negozi che la scorsa estate decisero di chiudere il sabato pomeriggio, contravvenendo alle disposizioni del Comune. Ed essendo Rotiroli ormai un ex, l'Unione commercianti rivolgerà le proprie rimostranze - è scritto in un comunicato - al nuovo assessore, il socialista Malerba, sempre riservandosi la possibilità di adire a vie legali. Va prima di tutto stabilito se chi ha tirato giù le saracinesche ha commesso un'infrazione - argomenta l'Unione commercianti - e potrebbe farlo il Tar, visto che per adesso l'unico parere espresso è stato quello negativo dell'avvocatura comunale, quindi diametralmente opposto alle opinioni di Rotiroli. Ma nell'attesa che venga presa una posizione definitiva «non si può punire chi ancora non è accertato sia colpevole». Anche dall'Unione commercianti, insomma, pollice verso contro l'ex assessore e il discusso provvedimento delle «chiusure punitive».

Due scioperi ieri Quello della serata ha paralizzato Roma

Solo il 3% aveva partecipato all'astensione del mattino. Alle 20 però il 60% dei mezzi non è uscito dai depositi

Il ritorno di bus selvaggio

Metropolitana chiusa, meno della metà dei bus in circolazione: lo sciopero proclamato dalle 18 alle 24 di ieri dal sindacato autonomo Cisl-Faisa ha bloccato mezza città. Particolarmente gravi i disagi all'Appio-tuscolano, ad Ostia e all'Eur, dove migliaia di ragazzi che si erano recati al concerto di Vasco Rossi hanno avuto problemi per il ritorno. Fallito, invece, lo sciopero indetto ieri mattina dal Siani Confasal.

ANTONELLA CAIAFA

Ottobre rischia di essere un calvario per quei romani che vanno al lavoro, a scuola, a far commissioni in autobus e metrò, il battesimo del fuoco di fila di scioperi per il rinnovo del contratto integrativo preannunciati in questo «ottobre nero» del trasporto pubblico è stato ieri. Due sindacati

autonomi avevano mobilitato i propri iscritti a tenere le vetture ferme nei depositi. Il Siani Confasal aveva proclamato un'astensione dal lavoro di 24 ore dalla mezzanotte del 30 settembre. La Cisl-Faisa la sera, dalle 20 alle 24. Se il temutissimo protagonista di bus selvaggio degli anni passati (l'intera vicenda finì anche dal magistrato) ha fatto un buco nell'acqua, in mattinata, non è stato così la sera. Ha scioperato il 57% del personale. La punta massima si è raggiunta a Ostia dove si sono astenuti l'80% dei lavoratori. Quella minima al Prenestino: solo il 12%. La città è stata messa in ginocchio. Appiedati tutti i lavoratori che rientravano nelle loro case. Soprattutto i genitori della linea «A» che senza la metropolitana e i bus hanno faticato parecchio a trovare alternative. In mattinata invece alla protesta aveva partecipato solo una sparuta pattuglia di iscritti, intorno al 2,75 per cento degli autobus romani non erano entrati in servizio. La metropolitana doveva essere toccata da uno sciopero della Cisl-Faisa: i treni sarebbero dovuti entrare in servizio alle 9 invece che alle 5. Un'altra conseguenza dello sciopero è stato l'appesantimento del traffico che si è fatto sentire soprattutto in alcune zone «calde» della città (sulla Cassia, per esempio). Il sei ottobre sarà la volta degli aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Il black-out sarà completo, 24 ore di paralisi. Il 9 ancora una protesta: quattro ore di sciopero proclamato dai sindacati unitari nazionali con modalità decise a livello provinciale sulle questioni dell'inquadramento contrattuale e giuridico. Per Roma significherà una mattinata di collasso dalle 9 alle 13.

Al centro di questo ottobre c'è il rinnovo del contratto integrativo scaduto ormai nel giugno dell'86. I sindacati confederali (lo spiegheranno agli utenti con volantini e giornali parlati ai capolinea) hanno presentato proposte alle direzioni aziendali che, andando al di là della semplice rivendicazione salariale e mantenendo ferme le conquiste ottenute negli ultimi anni in fatto di orari di lavoro e turni di riposo, guardano anche all'aumento di produttività del servizio pubblico. «Gli appalti per la manutenzione dei mezzi Acotral - per esempio - spiega Angelo Falchetti, autista e sindacalista - potrebbero essere evitati con la riorganizzazione e il buon funzionamento delle officine centrali della Prenestina. Un bel risparmio per l'azienda». E poi ci sono i nodi delle corsie preferenziali, dei fast bus, delle carenze di organico che significano cronicamente la soppressione di 800 turni. Del resto legato all'aumento di produttività dell'Atac, con dieci milioni di chilometri in più percorsi all'anno e 200 vetture in più in circolazione è legato un premio di risultato annuo di 800 mila lire. I dipendenti sono disposti ad accogliere la sfida ma pretendono soprattutto dall'amministrazione comunale garanzie che attraverso corsie preferenziali e vigilanza l'operazione sia veloce sia possibile. La disponibilità espressa dai lavoratori finora però non ha trovato risposte dalle aziende.



Primo giorno del servizio «anticipo» nel metrò

Ed ecco nella foto uno dei primi poliziotti in servizio «anticipo» nelle linee del metrò. Ieri è stato il battesimo del fuoco per questo servizio di sorveglianza, ed è ancora un po' presto per poter valutare se sciopi e boreggi siano diminuiti o meno. Anche perché, ieri sera diverse corse sono saltate in seguito ad uno sciopero del personale dell'Acotral.

Sarà restaurato il centro Aids del Policlinico

mentale il Policlinico Umberto I si è trovato a far fronte ad una notevole domanda di assistenza di malati di Aids provenienti dal Lazio e da ogni parte d'Italia e che «tale improvvisa domanda viene e verrà soddisfatta con ogni mezzo compatibile con le risorse dell'ospedale».

Arrivano i Cobas anche negli istituti di ricerca

generale dei lavoratori dell'azienda per sottoporre al voto il contratto nazionale di lavoro, rinnovato dopo tre anni, «il contratto è una sventura, non è mai stato sottoposto alla valutazione dei lavoratori, Cgil, Cisl e Uil sono organizzazioni sclerotiche e burocratiche: con queste parole d'ordine i Cobas dell'Istat sperano di trovare alleati».

Non prostituta ma rapinatrice «ripulito» un commerciante

quando, nei pressi di Santa Severa, ha notato sul ciglio della strada una bella mora sui vent'anni «in atteggiamento di inequivocabile adescamento». L'ha caricata all'istante ma, giunti in un prato poco distante, sono saltati fuori i due complici della donna, che hanno costretto il commerciante a consegnargli il portafoglio.

Protesta dei pensionati «non spostate l'Inps di Anzio»

tra cui quello di Anzio che annualmente svolge circa 30 mila pratiche e quello di Albano che comprende altri cinque comuni del comprensorio dei Castelli, con oltre 80 mila pratiche annue. «Il trasferimento non può essere accettabile perché i pensionati saranno ancora una volta penalizzati», dicono allo Spi-Cgil.

Il 17 ottobre catena umana per la pace

ranno un appello da parte di esponenti del mondo politico, sindacale e sociale di area laica e cattolica, l'appello chiede un allargamento della politica del disarmo anche all'armamento convenzionale, iniziative di pace per il Golfo Persico e il ritiro delle navi italiane; una normativa precisa sul commercio delle armi; impegni finalizzati alla riconversione dell'industria bellica.

GIANCARLO SUMMA

Sentenza «Uccisero per fermare la violenza»

«I tre vigili urbani che nel luglio del 1980 uccisero la giovane Assunta Battistella «agirono nella convinzione di dover bloccare un comportamento che aveva assunto i contorni della violenza e della resistenza all'autorità». È questo il passo centrale della motivazione della sentenza, depositata ieri, con la quale il tribunale di Roma tre mesi fa condannò a pene lievisime i tre vigili (quattro anni ad Antonio Di Leo, quattro anni e due mesi ad Antonio Baricci, quattro anni e sei mesi ad Antonio Rizzo) per «eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi». La motivazione della sentenza non scoglie, in pratica, alcuno degli interrogativi relativi alla morte della Battistella, che fu uccisa a bordo di una Fiat 500 per non essersi fermata all'alt dei vigili dopo essere entrata contromano a piazza Santa Maria in Trastevere. Ma alcuni colpi, secondo la perizia, le vennero sparati a bruciapelo e quando l'auto era già ferma.

Varato il pentapartito della Regione Landi eletto presidente Ma il Pri e Psdi lo attaccano subito

Il presidente è votato, abbasso il presidente. Bruno Landi è stato eletto a capo di una giunta regionale ma i suoi alleati nel dibattito che ha preceduto le dichiarazioni di voto non gli hanno risparmiato critiche affossando programma e maggioranza nello stesso momento in cui nascevano. Il neogoverno della Pisana ha ottenuto anche l'astensione del Msi.

ROBERTO GRESSI

«Monsignor Landi», come lo chiama il liberale Cutolo, è stato eletto presidente della Regione. Con lui i cinque, supportati dai rappresentanti dell'Alleanza dei pensionati e dalla Liga Veneta, hanno votato anche assessori e programma. Con la prevista astensione del consigliere verde è arrivata anche quella del Msi, che evidentemente vede la possibilità di spazio nel guazzabuglio regionale. Una tara pesantissima, che dà il segno delle difficoltà della nuova giunta. Ma poi perché l'hanno votato? Gli interventi

di una barca che naufraga non vorrà certo esserci. «Perché la maggioranza si presenta con voci così discordanti?», ha chiesto il comunista Marroni nel suo intervento. «Perché avvertite l'indifferenza che c'è verso di voi nella società regionale, che si traduce anche in sfiducia nell'istituzione. Nel vostro programma non ci sono che parole di rito, manca la coscienza della drammaticità dei problemi, del degrado dal quale si parte. Vi siete arroccati nel rifiuto del rapporto con le opposizioni, dai comunisti non avrete settarismo, ma una politica incalzante e nessuno sconto». Col piede di piombo anche il socialdemocratico Lamberto Mancini, che ha affermato: «L'alleanza tra i cinque partiti non si basa su un patto di sangue, ma su contenuti programmatici la cui attuazione dovrà essere periodicamente verificata». Il consigliere di Dp, Bottaccioli, è stato critico verso la decisio-



Bruno Landi

ne dei verdi di astenersi: «L'atteggiamento del collega Mastrottoni confonde la necessità di un'azione politica incisiva con l'inserimento nelle pieghe del potere occupando spazi ma anche legittimando». «Il vostro accordo è tutto frutto di calibratura di correnti - ha detto nel suo intervento il consigliere comunista Andrea Ferroni - avete presentato un programma che sa di stantio, è traballante e provvisorio. Siete una maggioranza senza prospettive e senza futuro. Se Mastrottoni ha deciso di astenersi sperando di poter fare qualcosa per l'ambiente pensi a come questa giunta ha trattato i piani paesistici, alla vicenda di Poggio Cesi, ai mancati interventi per risanare la valle del fiume Sacco». La difesa d'ufficio di giunta e programma è rimasta nelle mani del capogruppo socialista Reddier e del democristiano D'Urso. Difesa sottotono quella dell'esponente socialista, bi-

Caccia Doppiette nell'oasi del Wwf

Qualcuno ha provato a trasformare l'oasi naturale di Macchiagrande in una riserva di caccia privata. La denuncia è venuta dal Wwf, sotto la cui tutela l'oasi è passata nell'aprile scorso. Qualcuno ha effettuato un ripopolamento dell'area con fagiani ed altri volatili, che sono poi stati tutti sterminati a colpi di doppietta. Del ripopolamento e della successiva «mattanza» ci si è accorti solo a cose fatte. Si ipotizza che possa trattarsi della «risposta» di qualche gruppo di cacciatori alla rigida tutela antivenatoria che il Wwf impone nell'oasi, meta privilegiata, fino all'aprile scorso, dell'attività venatoria del Lazio. Sull'episodio ha presentato un'interrogazione urgentissima all'assessore regionale alla caccia, Paliotta, il consigliere demoproletario Francesco Bottaccioli, che ha anche incontrato il presidente della giunta regionale, Landi, per chiedere: «l'immediata protezione dell'oasi».

Ustionato Muore dopo 12 giorni

Gli piaceva giocare col fuoco, accendere fiammiferi e divertirsi guardando le fiamme divore quei candidi batuffoli di cotone imbevuti d'alcool. Ma quel gioco gli è costato la vita. Fabio Flavoni, di 15 anni, è morto ieri nel reparto «gravi ustioni» dell'ospedale Sant'Eugenio dove era stato ricoverato dodici giorni fa dopo essere stato investito in pieno dalla fiammata di un flacone di alcool cui aveva dato fuoco. Quel giorno il ragazzo si era chiuso in bagno e, come accertato successivamente dalla polizia, aveva imbevuto d'alcool dei batuffoli di cotone ai quali, per gioco, aveva dato fuoco. Le fiamme in un istante hanno raggiunto la bottiglia che è esplosa sul volto del ragazzo. Fabio Flavoni era stato subito ricoverato nell'ospedale specializzato con ustioni di primo e secondo grado al volto e al torace. Nonostante le cure prestate dai medici, ieri è morto.



Agguato fallito di un impiegato del Poligrafico di Stato a piazza Verdi Era terrorizzato dalle visite fiscali e temeva il licenziamento

«Tu mi rovini» e spara al capoufficio



Giuseppe Ceniccola portato in questura: ha cercato di uccidere Sergio Ricci il suo capoufficio, nella foto a fianco

Cinque colpi di pistola contro il capoufficio per vendicarsi delle troppe visite fiscali ricevute. Questa è l'incredibile spiegazione di un attentato avvenuto ieri mattina in via Renato Fucini a Montecitorio. A far fuoco è stato un impiegato di 34 anni, alcolizzato, con seri problemi familiari. La vittima, fortunatamente illesa è Sergio Ricci, 56 anni del poligrafico dello Stato.

CARLA CHELO

Un attentato in piena regola. Nasce tra le auto in sosta ha atteso che la sua vittima uscisse di casa. Ha preso la mira e ha fatto fuoco, cinque volte, per fortuna senza colpire il bersaglio. Vittima del fallito attentato è Sergio Ricci, 56 anni, impiegato all'ufficio paghe del poligrafico dello Stato. L'aggressore è invece un suo dipendente Giuseppe Ceniccola, 34 anni. Ha cercato di ferire il suo capoufficio per «ho avuto ricevute troppe visite fiscali da parte dell'azienda. «Mi vogliono rovinare», ha furluggiato Giuseppe Ceniccola agli agenti che

sono andati ad arrestarlo in ufficio. Via Renato Fucini, ore 8 e 30. Da una mezz'ora nascosto tra le automobili in sosta c'è un uomo. Aspetta che la sua vittima esca di casa. Per farsi forza nell'attesa beve lunghe sorsate da una bottiglietta che ha nascosto in tasca. Ecco Sergio Ricci, 56 anni. Esce dal portone della sua abitazione e va spedito verso la sua automobile una Fiat 126, parcheggiata a pochi metri di distanza sempre in via Fucini, all'angolo con via Ludovico di Brema. Apre la portiera e si siede davanti al volante. Non fa neppure in tempo a mettere in moto l'auto che sente l'esplosione di un colpo di pistola. È solo il primo di una raffica di cinque e sono diretti tutti contro di lui. Per fortuna nessuno dei colpi va a segno. I primi tre si fermano contro la portiera dell'automobile, il quarto si perde senza toccare nulla e il quinto sfiora la giacca di Sergio Ricci. Terrorizzato l'uomo si guarda intorno per cercare di capire da dove viene la gragnuola di colpi e riesce ed intravedere davanti a lui la faccia stravolta di un suo impiegato: Giuseppe Ceniccola. Prima di andarsene «l'attentatore» fa in tempo a gridare qualcosa contro il suo capoufficio. «Basta con i controlli a casa - dice Giuseppe Ceniccola, con la voce impastata - dovete smetterla di tormentarmi». Subito dopo il giovane ingrana la marcia e si perde nel traffico dell'ora di punta. Sergio Ricci, sotto shock, si fa accompagnare da un passante al commissariato più vicino per denunciare l'aggressione. Il povero impiegato è ancora davanti al commissario Gianni Carnevale a descrivere per l'ennesima volta la sua brutta avventura quando dal Poligrafico dello Stato telefonano agli agenti di un altro commissariato per avvertire che hanno preso il colpevole. Giuseppe Ceniccola dopo avere tentato di uccidere il capoufficio era andato a lavorare come se nulla fosse. Da qualche anno l'uomo che attraverso una profonda crisi è vittima dell'alcolismo. Alcuni mesi fa - raccontano i suoi colleghi - era anche stato ricoverato in un centro di disintossicazione. Ceniccola lavora al poligrafico dal '74. Secondo i racconti di alcuni suoi colleghi di recente aveva mostrato di avere serie preoccupazioni economiche. Diceva di non riuscire a tirare avanti con ciò che gli rimaneva dello stipendio dopo avere versato alla moglie - separata l'assegno mensile per il mantenimento del figlio. Non avrebbe consentito invece la paura di controlli fiscali troppo rigorosi.

**Medici
Più malattie
ma meno
strutture**

«Sono nate nuove malattie, ma nel Lazio non abbiamo le strutture per curarle». L'allarme parte dal professor Eugenio Guarnieri, direttore sanitario dell'ospedale San Giacomo e vicepresidente dell'Anmdo, l'associazione nazionale dei direttori ospedalieri. Ma quali sono queste nuove malattie? «Prendiamo il caso - ha detto il professor Guarnieri - della malattia delle vedove nere che hanno invaso il litorale romano, giungendo probabilmente dalla Jugoslavia con gli spostamenti di uomini, animali e mezzi. Ma vi sono insetti e parassiti che trasmigrano e si diffondono con grande facilità. C'è stato del resto recentemente il caso di una signora, appena tornata dal Kenya con la malaria, e morta senza che fosse possibile intervenire. Per far fronte a questa situazione, per ora comunque limitata e circoscritta, il professor Guarnieri propone la creazione di «centri» dove si curino le nuove patologie, senza pensare di dar vita a nuove strutture solo per episodi casuali che si verificano in certe zone. «Ma - avverte ancora il sanitario - bisogna essere ugualmente preparati per far fronte a situazioni di emergenza anche temporanee, in qualsiasi zona si verificassero. Occorre fare in fretta quanto c'è da fare. Ma per il momento non è facile, anche per le inadempienze della Regione, alla quale, dice sempre il professor Guarnieri, «i direttori sanitari rimpoverano di non aver attuato, per la parte di loro competenza, le leggi quadro e le direttive nazionali». Una polemica rivolta in primo luogo alla carenza di personale negli stessi ospedali, mai adeguato e neanche sono state avviate le procedure previste. La sanità - ha concluso amareggiato il professor Guarnieri - è penalizzata in tutti i sensi e prima di tutto dalla legge finanziaria».

**I servizi di refezione
ieri non sono iniziati
Per mancanza di soldi
poche scuole li hanno aperti**

Sulle mense è già black-out

Avrebbero dovuto aprire oggi, ma la stragrande maggioranza delle mense scolastiche sono rimaste chiuse. Le poche in funzione hanno comunque un'autonomia finanziaria di pochi giorni e sono partite senza le necessarie delibere. Drammatica è la situazione delle mense autogestite. «La bacchetta magica di Signorello non ha funzionato» denunciano i comunisti, e chiamano la giunta alle sue responsabilità.

STEFANO POLACCHI

«Apriamo le mense dal 1° ottobre» avevano annunciato dal Campidoglio, ma ieri è stato il più completo caos. Qualche circoscrizione è riuscita a far partire i servizi di refezione, molte sono rimaste chiuse, qualcuna aprirà nei prossimi giorni. Tutte però saranno costrette a chiudere nuovamente agli inizi del mese prossimo per mancanza di soldi. Gli assessori Antonozzi e Cannucciari la scorsa settimana avevano chiamato a raccolta i presidenti delle circoscrizioni, cinque giorni prima della proclamata apertura dei servizi (inviandoli ad assumersi la responsabilità di far iniziare l'attività delle mense, nonostante mancassero gli atti amministrativi e nonostante ancora il bilancio comunale '87 fosse ben al di là dall'essere approvato. Usate i dodicesimi di bilancio in base agli stanziamenti del anno scorso» hanno in sintesi detto gli assessori. Ma questo cosa significa? Significa che le mense avranno un'autonomia di pochi giorni. E che comunque, di fronte ad un'utenza cresciuta molto nell'ultimo anno, saranno moltissimi i ragazzi esclusi dal servizio. Occorrono 7000 nuovi pasti ma

non sarà certo la gestione in dodicesimi a garantirli.

Gli altri giorni scorsi, mentre il pentapartito rieleggeva uno scontato Signorello come sindaco di lavoratrici precarie, delle mense autogestite, di genitori e cittadini delle zone più disagiate (come il VIII circoscrizione e Vermicino), con cartelli e slogan di protesta hanno contestato la vecchia giunta capitolina, proprio mentre questa rinasceva a nuova vita fotocopiando la precedente. Intanto i comunisti, l'altro giorno hanno chiesto al «nuovo» sindaco di portare immediatamente in votazione in consiglio, la delibera sulla regolamentazione dell'autogestione.

L'autogestione è uno strumento importante e risolve molti problemi - ha detto Teresa Andreoli, consigliere comunale comunista - La latitanza di Signorello sulla scuola deve finire: si deve assumere in prima persona le responsabilità della grave situazione che sotto di lui si è creata. «Diamo appuntamento a tutti i cittadini davanti al Campidoglio alla prossima seduta del consiglio - ha detto Silvia Papparo della federazione co-

**Iniziativa dei comunisti
«La giunta ha scaricato
sulle circoscrizioni
una responsabilità solo sua»**



La protesta delle lavoratrici delle mense della IV

E in IV tutte chiuse

I dati riportati anche se danno un quadro complessivo sono inevitabilmente incompleti, dato l'estremo caos in cui versano le circoscrizioni. Qualche mensa ha aperto. Qualcuna dovrebbe aprire oggi. Rimangono chiuse nonostante abbiano già fatto l'approvigionamento di viveri, quelle autogestite delle scuole «Bonghi», «Di Donato», «Vittorino da Feltrina», perché le ha bloccate il Comune. Il resto delle mense ha aperto tranne la «Guido Alessi III circ». Sono partite le 5 mense senza però le delibere del consiglio - sotto la responsabilità del presidente di circoscrizione IV circ. Non partono le mense perché è stato bloccato il mega appalto, non ci sono le delibere per l'autogestione. V circ. Le mense non partono in attesa dell'approvazione delle delibere da parte del Coreco. L'autonomia finanziaria sarebbe comune di 37 giorni. Le autogestite (14) dovrebbero aprire entro il 5 ottobre.

Le mense iniziano l'autonomia finanziaria è di 20 giorni. VII circ. Bloccata l'apertura delle mense autogestite per mancanza di soldi. VIII circ. Le mense non partono il consiglio non ha ancora deliberato nulla. IX circ. Iniziano ma i soldi non basteranno fino a dicembre. X circ. Non hanno aperto. Forse partiranno il 5 ottobre, ma potranno arrivare solo fino al 18-20 ottobre. Non c'è la delibera del consiglio. XI circ. Dovrebbero partire a giorni, sotto la responsabilità del presidente XII circ. Come per la IX circ. Le mense hanno aperto, tranne la «Calderini» di Acilia, con un'autonomia di un mese. XIV circ. Apertura entro il 15 ottobre. XV circ. Non sono partite le mense autogestite. XVI circ. Iniziano le mense ma non si sa per quanto tempo. XVII circ. Le mense partono, ma solo fino a novembre. XIX circ. Aprono le mense, ma non partono i nuovi 1000 pasti richiesti. Autonomia fino a Novembre. XX circ. Non hanno aperto.

TAM TAM SCUOLA

Man mano la scuola? Non c'è ancora il professore? Sull'ora di religione è sempre polmonite? Telefonate all'Unità al numero 49 81 257 tutti i giorni dalle 11 in poi per segnalare i vostri guai.

**Il «Nomentano»
sciopera contro
i doppi turni**

Inter il telefono del «Tam-tam» si è scaldato soprattutto sulle mense, ma continuano ad arrivare denunce di scioperi per carenze di strutture e per provvedimenti anomali. Liceo scientifico «Nomentano». Gli studenti si sono riversati in via Nazionale, dando vita ad una grande e colorata manifestazione contro i doppi turni. Il corteo di circa duecento ragazzi si è snodato per il centro di Roma, e alcune delegazioni sono venute a segnalare la protesta nelle sedi dei giornali. L'altro ieri anche l'Istituto tecnico «Michelangelo» era sceso in piazza contro i doppi turni e per l'impossibilità di usare il laboratorio. Scuola elementare di Latina (provincia di Viterbo). Il provveditore di Viterbo ha decretato la chiusura di 2 classi a tempo prolungato, in una scuola che da sette anni fa il tempo pieno, dopo anni di lotte e sperimentazioni. Il provvedimento è arrivato nonostante i pareri contrari degli organi collegiali. Da ieri, per protesta i bambini non vanno più a scuola. «Vogliono risparmiare sui piccoli comuni» - protesta il sindaco Giocchino Cherubini - e se ne infischia-

no delle esigenze della popolazione. Chiediamo che il ministro, con decreto, riapra le due classi soppressi. Ora di religione. Mentre la Cgil-scuola denuncia molte discriminazioni e protesta contro il ruolo di «sorveglianti» cui sono ridotti i professori dalle disposizioni ministeriali, i genitori del piccolo S.S. denunciano la situazione della scuola media «San Giovanni». «Nostru figlio non fa religione e durante l'ora viene sbattuto in diverse altre classi - hanno protestato - Come se non bastasse, l'insegnante di matematica recita la preghiera all'inizio della sua ora e manda fuori il bambino durante il tempo dell'orazione. Non è uno scandalo?». Liceo classico «Orazio» (via Savoia). Gli studenti protestano duramente contro lo smembramento della IA, composta da ragazzi provenienti dallo stesso V. ginnasio. Il provvedimento è stato preso nonostante prima il preside avesse assicurato di no. Il preside è lo stesso che anni fa cacciò dall'istituto due genitori malamente impuniti con una pistola. Si protesta anche per il trasferimento di parte della scuola a Casal de' Pazzi, a partire da quest'anno.

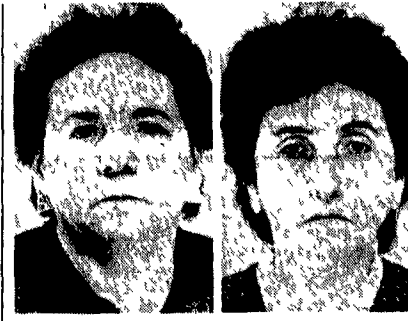
**Oggi i funerali dell'insegnante uccisa
«Non è stata una rapina»
Conosceva il suo assassino**

Ancora mistero sulla morte di Brunella Fianchini, ma la polizia sembra escludere un omicidio per rapina. Si cerca tra le amicizie e le conoscenze dell'insegnante. I funerali saranno stamattina alle 10,30 alla chiesa di S. Lorenzo, accanto al Verano. Sei mesi fa uno sconosciuto tentò di sterminare la famiglia di un'insegnante che lavorava nella stessa scuola di Brunella. Non è mai stato preso.

CARLA CHELO

Non era un rapinatore la persona che ha ucciso Brunella Fianchini insegnante trovata morta due giorni fa nel suo appartamento di via Lucca a pochi passi da piazza Bologna. La polizia ormai è quasi certa la chiave di questo terribile giallo va cercata nel passato e tra le conoscenze di Brunella. Sembra proprio questo l'unico punto fermo di questo insolubile puzzle.

la stanza era ridotta un campo di battaglia. Non c'era un solo mobile al suo posto e molti oggetti - dirà il fratello di Brunella - erano spariti. Dunque una rapina in casa finita tragicamente. Con il passare delle ore però cominciava a farsi strada anche l'ipotesi che ad uccidere l'insegnante sia stata una persona amica, un conoscente, qualcuno di cui Brunella pensava di potersi fidare. «Altrimenti - dicono in Questura - non avrebbe mai aperto la porta ad uno sconosciuto». Brunella Fianchini, 44 anni, una lieve malformazione ad una gamba per i postumi della poliomielite era conosciuta e stimata sia nella sua scuola che nel quartiere dove abitava. Era iscritta alla sezione Lanciani del Partito comunista. I suoi amici, i suoi colleghi di lavoro hanno voluto ricordare con una lettera aperta su questa nuova misteriosa morte.



**Trastevere: presa una banda di spacciatrici
Le figlie avevano i soldi
la «nonna» la coca**

In questura l'hanno soprannominata «Nonna cocaina» ma lei Elisa Aloisi, 80 anni, continua a ripetere che non ha nulla a che fare con la droga che aveva in tasca. Aveva trovato per terra un pacchetto - racconta - e così, per curiosità l'aveva portato a casa. Cinquantina grammi di coca pura che ha gettato sul balcone del piano di sotto appena ha sentito la polizia alla porta di casa. La versione dell'anziana donna, com'è facile intuire, non ha convinto affatto gli inquirenti che l'hanno arrestata con l'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti insieme a lei sono state incarcerate anche le due figlie di Elisa Aloisi, Adele di 44 anni che abita in via del Mattonato 2 e Gabriella di 56, residente in via del Leopardi Secondo le indagini degli uomini della V

sezione della mobile, diretti dal dottor Melaragni, la «nonna» e le sue figlie avevano dato vita ad un discreto traffico locale di droga. Le tre donne, che abitano a Trastevere in diversi appartamenti erano sospettate da tempo, ma gli agenti pur essendo sicuri dei loro sospetti non erano mai riusciti a coglierle in flagrante. Avevano anche tentato una perquisizione in via del Mattonato 2 dove abitava Adele Belforte che però era andata a vuoto. La squadra aveva comunque continuato i pedinamenti fino a che nei giorni scorsi non è riuscita a ricostruire tutto il meccanismo del traffico. A gestire il commercio erano le due figlie, Adele e Gabriella ma proprio perché possibili sospette le due donne non tenevano mai un grammo di droga in

**Il Comune non ha ancora presentato il piano attuativo
I termini scadono il 4 ottobre
Niente parco al Pineto**

Ricordate il Pineto? Il parco compreso tra Monte Mario e la Pineta Sacchetti? Dal 4 aprile la legge regionale che lo ha istituito è divenuta operante, ma finora, al di là di due cartelli di segnalazione apposti davanti ai casali dei Torlonia, non è stato fatto nulla. L'assessorato all'Ambiente capitolino non ha provveduto a redigere il progetto attuativo. L'ultimo giorno utile per questa incombenza è il 4 ottobre.

ROSANNA LAMPUGNANI

Cosa deve diventare questo bosco bellissimo nudo di sugheri e querce - cisto di fossili marini, sabbie eoliche, argille vaticane e tuffi antracitici? Un progetto che serva anche a razionalizzare flora e fauna, viali di accesso e piste ciclabili non è stato fatto in sei mesi ed è improbabile che possa essere concretizzato in due giorni. Quindi è prevedibile che dopo il 4 ottobre, scadenza prevista per la presentazione del progetto, la Regione nominerà un commissario ad acta che faccia applicare la legge regionale. Ma intanto non è stato possibile utilizzare i due miliardi e mezzo stanziati dalla giunta di sinistra all'indomani dell'acquisto dei 50 ettari del terreno dalla Sep, una società di cui il maggiore azionista era il principe Torlonia. E nemmeno i 400 milioni della Regione che avrebbero dovuto servire alla perimetrazione del terreno. Questa somma peraltro rischia di andare nei residui passivi se non verrà utilizzata entro il 31 dicembre. Il Comune si è limitato a mettere in piedi solo il comitato tecnico-scientifico che è il gestore del parco. Ne fanno

**A Ostia il Psi
rompe con la Dc
e sceglie il Pci**

«Un nuovo governo per il risore del territorio». Questo è lo slogan deciso dai quattro partiti - Pci, Psi, Verdi e Sinistra indipendente - che da una settimana sono in assemblea permanente nei locali della XIII circoscrizione. La protesta è nata per il boicottaggio della Dc che ha impedito l'ultima riunione del consiglio, nel corso del quale sarebbe stata ufficialmente avanzata la richiesta delle dimissioni del presidente il dc Giancarlo Bareato. Lo slogan è un documento politico votato sempre all'unanimità in cui si sottolinea la decisione di continuare nell'assemblea permanente. Questo documento però sancisce anche la fine del pentapartito. Il Psi infatti ha scelto di rompere l'alleanza. Con queste premesse e sostenuti dalla solidarietà del coordinamento delle associazioni ambientaliste di Ostia i quattro partiti puntano a due importanti obiettivi: una riunione del consiglio circoscrizionale per far dimettere il presidente e formare una nuova maggioranza che dovrà avviare e gestire - è l'aseo il secondo obiettivo - la fase referendaria. Infatti la questione di Ostia Comune non è più euclidea. Alla Psana ancora non è stata approvata una proposta di legge di iniziativa popolare siglata da quindicimila firme di cui la Regione non potrà non tener conto, e per cui dovrà prima o poi indire la consultazione popolare che investirà gli abitanti della zona - la XIII appunto - che chiedono l'autonomia dalla capitale. A questa pesante situazione di crisi circoscrizionale si è arrivati con tre gravissime questioni aperte in cui il governo decentrato ha mostrato tutta la propria inefficienza. Innanzitutto la pessima stagione turistica fondamentale per l'economia locale: poi lo stato di abbandono delle borgate, in cui vivono circa 50mila persone e le vistose carenze dell'edilizia scolastica.

**ROMA 1988:
NASCE IL «SALONE DEL MARE»**

Si terrà il 12 al 20 marzo del prossimo anno la prima edizione della Rassegna promossa dall'Alpam Associazione per lo sviluppo e la protezione del mare sorta per iniziativa di Gianni Filoni, denominata «Salone del Mare». L'inedito e spettacolare teatro della Rassegna sarà la vasta area comprendente il Palaeur, il parco delle cascate e il laghetto dell'Eur. Il «Salone del Mare» del 1988, dopo le delibere favorevoli della Regione Lazio e dell'Ente Eur, è entrato nella sua fase organizzativa con una riunione dell'Assessore all'Industria e Commercio della Regione Lazio, on Enzo Bernardi, alla presenza dei massimi dirigenti dell'Ente autonomo Eur e del Palaeur, del Comitato Regionale della Federnautica, di rappresentanti dell'industria, di associazioni ed enti del mondo della nautica. La Rassegna, per ubicazione e contenuti, si propone un avvicinamento fra i vari aspetti legati al mare, in particolare quelli commerciali e culturali. A fianco dell'esposizione nautica e diportistica, comprendente fra gli altri i settori dell'abbigliamento, accessori e dotazioni di sicurezza, tavole a vela, custom made, vele, canoe e kayak, il «Salone del Mare» comprenderà anche la pesca, il lavoro in mare, le scuole nautiche e di vela, il turismo nautico, la subacquea, gli studi di progettazione navale, il modellismo, l'acquariologia. Una particolare attenzione verrà dedicata all'aspetto dell'ecologia marina e della protezione del mare. Nel laghetto dell'Eur, dove saranno ormeggiate imbarcazioni in mostra, verranno effettuate prove, regate veliche, di canoa-kayak e di modellismo, nonché corsi di vela su Optimist, tenuti da Istruttori Fiv. Nell'ambito della Rassegna saranno ospitate manifestazioni per avvicinare al mare il grande pubblico, dibattiti e conferenze con la partecipazione di personalità del mondo nautico. Particolare attenzione verrà dedicata agli aspetti medico-legali del mondo marino, ed è certa la presenza dell'editoria specializzata. Il «Salone del Mare», sarà sede del «Barcaccia», con una zona recintata e sorvegliata dedicata all'usato, e di un'area interamente dedicata al windsurf, che sostituirà il tradizionale «Surf 82». Una Rassegna sul Mare è trecentosessantasei gradi: dunque quella romana, che si inserisce in un momento seguito con particolare interesse dagli operatori grazie ai segnali di lieve ripresa della nautica e che non nasconde l'intento di proporre la Capitale come centro di riferimento di questa tendenza - anche in virtù dello sviluppo della nautica laziale e dell'imminente costruzione del nuovo Porto di Roma. Ed è forse per questo che la nascita degli addetti ai lavori non si è fatta attendere.

Oggi, venerdì 2 ottobre, onomastico Genno, Turo

ACCADE VENT'ANNI FA

Come ogni anno, la scuola si fa trovare impreparata ai nastri di partenza. I quattrocentomila studenti che hanno ripreso o cominciano per la prima volta, la loro attività scolastica si sono trovati di fronte il consueto panorama fatto di edifici fatiscenti, riscaldamento e senza luce. Molti ragazzi sono stati rimandati a casa, perché non c'era posto. È accaduto a tutti gli iscritti con riserva della Don Rua di Cinecittà e a tutti gli iscritti dell'elementare della Borghesiana. In molte zone è mancato il servizio di bus.

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service and Number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, etc.

Succede a ROMA ANTEPRIMA

Dal 2 all'8 ottobre

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service and Number. Includes Acea guasti, Enel, Gas pronto intervento, etc.

I TRASPORTI

Table with 2 columns: Service and Number. Includes Radiolux, F5 informazioni, F5 andamento treni, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Location and Address. Includes Colonna piazza Colonna, Marra in via (galleria Colonna), Esquilino viale Manzoni, etc.



APPUNTAMENTI

Festa del Tudeh. Oggi e domani nella sede di via Principe Amedeo 188 (piazza Vittorio) giornate di festa e di dibattiti, al discusso della guerra Iran-Irak e della condizione degli emigrati in Italia (ore 19-20).

TEATRO ANTONELLA MARRONE

L'amore in poesia Il Misanthropo Macbeth e Medea

Abbasso la guerra di Luciano Parisi. Musiche di Annie Clark gruppo Errata Corrigge Teatro danza al Black Out (Via Saturnia 18), questa sera e domani.

Manzoni da martedì Sotto il titolo ci sono «nascosti» versi antichi e nuovi di Saffo e Montale, Catullo e Ungaretti, Rimbaud e Leopardi. Tema conduttore è, appunto, l'amore, il principio dei sentimenti, un mondo che restituirsi il meglio dell'uomo.

Macbeth di William Shakespeare Regia di Gabriele La Via. Con Gabriele La Via e Monica Guerinotte Teatro Giulio Cesare da mercoledì.



Margherita Melato protagonista di «Medea»

CINEMA PAOLO PENZA

Ritorna la scatenata Bette Midler

Una fortuna sfacciata di Arthur Hiller, con Shelly Long Bette Midler e Reter Coyote. Dalle mani esperte di Hiller arriva questa commedia esile che fra i suoi pochi punti di forza una scatenata Bette Midler e un primo tempo con diverse battute divertenti.

ARTE DARIO MICACCHI

Schifano segue i ritmi della vita

Fotografie del Bauhaus - Istituto Nazionale di Architettura, palazzo Taverna, via di Monte Giordano, 36, dal 5 al 27 ottobre, ore 17-20.

Burri. Mostra di opere al palazzo del Rettorato de La Sapienza (ore 10-13 e 16-19, domenica chiuso) e allo stabilimento ex Peroni di via Regio Emilia 54 (ore 10-13 e 17-20, domenica 9-13,30, lunedì chiuso).

ROCKPOP ALBA SOLARO

«Temples in flames» Domani le voci di Petty e Dylan

Bob Dylan e Tom Petty and the Heartbreakers. Domani sera al Palaeur, alle ore 20.30. Il biglietto è di lire trentamila.



Tom Petty e, a destra, Bob Dylan



Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro) 1922 (Salario-Nomeniano) 1923 (zona Est) 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Palatinio).

FESTE DE L'UNITA' FEDERAZIONE ROMANA Commissione cultura. Ore 16 in federazione con R. Nicolini e L. Cosentino.

Album «Madame Bovary», col quale Guccini ha dimostrato una vena compositiva tutt'altro che esaurita.

Blues Sono purtroppo morti sia But Wilson, che il gigante scozzese cantante Bob «Bear» Hite, ma i Canned Heat continuano con passione per la loro strada.

DANZA ROSSELLA BATTISTI

Teatro Vittoria (piazza S. Maria Liberatrice, 8) Da martedì fino al 18 ottobre tornano a Roma i favolosi Mummien schanz con un nuovo spettacolo ironico e delizioso nelle loro imprevedibili invenzioni mimiche.

JAZZFOLK SANDRO PALI

Blue Lab: prima Mariani poi Giammarco Alex Britti & Shake'n Blues, che replica pure stasera il concerto d'autunno che hanno tenuto questo di buono sono dedicati alla musica del nostro tempo.

CLASSICA ERASMO VALENTE

Il pianoforte oggi e, all'Eliseo, «Aida» senza le Piramidi

Le manifestazioni che seguono un filo regionale sono avviate dal Piemonte (seguiranno poi Lazio e Lombardia). Suona il Trio «Novalis» di Torino impegnato in musiche di Ghedim Gilberto Bosco, Silvana di Lotti, Daniele Bertotto e Giorgio Ferrar.

Federazione Castellani. È convocata per oggi alle 18 a Genzano la riunione del C1 e della C1c. Oggi il C1c si occupa di indicare il partito per la campagna referendaria. Relatore è Magni partecipa G. Imbelloni 2) Comunicazione (F. Cervi) Pomezia ore 17 cellula Selenia (Trombetta).

Blue Lab. Vicolo del Fico 3 Da questa sera a domenica e di scena il Fabio Mariani Group formazione fondata quest'anno dal giovane chitarrista jazz-fusion composta da Riccardo Balzerini alle tastiere Toni Armetta al basso Karl Potter alle percussioni e Walter Martino alla batteria Giovedì alle 21.30 si esibisce il quartetto di Maurizio Giammarco formazione jazz fra le più stimolate in Italia.

Il pianoforte più nuovo che è Venegono avanti i primi concerti d'autunno che hanno tenuto questo di buono sono dedicati alla musica del nostro tempo. Il pianoforte oggi è la sigla del Festival di Nuova Consonanza Lunedì Bruno Canino suona pagine di Donatoni, Mansurjan Melchorre Mosca e Prokofiev (Foro Italo alle 21) Giovedì sempre alle 21, ma al Teatro Ghione c'è una preziosa occasione: l'ascolto di tutti i «Klavestucke» di Stockhausen, presentati dall'autore e suonati dalla figlia Majella e dal pianista Bernhard Wambach.

Le manifestazioni che seguono un filo regionale sono avviate dal Piemonte (seguiranno poi Lazio e Lombardia). Suona il Trio «Novalis» di Torino impegnato in musiche di Ghedim Gilberto Bosco, Silvana di Lotti, Daniele Bertotto e Giorgio Ferrar.

prof. Luca De Paolis illustrerà «La Fontegara» di Silvestro Ganassi (un trattato sull'arte di suonare il flauto, pubblicato nel 1535, a Venezia). L'ingresso è libero.

TELEROMA 66

Ore 10 «La strapa degli dei», film; 10 «Calendarmann», cartoni animati; 10.30 «Anche i ricchi piangono», novela; 20 «The Rose», film; 22.30 «Basket & Basketball», rubrica; 24 «Squadra Speciale 44 Magnum», film

GDR

Ore 18 Supercartoni 18.10 «Garrison & Commando», telefilm; 19 «Rosa di Montano», novela; 20.45 «Ippica in casa», 21 «Cinque vie per l'inferno», film; 0.30 «Eccoci qua siamo donne»

N. TELEREGIONE

Ore 19.15 Cinerubrica; 20.15 Nuova Teleregione News 20.50 «Avventure in alto mare», telefilm; 23 I falchi della notte, 0.30 Nuova Teleregione News, 1 «La corona del diavolo», sceneggiato

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso C: Comico DR: Drammatico DA: Disegni animati DO: Documentario F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale MS: Storico Mitologico

TELETEVERE

Ore 14.30 Rubrica di arte orafa; 16 I fatti del giorno; 16.30 «Il dominatore», film; 21.30 Giustizia e società; 0.10 I fatti del giorno; 1 «Innamorarsi alla mia età», film

RETE ORO

Ore 11.10 «New Scotland Yard», telefilm; 12.05 «Qualcuno mi ama», film; 13.35 «Viviana», novela; 14.35 «La sfida dei giganti», film; 22 Aspettando la domenica; 0.30 «Il mangiaguadri», film

VIDEOINO

Ore 14.20 «Veronica il volto dell'amore», novela; 15 «I fratelli Karamazov», sceneggiato; 18 «Vite rubate», novela; 19.30 Nel regno dei cartoni; 20.30 Notte della musica del solstizio d'estate (1 parte); 21.45 Tg

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like Academy Hall, Admiral, Adriano, Alchione, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like Ambra Jovinelli, Aniene, Aquila, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like Abstra, Farnese, Brignone, etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like La Societa' Aperta, Eurcine, Europa, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like Ostia, Krystall, Sisto, etc.

SCELTI PER VOI

OCIE CIORNIE: Marcello Mastroianni in grandissimo forma nell'ultimo stupendo film di Nikita Michalkov... NOTTE ITALIANA: Una volta tanto un'opera prima italiana per la quale si può (quasi) gridare al miracolo Nanni Moretti...

LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI ORRORI

Da un famoso film di Roger Corman e da un fortunato musical di Broadway un horror spiritoso...

LUNGA VITA ALLA SIGNORA

Il nuovo film di Ermanno Olmi premiato a Venezia, è una parabola amara sull'abbandono del...

PROSA

ABACO (Lungometraggio di Mellini 33) Aperta campagna abbonamenti per i mesi di marzo, 10,30, 12 e delle 16-21... AGORA 80 (Va della Penitente 33)...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81) Riposo... CRISOGONO (Via S. Galliciano 8) Riposo... POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/c) Riposo...

APPUNTAMENTO

Giovane yuppie americano si ritrova nel guaio deve portare una signora a una cena d'affari e non sa che pesci pigliare il fratello gli procura così un appuntamento al buio con una ragazza che si rivela Kim Basinger...

LE BALENE

Un film epuscolare, diretto dal regista britannico Lindsay Anderson che vede insieme due vecchie glorie di Hollywood Lillian Gish e Bette Davis...

UN RAGAZZO DI CALABRIA

Esce nelle sale a pochi giorni dal debutto alla Mostra veneziana «Un ragazzo di Calabria» il film di Luigi Comencini interpretato da Gian Maria Volontè e Diego Abatantuono...

QUALCOSA DI TRAVOLGENTE

Incontro fatale, in un bar di New York, tra un lui e una lei il titolo è uno qualsiasi, un travet molle (ma orpino...) della vita noiosa...

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Orla 9) Riposo... BUBBA (Via S. Francesco 4) Riposo... CENTRALE (Via Cola, 6) Riposo...

MUSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione 7) Riposo... POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/c) Riposo... CRISOGONO (Via S. Galliciano 8) Riposo...



Melane Griffith e Jeff Daniels in «Qualcosa di travolgente»

Advertisement for 'Che Guevara' magazine. Text: 'Cento immagini ritrovate Vent'anni dopo. Le idee, le azioni, l'utopia. Mito e realtà.' Includes a small portrait of Che Guevara and a list of subscription prices for various regions.

Esce a Natale
 «Le vie del Signore sono finite», il nuovo film di Massimo Troisi ambientato nell'Italia degli anni Venti

Dieci piccoli
 pezzi teatrali presentati a Roma in una rassegna dedicata ai rapporti fra drammaturgia e nuova scena

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Innocente Liza

Semplicità e mestiere, divismo e infantilismo: parla la Minnelli in Italia per cantare

DAL NOSTRO INVIATO
 LETIZIA PAOLOZZI

BARI. «Not Liza, but Liza» Minnelli posa per i fotografi. Piccolina, di nerovestita, scollatura ombelicale e minigonna inguinale. Gli occhi sgranati rotondi, umidi. Ride. Ma gli occhi dicono cose diverse: laghetti di tristezza, muslinelli di emozioni. Una pelle da Biancaneve, il caschetto di capelli neri, a ciocche, sulla fronte. Posa tenendo stretto Michael Feinstein, il pianista che l'accompagnerà. «Il mio amore per lui è enorme. Mi eccita talmente fargli conoscere l'Italia. È la mia anima. A me piace il meglio: lui è il meglio. Differente, speciale».

Di marito ne deve avere avuto tre. Ma l'amore si cerca sempre. Molte non si stancano mai di cercarlo. Davanti ai fotografi sul palcoscenico del teatro Petruzzelli di Bari, la superstar dello show-business dà un assaggio della serata, prima tappa di un Italian tour che toccherà - dopo Bari - Roma, Firenze, Santa Margherita, Milano, Campione d'Italia. Il 7 sarà ricevuta dal Papa «così umano, lo senti vicino non come gli altri Papi». Il 10 ottobre sarà a Fantastico, esclusiva televisiva per Raiuno. Liza Minnelli ovvero un altro frutto di quell'operazione nostalgica con cui Pier Quinto Carli già con Frank Sinatra aveva addolcito il cuore dei milanesi più grintosi, più d'assalto. Adesso quando Liza canterà New York, New York il cuore a quei milanesi glielo spezzerà sicuramente. E sarà un bene.

Lei si agita sul palcoscenico. Dicono che è in forma, molto in forma. «Mi sento di dieci anni più giovane. Non è stato facile. Ma ho smesso di bere e di prendere pillole...». Una vita tormentata, la sua. La vita di un mostro sacro che salta, balla, recita. «Sono le emozioni a ispirarmi».

Cominciò che era piccolissima. Con sua madre, Judy Garland, la voce bianca più incredibile dell'America, in Fitzgerald sconosciuti. 1949,



Liza Minnelli in concerto. Stasera la cantante-attrice debutta a Bari



semberebbe. O forse ha un buon carattere. È anche spiritosa. «Reagan? Oh, è un bravo attore. Ha fatto qualcosa di buono e anche tanti errori. Con me è stato gentile. Comunque è difficile fare il presidente di un grande paese».

Le piace Bruce Springsteen, le piacciono George e Ira Gershwin, le piace Cole Porter. Le piace anche Madonna. «Stupenda, funny. Consigli no, non gliene darei. La gente i consigli non li ascolta mai. Però il suo modello si chiama piuttosto Edith Piaf. Oppure Mina. Con quella disperazione che a tutte traspare dalla voce, con quell'estensione potente, forte: dai toni caldi al grido».

Eppure, lei che ha accumulato premi (Tony Awards, David di Donatello, Golden Globe, l'Oscar), lei interprete di film, di special tv, di teatro, di musical, lei ballerina nella compagnia di Martha Graham («Un'esperienza straordinaria. Martha ha un vocabolario tutto suo, particolare»), di dischi ne ha incisi pochissimi. «Potrei dire che non ho voluto inciderli, ma non sarebbe vero. Nessuno me l'ha chiesto. Forse sono arrivata al momento sbagliato. Di fronte al rock la mia musica scompariva».

Ora circola la registrazione dei concerti tenuti quest'anno alla Carnegie Hall: tutto esaurito per tre settimane. Lo spettacolo italiano sarà lo stesso di quello newyorkese. «Gli italiani mi sembra che ascoltino meglio degli altri. Cantano assieme a me». Ma non sarà lo stesso. Secondo Liza bisogna studiare il pubblico fino all'ul-

Beni culturali
 Il ministro svela la sua ricetta



La politica dei Beni culturali in Italia deve passare da una fase di frammentarietà a una di «programmazione». Lo ha detto, alla commissione Cultura della Camera, il ministro dei Beni culturali Carlo Vizzini, esponendo le linee programmatiche del suo ministero. Per fare il salto di qualità occorre - secondo il ministro - «uscire dalla logica della semplice tutela del bene» per passare «a una tutela unita alla fruibilità». In concreto Vizzini ha proposto: la riforma della struttura amministrativa, un affinamento dei meccanismi delle sponsorizzazioni, una legge per la riqualificazione dei musei. Che basti e che dalle intenzioni si passi alle realizzazioni è tutto da dimostrare.

Assalonne, figlio di Davide, trova casa

Il palazzo di Assalonne, figlio del re Davide, potrebbe essere tra le rovine portate alla luce l'estate scorsa in Israele dall'archeologo americano Ira Spar. Lo ha affermato lo stesso Spar, che ha guidato gli scavi effettuati a Tel Hadar da un gruppo di archeologi americani del New Jersey in collaborazione con l'Università di Tel Aviv. «Abbiamo trovato un regno citato nella Bibbia», ha detto Spar a proposito delle rovine di un'antica città circondata da una cerchia di mura di quasi cinque metri di larghezza. All'interno sono stati riportati alla luce tra l'altro i muri, spessi un metro, di alcuni edifici, un'ancora, ceramiche, fiaschette ed una mazza antica. Secondo Spar, la scoperta potrebbe fare luce su «uno degli eventi più drammatici della Bibbia, quello dell'esilio di Assalonne ed il suo successivo tentativo di rovesciare il regno del padre».

La stagione teatrale
 «apre» con gli scoperti?

Sono state ieri interrotte le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli attori, dei tecnici, dei ballerini e dei musicisti scritturati da teatri di prosa. Le trattative - che interessano le compagnie professionali di prosa, rivista, operetta e teatri stabili - sono state interrotte perché le federazioni nazionali Cgil-Cisl-Uil dello spettacolo e dell'informazione con i rispettivi sindacati attori hanno considerato «deludente» le controproposte avanzate dai responsabili dei teatri pubblici e privati e delle cooperative teatrali sui problemi dei minimi di retribuzione, diaria, viaggi, orario di lavoro e altri aspetti normativi. I sindacati hanno preannunciato azioni di sciopero articolate «ed in stretta correlazione con l'inizio della stagione teatrale».

Quasi fatto l'accordo tra Berlusconi e la Cannon

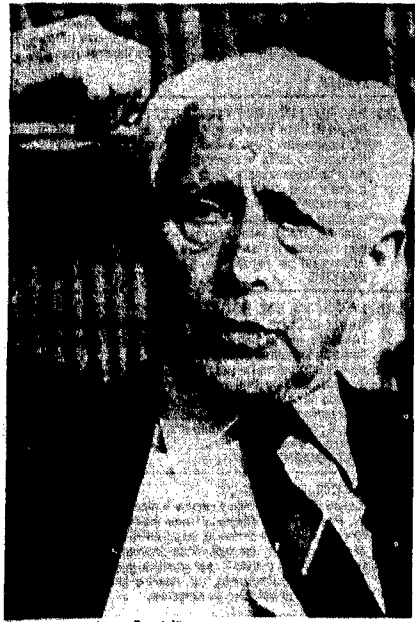
Anche se il passaggio di mano non è stato ancora ufficialmente siglato, la trattativa tra Retitalia e Cannon Group per la cessione del circuito cinematografico a Berlusconi è alle battute finali. Fonti bene informate sostengono che l'accordo è ormai fatto, ma a Milano lo staff di Carlo Bernasconi, amministratore delegato del ramo produttivo di «Sua Emittenza», ha laconicamente affermato: «Continuano le trattative per arrivare ad una conclusione. Confermiamo il nostro interesse per l'acquisto delle sale che la Cannon possiede in Italia. Ma niente è ancora concluso». Da dieci giorni gli avvocati di Retitalia stanno valutando la situazione economica della Cannon sulla base dei dati che gli stessi dirigenti della major controllata dai cugini israeliani Golan e Giobus hanno fornito.

È morto Roberto Aristarco, lavoro con i Taviani

È morto ieri l'altro in una clinica romana, dopo una lunga e dolorosa malattia, Roberto Aristarco, sceneggiatore e saggista cinematografico, figlio di Guido Aristarco, professore di storia del cinema all'Università di Roma. Roberto Aristarco (era nato nel 1945) per molti anni aveva lavorato come aiuto regista con i fratelli Taviani, da San Michele aveva un gallo fino a Kaos. Aveva collaborato con Peppino Russo e dal 1973 al 1975 aveva diretto i circoli culturali di unità proletaria. A Guido Aristarco e alla famiglia la redazione de L'Unità esprime le sue più sentite condoglianze.

ALBERTO CORTESE

Grande scrittore e nazista? Confermo



Lo scrittore tedesco Ernst Jünger

Ernst Jünger, il romanziere tedesco che piaceva a Thomas Mann e a Hitler è a Roma per ritirare il Premio Tevere E a «spiegare» il suo passato

GIORGIO FABRE

ROMA. Ecco Ernst Jünger. Scende le scale e viene alla conferenza stampa che gli hanno preparato per l'assegnazione del Premio Tevere. Il più vecchio, il più contrastato e violentemente discusso degli scrittori tedeschi viventi (è nato nel 1895) è ancora tutto d'un pezzo. Tutto intero. Elegante, attillato, i capelli compostissimi, lo sguardo tagliente e azzurro. Uno Junker si direbbe, se non si sapesse che è nato a Heidelberg, che con la Prussia non ha niente da spartire. O un ufficiale nazista, e questa volta l'impressione conferma la biografia. Jünger è stato ufficiale, nonché uno degli ideologi usati dal nazismo, autore di L'operaio (1932), una specie di trattato sulla nascita di una nuova Germania di massa - unita come l'acciaio, anti-

borghese, dedita al culto del capo - che da molti fu letto come un vero prontuario per il Terzo Reich.

Deve essere dura per lui affrontare in questo modo i giornalisti. Si sa già che non gli verrà chiesto quasi nulla sulle sue ultime opere. Il problema di *Adalino* (1983), *Un incontro pericoloso* (1985), romanzi singolarmente sganciati dall'oggi, fantastici, surreali, vagamente necrofili (il primo è la storia di un megacimitero in Turchia, intorno a cui si costruisce un'enorme industria della morte). Si sa - e forse anche lui lo sa - che si parlerà del suo passato nazista, del nazismo oggi, di Olocausto. Sembra abituato: non si scompone, non rinnega niente, non cede di un millimetro. Forse noi giornalisti siamo crudeli con un vecchio;

bisognerebbe esserlo di più con l'organizzazione che gli ha attribuito il premio (perché proprio a lui già tanto contestato in Germania nell'82 per un premio Goethe? perché a lui, proprio ora che si torna a ridiscutere di nazismo e di fascismo? che cos'è questa, apologia?).

Ma se i giornalisti sono crudeli, lui è di marmo. C'ha un paio di volte Moravia, e afferma di aver spesso discusso con lui di pace e di aver concordato una formula di questo genere: «Oggi non esistono più guerre, esistono solo i "guai di traffico"». L'interprete zoppica, ma la frase è chiara e lascia senza fiato. È la sua idea organica del mondo. E la Germania divisa? «È naturale, non voglio la divisione. Mi sento come si doveva sentire un francese nel 1871, un fran-

cese sconfitto che voleva indietro l'Alsazia e la Lorena. Perché oggi la Germania è molto più che divisa; è completamente separata».

Il nazismo? «Una ferita aperta da dimenticare». Riposta insufficiente. Di nazismo si è ritornato a parlare oggi, 1987? «Che volete, non leggo i giornali, abito in un posto isolato. Sto fuori da tutte le discussioni, non mi interessano». Ma insomma, il nazismo si servì di lei oppure no? «Il nazional-socialismo si è servito di nomi ben più grandi di quello di Jünger. Si è servito di Lutero e di Goethe. Che cosa volete che conti Jünger? E poi non ho mai detto di essere nazista. Io sono stato nazionalista e socialista» (o almeno, la frase che dice sembra questa: l'interprete impazza). Ma è stato nazista? «Ma che importanza ha essere stato nazista o no? Che cos'era Giovanni Ansaldo? era un fascista? bene, ma non fa nessuna differenza. La differenza non è tra fascista e no, ma tra intelligente e no. A me interessa solo questo».

Bene, signor Jünger, allora andiamo ai pesi massimi. Non si sente corresponsabile dell'Olocausto? «Non accetto una colpa collettiva, anche se non è stato un fenomeno accettabile». Ma dell'Olocausto sapeva o no? «Certo, lo sapevo. Io ero a Parigi, ma le notizie ci venivano con gli ufficiali che arrivavano dall'Est. E poi ho avuto esperienze nel Caucaso». La frase fa sobbalzare. Come, quali esperienze? «No, non ho mai visto un campo di concentramento, ma sarebbe stato meglio vederlo, per rendermi personalmente conto. E comunque io tutto questo lo avevo previsto già nel 1939 con le *Scogliere di marmo*, che è stato un libro profetico. E oggi un compositore italiano, Battistelli, ne sta traendo perfino un'opera musicale». Ma allora ha accettato tutto? «Non vorrei vantarmi, ma ho avuto le mie difficoltà. Come quando ho avuto uno scontro con il generale Keitel che mi ha espulso dall'esercito perché mi opponevo alla nazificazione». Ma lei lo scriverebbe di nuovo un libro come *L'operaio*? «Ci sono certe cose che hanno fatto il loro tempo, come *L'operaio*, il nazismo, la guerra. Del tutto finite. Adesso mi occupo di altre cose. I miei libri sono teodicee e i miei rilievi oggi sono Leibniz, Kant e un'idea dell'esistenza dove un'Entità circonda ogni cosa. Ogni opera fucilata, io credo, è una teodicea, è una giustificazione razionale di Dio».

Ottimista? (una domanda del genere a uno così...): «Io penso come Schleiermacher, il quale sosteneva che si diventa ottimisti nell'ultima fase della vita. Lo dico in senso teologico». Ma allora è cattolico? «Mia madre era cattolica e io mi sono avvicinato alla Chiesa cattolica per una certa affinità "letteraria", leggendo Huysmans. Tutto qui. Io stimo molto la Chiesa cattolica, in quanto generatrice di un'arte di cui ho molta considerazione».

Jünger l'entomologo l'ha definito Claudio Magris. Un entomologo freddo, distaccato, senza nessuna delle sfumature che possono venire dalla vecchiaia. Poi è un entomologo vero. Ernst Jünger possiede la più grande collezione privata di coleotteri che esista al mondo. Un grande scrittore? Thomas Mann in persona disse di sì e nel dopoguerra lo disse. Uno scrittore, un ideologo davvero tedesco. Ma che porta dietro di sé qualche problema non piccolo. Questo per esempio: l'ultimo Premio Tevere fu vinto da Natalino Sapegno, che venne ricevuto dal presidente della Repubblica in persona. Cossiga riceverà anche Jünger?

entomologo freddo, distaccato, senza nessuna delle sfumature che possono venire dalla vecchiaia. Poi è un entomologo vero. Ernst Jünger possiede la più grande collezione privata di coleotteri che esista al mondo. Un grande scrittore? Thomas Mann in persona disse di sì e nel dopoguerra lo disse. Uno scrittore, un ideologo davvero tedesco. Ma che porta dietro di sé qualche problema non piccolo. Questo per esempio: l'ultimo Premio Tevere fu vinto da Natalino Sapegno, che venne ricevuto dal presidente della Repubblica in persona. Cossiga riceverà anche Jünger?

Castiglioni - Mariotti
Il vocabolario della lingua latina

Palazzi
Novissimo dizionario della lingua italiana
 Edizione a cura di G. Folena, ristampa corretta

Cortelazzo - Cardinale
Dizionario di parole nuove
 1964 - 1984

LOESCHER

RAIDUE ore 20,30

E Tortora ritorna in «Giallo»

Ebbene ci siamo: è il primo venerdì televisivo della stagione al completo di tutti i contenitori. Dio che barba la concorrenza! Comunque stasera su Raidue (ore 20,30) scende in campo Tortora e, se nell'ultima serie di *Pontabella* aveva ripreso per scaramanzia il suo famoso montgomery cammello, oggi apparirà, pare, con la pipa di Sherlock Holmes. Infatti siamo in pieno *Giallo*, con tanto di esperti e di autori mozzafiato e con tanto di cronaca nera a portata di mano. Odiò, proprio a portata di mano magari noi. Vedremo anche intrighi lontani nel tempo e nello spazio, attraverso una troupe che vagherà ad ardirittura per il mondo alla ricerca di delitti misteriosi. E, per chi non ne avesse abbastanza di quelli veri, c'è in studio addirittura Dario Argento per dare briglia alle sue «mostrose» fantasie di pauroso che gioca con il terrore proprio e altrui. Il primo gioco è già nella sigla: si tratta delle immagini indelebili di Psycho, il film di Hitchcock che è ormai entrato nella nostra vita fantastica quasi come un'esperienza reale. E poi via, a tutto brivido. Sulla carta gli ingredienti per piacere ci sono e dipenderà soprattutto da Tortora saperli giocare con convinzione ma senza ironia. La parte più appetitosa del programma potrebbe essere nei dieci minuti di fiction inventati dalla bottega Argento e diretto da quel Mario Bava che ci ha già fatto tremare tante volte coi suoi robusti horror. Stavolta però girerà una storia senza fine, che una famiglia dovrà indovinare con l'aiuto di tutta Italia. Ma basta con le presentazioni. Giallisti e giallisti sono già in pista. Come è in pista Giallo, il bel cane poliziotto adottato da Tortora e dalla trasmissione e che avrà una parte importante nel tutto, ma finora non ha voluto fare anticipazioni. Se tutti nei cast fossero altrettanto modesti e appassionati, sensibili e sinceri, a Baudo non resterebbe che piangere tutte le sue lacrime di cocco di diletto. □ M.N.O.

Lunedì parte «Pronto, è la Rai?» con la coppia Marchini-Magalli

Un telefono rosa per Simona

Raffaella, Enrica, Simona: *changez la femme!* ordinavano durante le danze. Di necessità virtù: la Carrà e la Bonaccorti, mietuti i successi del mezzogiorno di Raiuno, sono passate «alla concorrenza». E la Rai è «costretta» a cambiare stile con Simona Marchini, telefonista di *Quelli della notte*, e Giancarlo Magalli, un passato di animatore nei villaggi turistici. Da lunedì *Pronto, è la Rai?*

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Non è la prima volta che si occupa di «posta del cuore». Simona Marchini, in un lontano 1970, si presentò davanti alle telecamere appoggiata al guard-rail del raccordo anulare, in abito vistoso e succinto: per *A tutto gag* di Romolo Siena, infatti, dava consigli alle adolescenti sprovviste e alle mogli assillate da grappoli di marmocchi, dalla sua «postazione privilegiata». Adesso, vestita da uno stilista, sarà invece alle prese con le corrispondenze vere delle telespettatrici (e dei loro partner) che le racconteranno la loro storia d'amore. «Ed una volta al mese metterò l'abito da sera - dice Simona - per raccontare le storie d'amore dei grandi, come quella di Cesare e Cleopatra». Giancarlo Magalli è sbucato da dietro le quinte per «emer-

ganza», l'anno scorso, quando la Bonaccorti è stata ricoverata in ospedale: ed è stato travolto da un imprevisto successo. Piccolo, pochi capelli, separato, ha abbandonato la facoltà di economia e commercio al secondo anno ma è stato - in cambio - ufficiale di cavalleria. Ed i romanzi ogni tanto lo vedono, di notte, sfrecciare sulle auto dei Vigili urbani, di cui è «membro onorario», o a spasso con la fidanzata che col mondo dello spettacolo non c'entra proprio niente. Adesso, in tv, intervisterà i divi sul loro privato: «Basta con queste passerelle per promuovere il libro, il disco o il film - dice -. Cercheremo di scavare nel personaggio. E senza pagarlo! La «concorrenza» adesso cerca di farci lo sgambetto monetizzando anche l'intervento pub-

blicitario degli ospiti. Da noi no. Su questo non cediamo... A costo di invitare solo gli amici e di doverli travestire». Tra le novità della trasmissione c'è anche la ricomparsa dello «stile Bongiorno»: «Da quando ha lasciato la Rai - dice Magalli - la tv pubblica ha perso i quiz, quelli con i due concorrenti uno contro l'altro, per capirci. Pensavo persino di mettere un busto di Mike in studio...».

Magalli-Marchini, coppia del mezzogiorno, sono simpatici e intelligenti, ma il loro progetto fa sorgere una ruga di sospetto: posta del cuore, quiz alla Bongiorno, interviste sul privato? Ma non si è appena saputa la polemica sui divi che raccontano i fatti loro in tv? Ricominciamo? «Ma no, noi non vogliamo far pettegolezzi. Vogliamo soltanto evitare di fare pubblicità a tutta una schiera di attori e cantanti che magari non se la meritano neppure».

Il telefono - lo dice il titolo - resta: sia per conversazioni «libere» («Il telefono mi ha bollato la vita» sospira Simona) che per i quiz, anche quello per i bambini. Ma c'è qualche novità in più, come il «telefono in diretta» di Simona Marchini. «Una situation-co-



Giancarlo Magalli affiancherà la Marchini in «Pronto, è la Rai»

Il concerto. Jesus & Mary Chain I truffatori del rock'n' roll?

Pochi anni di vita, due album all'attivo, ma già una consistente fama di Cult-band, attesa e osannata nei locali di tutta Europa. The Jesus & Mary Chain estraggono dalle chitarre un suono oltraggioso, violento, apparentemente privo di coerenza. E sulla cascata elettronicamente preziosi arabeschi melodici e vocali, compiendo per primi il miracolo: il punk diventa una vera matrice musicale.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Etichette e definizioni li infastidiscono. Guai a chiamarli punk, guai anche ad accomunarli ai «grandi del passato» ad avvicinarli ai gruppi storici: «I Sex Pistols? - dicono - e perché non i Beach Boys?». Colpa loro, del resto, se la confusione impazza. O merito, forse, visto che ad appena due dischi dalla nascita i quattro ragazzi di Glasgow che si sono scelti il nome bizzarro di Jesus & Mary Chain (La catena di Gesù e Maria) non hanno messo d'accordo la critica ma sono riusciti a raccogliere intorno a sé la crema del popolo rock, quel pubblico più attento ai nuovi stimoli che anche da noi comincia ad avere il palato fine.

Dal vivo condensano la loro strana scienza: quarantacinque minuti di concerto, in una tenuta acustica dalla quale estraggono idee a getto continuo, stimoli geniali, a volte vere citazioni, più o meno nascoste, di un bagaglio musicale che non ci si aspetterebbe mai di trovare nascosto sotto una cacofonia di chitarre degna del più irrispettoso punk.

Con la batteria che scorre su un nastro preregistrato, il gruppo si limita a maneggiare le chitarre e il basso, mentre la voce di Jim Reid si insinua nelle pieghe del rumore. Al secondo album, già hanno compiuto una svolta: dal punk selvaggio e quasi melodico di *Psychocandy* sono passati alle atmosfere acustiche della *Darklands*, disco che tra l'altro si comporta egregiamente al botteghino. I suoi sembrano più misurati, la voce sicuramente meglio impostata. Ma il dubbio rimane: cosa si nasconde dietro quell'ora scarsa di musica che costringe i cin-



Moana Pozzi dà consigli culinari su Raitre

NOVITA' DI RAITRE

Casalinghe, non perdetevi i consigli di Moana: stavolta parla di cucina

Le casalinghe sono cambiate e cambiano le loro «donne Letizia». Moana Pozzi infatti, dentro il programma contenitore di Raitre *Jeans* (ore 14.30) quotidiana, a partire dal 12 ottobre) svolgerà il difficile e confidenziale ruolo di consigliera. Lei, Moana, la collega di Cicciolina che abbiamo sentito di recente su Canale 5 parlare del proprio lavoro di pomstar con distaccata intelligenza (ci vuol-

CANALE 5 ore 20,30

Continua la sfida a distanza fra Baudo e i viaggi di Zavoli

Baudo II, la sconfitta? Stasera infatti *Festival* (Canale 5 ore 20,30) dovrà combattere, oltre che con Sergio Zavoli e il suo *Viaggio intorno all'uomo*, anche col *Giallo* di Tortora e, se il proverbio dice «molti nemici molto onore», non fa cenno della vittoria finale. Oggi comunque a fianco di Baudo si schierano molti altri animali (garden): alludevamo al cane Giallo. Infatti la puntata di *Festival* è all'inse-

RAIUNO	RADUE	RAITRE	TMC	RADIO NOTIZIE	SCEGLI IL TUO FILM
7.15 UNOMATTINA. Con Piero Badoloni	11.55 IL GIORNO DEL LEONE. Sceneggiato	14.30 TENNIS. Grand Prix	11.10 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ	6.30 GR2 NOTIZIE	15.00 L'ULTIMA PREDA
8.00 TQ1 MATTINA	13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 LO SPORT	16.30 ATLETICA LEGGERA. Settimana verde	13.10 OGGI NEWS. Notizie	7.00 GR1	Regia di Rudolph Mates, con William Holden, Nancy Olson, Barry Fitzgerald. Usa (1950)
9.35 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm	13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm	17.00 POKERCERCANTO. Con Mauro Micheli	13.40 SPORT NEWS	7.30 GR2 RADIOMATTINO	Una ragazza, Joyce Willecombs vede salire sul treno due loschi individui e avverte la polizia. Il sospetto era fondato: di mezzo c'è il rapimento di una ragazza cieca a scopo di ricatto. Le forze dell'ordine, guidate dal bel tenente Calhoun, alla fine prevalgono. Un film di genere con tutte le carte in regola.
10.30 TQ1 MATTINA	14.30 TG2 FLASH	17.30 DERBY. A cura di Aldo Biscardi	16.10 IL LETTO DI SPINE. Film con R. Burton	8.00 GR1	CANALE 5
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini	14.35 TUONO BLU. Telefilm	17.45 MAIGRET: L'OMBRA CINESE. Telefilm	16.40 TRAC NEWS. TMC SPORT	8.30 GR2 NOTIZIE	20.30 DI CHI È LA MIA VITA?
11.30 LA VALLE DEI PIOPPI. Sceneggiato	15.28 L'AVVENTURIERO DI NEW ORLEANS. Film con Errol Flynn, Micheline Presle; regia di William Marshall	19.30 TG3 NAZIONALE E REGIONALE	20.30 DOPPIO DELITTO. Film (2ª parte)	9.00 GR1	Regia di John Badham, con Richard Dreyfuss, John Cassavetes, Christine Lahti. Usa (1981)
11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH	16.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH	19.35 POKERCERCANTO. Con Valerio Merola	22.20 NOTTE NEWS	9.30 GR2 RADIOMATTINO	Per introdurre il dibattito sull'eutanasia guidato da Sergio Zavoli è stato scelto un lungometraggio assolutamente adatto alle bisogna, ma la storia confidenziale del regista De La febre del sabato sera qua e là zoppica. La trama: uno scultore che ha perso in un incidente l'uso delle mani vuole morire, il primario della clinica combatte con tutte le sue forze questa drammatica decisione. Indiscutibile la classe di Dreyfuss e di Cassavetes, impegnati in una autentica gara di bravura. Da una commedia di Brian Clark.
12.05 L'ORA DEL MISTERO. Film	17.05 BLONDIE. Telefilm	20.05 DBE: ITALIANO E ITALIANI OGGI NEL MONDO	23.40 PER IL RE E PER LA PATRIA. Film	10.00 GR1 FLASH	RAIUNO
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...	18.30 TG2 SPORTSERA	20.30 PASQUALINO SETTEBELLEZZE. Film con Giancarlo Giannini. Regia di Lina Wertmüller (1º tempo)	14.00 HAPPY END. Telefilm	10.30 GR2 RADIOMATTINO	20.30 FENOMENI PARANORMALI INCONTROLLABILI
14.00 ROBIN HOOD. Telefilm	18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm	21.15 TG3 FLASH	16.30 CARTONI ANIMATI	11.00 GR1	Regia di Mark L. Lester, con David Keith, George C. Scott, Drew Barrymore. Usa (1984)
14.05 DBE: L'epica tra i pupi siciliani	19.35 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT	21.30 PASQUALINO SETTEBELLEZZE. (2º tempo)	19.30 STORIE ITALIANE	11.30 GR2	Già il padre è dotato di poteri paranormali, la figlia può riesca ad applicare il fuoco a cose e persone con la sola forza del pensiero. Chi ci sta mettendo lo zampino? La vicenda è quella solita, conta di horror e di catastrofe. E da salvare dalle fiamme non c'è nulla.
14.05 TROLLKINS. Cartoni animati	20.30 GIALLO. Spettacolo con Enzo Tortora	22.25 DAVID ZARD, IL PADRONE DEL ROCK. Di Anna Baldazzi, Anna Maria Mori	20.30 FORZA ITALIA. Spettacolo	11.45 GR3 FLASH	ITALIA 1
14.20 UN GIORNO D'ESTATE. Con V. Merola	22.30 TG2 STASERA	23.15 I PROFESSIONALI. Telefilm	22.00 APPASSIONATA. Film con G. Ferzetti	12.00 GR1 FLASH	20.30 PASQUALINO SETTEBELLEZZE
14.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TQ1	22.45 PUGILATO. Mondiale super welter	23.40 TG3 NOTTE. TG3 REGIONALE	16.00 PROGRAMMA PER RAGAZZI	12.30 GR2 RADIODIORNO	Regia di Lina Wertmüller, con Giancarlo Giannini, Fernando Rey, Elena Fiore. Italia (1978)
20.30 DI CHI È LA MIA VITA? Film con Richard Dreyfuss, John Cassavetes; regia di John Badham (1º tempo)	23.45 TG2 NOTTE FLASH		18.00 VITE RUBATE. Telenovela	13.00 GR1	Pasqualino «tra a campà», come canta Jannacci nella colonna sonora. Per farlo, questo superconformista senza speranze è disposto a stare a qualsiasi regola del gioco, da quella della camorra a quella di un leger nazista. La requisitoria contro una filosofia qualunque della sopravvivenza a ogni costo è ben riuscita. Il Pasqualino di Giannini, un po' incoerente un po' repellente, è quasi perfetto.
22.00 TELEGIORNALE	24.00 PICCOLA POSTA. Film con Franca Valeri, Alberto Sordi; regia di Steno		19.45 OGGI LA CITTÀ. Rubrica	13.30 GR2 NOTIZIE	RAITRE
22.10 DI CHI È LA MIA VITA? (2º tempo). Al termine degli Studi di Roma con Sergio Zavoli, fatti, protagonisti e testimoni			20.30 NOTTE DELLA MUSICA NEL SOLSTIZIO D'ESTATE. Presenta Vittorio Gassman (1ª parte)	13.45 GR3	22.45 LA PROVA DEL FUOCO
24.00 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA			22.00 CONCERTO DELL'OTTETTO SLOVENO	14.00 GR1 SERA	Regia di John Huston, con Audie Murphy, Bill Mauldin, John Dierkes. Usa (1951)
00.15 DBE: Il futuro delle scienze naturali				14.30 GR2 ULTIME NOTIZIE	Durante la guerra di secessione americana un giovane soldato prima ha paura e diserte, poi si getta con impeto nella battaglia. Huston cadrà nell'agiografia fin che si vuole, ma la storia è girata da maestro. Una curiosità: i panni del pavidino li veste Audie Murphy, il soldato più decorato d'America nella seconda guerra mondiale.
				15.00 GR1	RETEQUATTRO
					24.00 PICCOLA POSTA
					Regia di Steno, con Franca Valeri, Alberto Sordi, Peppino De Filippo. Italia (1956)
					Chi si nasconde dietro lo pseudonimo di Lady Eva, dispensatrice di consigli su un settimanale femminile? Un debole prete per gustare gags in bilico tra lo stranato e l'assurdo. La Valeri e un strapazzo, perfido Sordi salgono in cattedra.
					RAIDUE

«Le vie del Signore sono finite»

Uscirà a Natale il nuovo film dell'attore-regista ambientato negli anni Venti

Troisi malato immaginario

Ancora un salto nel tempo per Massimo Troisi. A tre anni da *Non ci resta che piangere*, il regista-attore napoletano torna alla ribalta con *Le vie del Signore sono finite*. Là si viaggia nel Rinascimento, qui, più realisticamente, ci si ferma ai primi anni Venti, in un'Italia meridionale scossa, ma non troppo, dalle intolleranze fasciste. Costo, cinque miliardi. Uscita sugli schermi a Natale.

MICHELE ANSELMI
 ROMA. «Vi prego, non chiedetemi di spiegare il titolo. Ci ricaso ogni volta che faccio un film. Mi dico: serve un titolo serio, basta coi giochi di parole, smettilla di fare lo spiritoso. E poi, invece...». In scarpe da ginnastica e jeans, un taglio di capelli vagamente alla Rupert Everett (ricordo delle riprese appena concluse), Troisi affronta i giornalisti dopo mesi di silenzio stampa. Non lo fa per preteso, col tempo ha imparato ad amministrarsi, a non esagerare con le interviste, forse per conservare un po' di mistero attorno alle cose che fa. In fondo, anche di questo nuovo elemento non spiega granché.

Alla domanda d'obbligo sull'ambientazione inconsueta risponde così: «Mi sembra semplicemente una bella storia da anni Venti. L'incrocio con il nascente fascismo

Commedia dai toni amari
 E' la storia di due amici paralitici: uno davvero, l'altro per bisogno d'affetto

e quelle più amare. In ogni caso, è il film che volevo fare. Ogni tanto penso che mi piacerebbe essere un genio e girare due film all'anno. Ma siccome non lo sono, ne faccio uno ogni tre anni. Ed è lo stesso un problema. Perché sono tormentato dalla paura della mediocrità. Dal terrore di essere banale, di abbassare la guardia, di non riuscire a raccontare niente di nuovo. Il cinema per me, in fondo, non è ancora un lavoro. È una bizzarra opportunità che mi viene data. Chissà fino a quando...».

Spira aria di simpatia attorno al cast del film (produce Mauro Berardi, distribuisce la Columbia-Cecchi Gori) munito per la presentazione alla stampa. Accanto a Troisi ci sono Massimo Bonetti, Marco Messeri e Jo Champa. Bonetti, che in genere al cinema fa il ragazzo pieno di salute, sembra soddisfatto: «È un bel personaggio, quello di Orlando. Si sente umiliato, frustrato, ma trova ancora la forza di reagire. Di scrivere poesie, magari banali, anche di innamorarsi. Va a Lourdes, ne torna come prima, ovviamente, eppure non molla. Uno come lui, ai giorni d'oggi, andrebbe in Tibet o proverebbe con l'agopuntura...».

ma con *Notte italiana* e in tv con *Little Roma*, è invece Leone, il fratello fallito ma premurosissimo di Camillo. «Per il mio personaggio - spiega con la consueta verve - quella malattia è una manna dal cielo. È un modo per sentirmi utile, un alibi al fallimento. Per questo divento geloso di tutto ciò che si avvicina alla carrozella del paraltico: donne, uomini, amici... Arriva a sperare che Camillo non guarisca. Perché non avrebbe niente altro da fare...».

E invece pare di capire che Camillo guarirà: troverà pure la forza di andare a Parigi per rincontrare Vittoria (Jo Champa) la ragazza francese che aveva conosciuto, quando era «malato», al paesello. Già, la malattia. Un po' ipocandriaco Troisi lo è anche nella vita. È probabile quindi che nel film egli abbia riversato un po' delle proprie manie, dei propri timori legati all'infirmità. È così? «Non saprei dirlo. Ma mi piaceva l'idea di raccontare due modi diversi di affrontare la malattia. Tutti, quando siamo malati, diventiamo un po' vigliacci, ci piace essere prima, ovviamente, eppure non molla. Uno come lui, ai giorni d'oggi, andrebbe in Tibet o proverebbe con l'agopuntura...».



Troisi in un'inquadratura di «Le vie del Signore sono finite»

Primeteatro
 Karl Valentin
 atto II

NICOLA FANO
 Valentinkabarett
 Testi di Karl Valentin, traduzione di Mara Fazio, adattamento e regia di Patrick Rossi Gastaldi, scena e costumi di Claudio Di Tomassi. Interpreti: Patrick Rossi Gastaldi, Carmen Motz, Pino Strabioli, Alessandra Toniutti, Daniele Ferretti, Barbara Enna. Al pianoforte Giacomo Zumpano. Roma, Teatro dell'Orologio

Nella scorsa stagione, in febbraio, Patrick Rossi Gastaldi offrì ai romani un gustoso spettacolo dedicato al genio e alla follia di Karl Valentin, teatrante lungo e stretto, popolarissimo nella Germania tra la prima guerra mondiale e l'ascesa nazista. Poco più di un'ora con le scene più riuscite di quel grande comico, nella saletta Caffè Teatro dell'Orologio (prodotto da birra e salumi) fu un bel successo di pubblico, così come la rappresentazione meritava largamente.

Ebbene, puntuale ora arriva il seguito, il *Valentinfest* è diventato *Valentinkabarett*: la sostanza è la medesima; il repertorio, ovviamente, è cambiato; la regia si è arricchita di nuovi suggerimenti. Si sentono i fragori delle bombe (la guerra è più vicina), la malinconia spesso rende il spettacolo (il proletariato sta per essere disperso e con esso la più sana comicità popolare). Ma, insomma, Valentin resta sempre un gradevolissimo pazzo, ammalato di strutturalismo di bocca buona (quello inventato dalla gente povera, quello che funzionava a teatro). E le sue scenette fanno ancora sorridere. Anche se, ammettiamolo, il meglio del repertorio del comico tedesco era già stato presentato nel precedente omaggio.

Comunque non mancano sorprese e delizie. C'è, per esempio, un monologo breve, intitolato *Acquario*, nel quale l'autore riesce a fare tranquillamente a pezzi alcuni dei più triti luoghi comuni del linguaggio. Oppure quell'altra diavoleria scenica, dove il lucido genitore presenta un dettagliato conto spese al figlio, comprendente la vaschetta da bagno di latta e il consumo di acqua calda da zero a sei anni.

Rispetto a quel *Valentinfest*, che tanto stupì per la sua fantasia (è allo stesso tempo per la sua capacità di rendere un buon servizio all'antico modello), il «seguito» proposto ora dalla stessa compagnia si presenta più compatto come spettacolo (ci sono più idee originali, viene offerto un taglio interpretativo più evidente e «contemporaneo»), ma la sorpresa viene meno man mano che la rappresentazione procede. Certo, Patrick Rossi Gastaldi è sempre sufficientemente allucinato, Carmen Motz è davvero una incredibile signorina tedesca, Pino Strabioli sa anche aggiungere qualcosa di nuovo a livello di astrazione assurda: ma tutto ciò alla fine non cancella il sospetto che, sia pure a un grande come Valentin, non s'addica il seguito.

Primefilm
 La Turchia
 dentro
 un albergo

SAURO BORELLI
 Hotel Madrepatria
 Regia: Omer Kavur. Sceneggiatura: Omer Kavur (dal romanzo omonimo di Yusuf Atilgan). Fotografia: Orhan Oguz. Musica: Atilla Ozdemiroglu. Interpreti: Macit Koper, Orhan Lagman, Sahika Tekand, Serra Tilmaz. Turchia, 1987. In edizione originale con sottotitoli. Roma, Politecnico

Ma stati in Turchia in questi ultimi anni? Si converrà, non è un posto allegro. Salvo le «zone franche» delle località turistico-balneari, infatti, il paese è sovrachiarato dal prepotere dei militari. E, si sa, costoro sono gente che non ama né la democrazia né le sottigliezze. Così, per le vie di Istanbul, di Ankara, ma anche del più pacifico centro dell'Anatolia si respira un'aria pesante, greve di tutte le avvisaglie tipiche dei regimi autoritari. Cioè, diffidenza, abulia, uno stato di frustrazione ossessiva, ininterrotto. Insomma, un incubo.

È questa stessa aria che circola, ad esempio, nel film trasparentemente allegorico di Omer Kavur *Hotel Madrepatria* (già comparso, in concorso, alla recente Mostra veneziana), un amaro, tragico apologo tratto da un romanzo di Yusuf Atilgan che traccia una storia per sé medesima emblematica di un malessere diffuso, di una nevrosi di cui non si sa, né si vuol dire il nome. Forse proprio per non incorrere, ad essere troppo espliciti, nell'intolleranza rabbiosa dei burocrati militari che, riguardo alle cose del cinema, concedono giusto quello che essi considerano innocuo, irrilevante per la loro politica, per la loro (o un po' sbrigativa) idea del mondo.

Hotel Madrepatria s'incarna sul dramma morboso di cui è insieme vittima ed eroe Zebecir, gestore di un modesto albergo di Ankara. Ossessionato dalla presenza assente di una fantasmatica donna, appena intravista in un fugace soggiorno nell'albergo e non a caso identificabile con le sembianze della madre morta, l'uomo comincia a dare menefatti segni di squilibrio, uccide la domestica-amante, si isola progressivamente da tutto e da tutti. Fino a quando, esasperato dalle crescenti delusioni, si dà la morte impiccandosi nella stanza dove, secondo lui, avrebbe dovuto «ritornare» la donna dei suoi desideri.

Film tutto giocato su allusioni e trasparenze ambigue, *Hotel Madrepatria* propone un racconto di psicologico senso, anche se, va rilevato, il ritmo discontinuo, la ripetitività prolungata di certi dettagli pregiudicano in parte quel che è il nobilito, solido impianto per una vittima predestinata. Significativa, peraltro, risulta qui una singolare coincidenza, sempre che tale sia e non altra cosa. Sapete come si chiama il partito al potere in Turchia, sotto la oculata tutela dei militari? Proprio come sospettate: Madrepatria. Curioso, vero?

Teatro Scena e scrittura, duello ad armi pari



Paola Tiziana Cruciani e Massimo Wertmüller

Dieci novità a due voci presentate a Roma: un confronto riuscito fra testo e attore

AGGEO BAVIOLI

ROMA. «Passo a due, Attori in cerca d'Autore»: sotto questa insegna sono sfilati, per due serate, al Ghione, dieci pezzi tutti nuovi, affini o distinti tra loro, ma tenuti nella misura obbligatoria di due soli personaggi. Dal monologo, comunque, si è passati al dialogo (giacché la rassegna, ideata e coordinata da Ennio Coltori, presentata da Enzo Siciliano, ha già alle spalle una sua piccola storia di «asoli»). E, in qualcuno dei titoli proposti, si può anche intravedere il nucleo di una più articolata operazione drammaturgica, fatta o da fare.

È il caso della *Cappa bianca* di Giuseppe Manfrini, dove la spietata rappresentazione degli ultimi giorni della vita di Giacomo Leopardi (incarnato da Manfrini stesso), e del suo sodalizio con Antonio Ranieri, sembra quasi invocare un più comprensivo inquadramento della figura del poeta, e dell'amico di lui (ma l'estrema nevrosi leopardiana si attecchisce in una scrittura vibrante e ansiosa, dotata di notevole forza scenica). È il caso, pure, di *Lauben*, a firma di Roberto Cavosi, che nel morboso e scontroso legame fra due donne, in un ambiente altoatesino, sul tramonto dell'impero asburgico, specchia un gusto della decadenza alla Tennessee Williams, trasferito dal «profondo Sud» al «profondo Nord».

Meno ambizioso, di più breve respiro, ma sempre incentrato su coppie variamente strane, *Sosta vietata* di Walter Lupo (un intellettuale frustrato, e pluritratto dalla

moglie, a confronto con una prostituta giudiziaria, e scrittrice «selvaggia»). *A mano armata* di Paolo Virzi (un prete giovane, e con qualche complesso, alle prese con una rapinatrice appena evasa dal carcere). *Segnali acustici* di Carla Vistarini (un presumibile scrittore, in crisi e sull'orlo del suicidio, fa oggetto di scherzi malvagi un innocente riparatore di telefoni). Verso la «normalità» delle situazioni declinano invece *La donna svestita* di Luca De Bel (ingannata dal marito, la protagonista si ritaglia presso un'amica, cercando conforto, ma dimostrandosi incapace di dargli, lei, a chi vive già in una sofferza, dignitosa solitudine), e *Stop Stop* di Tonino Accolla, amaro incontro di due coniugi separati, in cornice radiotelevisiva.

Esempi, nell'insieme, d'un «minimalismo» all'italiana, che tocca il risultato migliore in *Nozze di nozze* di Claudio Bigagli, affaristosi la stagione scorsa con *Piccoli equivoci*: anche qui, il disagio esistenziale delle generazioni del «riflusso» si esprime in una difficoltà di comunicazione linguistica, in un colloquio esposto di continuo al fraintendimenti, o sospinto

alle soglie del silenzio (ragione non secondaria la diversa radice, contadina e urbana, dei due novelli sposi). Un tanto a sé sta *Come sei morbida Ginetto*, composto, diretto e interpretato da Carlina Torta e Marco Zannoni, una romanzeria e il suo «negro» sono impegnati nella stesura d'una vicenda «amabile» e, come in *trance*, s'identificano in quelle creature di fantasia, soprattutto nei due bambini; ma l'esito dello sdogliamento (o della ricomposizione ad unità, se preferite) è abbastanza scontato.

Il momento più godibile delle due serate (non solo a nostro parere, l'applausometro potrebbe comprovare) era però costituito da *Golpe*, di con Gianfelice Imparato e Vincenzo Salemme, attori napoletani giovani e di razza. Vi si immagina che un governo dittatoriale e militare, instaurato nel nostro paese, abbia deciso l'imprigionamento, e il probabile sterminio, di tutti gli artisti della scena, considerati in blocco gente inutile, scioperata, estranea alla società. Nella sequela degli arresti, che procedono per ordine alfabeti-

co, i nostri eroi vengono tuttavia «salvati». Di qui un conflitto tra l'istinto di sopravvivenza e l'orgoglio offeso (il quale poi finisce, tragicamente e buffamente, col prevalere).

Spiritoso e mai volgare, punteggiato di riferimenti satirico-parodistici a nomi ed eventi del teatro italiano di oggi, ma innervato poi di riflessioni, in forma comica, su temi generali e tutt'altro che futili (lingua e dialetto, spontaneità e professionalità...), *Golpe* meriterebbe di essere visto in giro, e non solo dagli «addetti ai lavori» che gremlivano, martedì e mercoledì, la sala del Ghione. A ogni modo, lo si darà a Napoli, a fine maggio, con altri due inediti degli stessi autori-attori.

Paolo Virzi, Walter Lupo, Carla Vistarini, Tonino Accolla, Claudio Bigagli (affiancato, come interprete, da Laura Marinoni) curavano le regie dei propri testi. Al resto provvedevano, oltre i prima citati, Olga Garavelli, Gian Maria Compagnoni, Ennio Coltori. Degli attori, da ricordare ancora Mattia Sragia, Massimo Wertmüller, Giorgio Tirabassi (Tre sicuri talenti umoristici), Antonella Attili, Tiziana Bagatella, Michela Martini.

Il concerto. «La messa di Chimay»
 Quel Palladio delle note chiamato Cherubini

RUBENS TEDESCHI

MILANO. La rinascita di Luigi Cherubini, iniziata nei dopoguerra come antiodo dell'avanguardia, è ora alla seconda ondata scalligera. Non poteva quindi mancare nei concerti sinfonici almeno una delle dieci messe scritte dal fiorentino a Parigi tra il 1808 e il '36. Cavazzani, amatissimo dal milanese, ha diretto la prima, quella «in fa», che, a quanto pare, non era mai stata eseguita alla Scala. Ora la lacuna è stata colmata e possiamo tranquillamente attendere le altre nove che certo non mancheranno e che non saranno diverse, anche se questa ha una storia particolare.

Sembra che, nel 1808, dopo un terribile esaurimento nervoso, Cherubini fosse convinto di essere finito come compositore. Si ritirò a curarsi nella campagna di Chimay in Belgio, in casa di nobili amici, dove passava il tempo dipingendo, passeggiando nei boschi e rifiutan-

Teatro. Al Metastasio di Prato
 Cinque autori in gara per Gabriele Lavia

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO D'ORRICO

PRATO. Il Metastasio di Prato è, da quest'anno, un teatro firmato, con tanto di griffe, di marchio come si usa nel mondo della moda. A firmare il teatro, il cartellone degli spettacoli è Gabriele Lavia, autore, regista e ora anche direttore artistico. «Un incarico dice, che mi spaventa, mi onora e mi commuove». Lavia è, infatti, sentimentale legato al Metastasio. Qui, quindici anni fa, esordì nella regia. E qui, ora, dà vita a un ambizioso progetto per rilanciare la drammaturgia italiana. Si chiama «Gara di mezza estate» ed è un concorso, un premio per gli autori italiani, ma un premio diverso dal solito. «Una specie di Campiello», spiega Lavia.

«Una gara che dovrebbe svolgersi ogni estate, a partire dalla prossima, tra cinque autori italiani contemporanei messi in scena da altrettante compagnie. Il pubblico alla fine voterà l'autore e la rappresentazione che gli sono piaciuti di più. Vedo già la sera della premiazione: un grande concerto in piazza e poi, magari, un ballo. Perché un teatro ha senso se va a braccetto con la città. E, ancora, il teatro ha senso se mette in scena autori contemporanei, problemi e drammi di oggi. Dobbiamo cercare di fondare una drammaturgia italiana. Il teatro non può ridursi a fare solo regia. E i registi, tra l'altro, sono anche in crisi».

In attesa della «Gara di mezza estate» un sogno nel quale l'attore crede profondamente. Lavia ha pensato anche alla prossima stagione del Metastasio. Il teatro di Prato riparte da zero. I fondi scarseggiano ma il cartellone è all'insegna dell'alta spettacolarità. Si comincia il 2 dicembre con il balletto di Antonio Gades e Cristina Ojós impegnati in *Bodas de Sangre* di Federico Garcia Lorca e *Variazioni sul flamenco*. Appuntamento esotico, poi, con l'Opera di Pechino che rappresenterà *Il re delle scimmie*. Agli incerti, *Battendo il cappotto imperia-*

La scomparsa di Nino Carloni
 Il comunista che portò la musica all'Aquila

ERASMO VALENTE

È scomparso l'altra sera, all'Aquila, dove era nato nel 1910 - vittima di un male incurabile - Nino Carloni, avvocato illustre, sostenitore della musica, antico compagno. Militante nel nostro partito dal 1944, Nino Carloni fu anche capogruppo comunista al Comune e, poi, alla Provincia dell'Aquila. Sua più vera e profonda vocazione fu la musica e il suo rilancio, nel dopoguerra, affidato a mille iniziative non legate all'effimero, ma protese alla costruzione e durata nel tempo di nuove strutture sociali e culturali.

Nel 1946, come conseguenza di fermenti musicali già varamente intrapresi, Nino Carloni fondò la Società aquilana dei concerti «Bona Ventura Barattelli». Il primo concerto - Nino Carloni era sempre commosso nel mostrare l'annuncio nel foyer - fu diretto da Willy Ferrero (aveva quarant'anni) che seppur trasferita alla nuova società concertistica - un prodigio anch'essa - l'entusiasmo della

sua gloriosa bacchetta di *enfant-prodige*. Dal fervore e da un'ansia creativa che animarono subito la «Barattelli», nacque, poi, il Conservatorio di musica. I solisti aquilani, l'Orchestra sinfonica abruzzese, le strutture didattiche e pedagogiche per avviare i giovani alla vita orchestrale e anche, presso l'Università dell'Aquila, la Facoltà di Storia della musica. Questa fitta e coordinata rete di attività coinvolse presto tutta la vita culturale italiana, con molteplici agganci internazionali. Non si contano le iniziative (seminari, congressi, incontri, tavole rotonde, convegni) promosse da Nino Carloni per un rinnovamento culturale, sostenuto anche con mille attenzioni dedicate ai giovani e alle esperienze della nuova musica. I maggiori compositori del nostro tempo, italiani e stranieri, da Nino a Stockhausen, da Petruski a Penderecki, sono passati per l'Aquila. Non a caso, del resto, proprio Goffredo Pe-

Polemiche dopo Napoli-Real
I grandi club europei
rischiano di uscire
subito dalle competizioni

Incassi e spettacolo in fumo
Ma l'Uefa che cosa farà?
«Se non cambia, meglio
non giocare» dice Facchetti

«Così si ammazza il calcio» Sorteggio coppe sotto accusa

Due sole
al comando,
Verona
e Atalanta

Oggi a Zurigo sorteggio per il secondo turno delle Coppe europee di calcio. Il meccanismo dell'Uefa, dopo Napoli-Real Madrid, è sotto accusa. Polemiche anche nella città svizzera perché non ci saranno teste di serie all'interno delle 4 fasce in cui sono state suddivise le 32 superstiti della Coppa Uefa. Le quattro italiane (Inter, Milan, Juve e Verona) sono in gruppi differenti.

GIANNI PIVA

MILANO Oggi a Zurigo il calcio italiano si raccoglierà pieno di paure davanti all'urna che deciderà gli accoppiamenti per il secondo turno di coppe. Un'urna che da Napoli ricorderanno a lungo come uno strumento perfido, un'urna contro la quale nel recente passato altre volte si è impreccato. Imprecato e mormorato. In questa circostanza nella platea di Zurigo si sentono ritornelli sempre uguali e tutti coniugati con il nome di Artemio Franchi: «Ah, quando c'era lui!». Ebbene in questo mondo pallonaro dove a quanto pare alla luce del sole si scatenano solo le foto a giocatori e squadre, pare che Artemio Franchi avesse il potere di tutelare il calcio italiano anche al momento del sorteggio. E si sentono racconti in prima persona a proposito di palline congelate e quindi riscosse dalle tenere ma già corrotte dita del bimbo bendato. Questo si è sentito raccontare con rammarico ogni qual volta l'urna ha tirato scherzi barbini all'Italia.

Sette accusa, più che la temperatura delle palline nella platea di Zurigo si sentono ritornelli sempre uguali e tutti coniugati con il nome di Artemio Franchi: «Ah, quando c'era lui!». Ebbene in questo mondo pallonaro dove a quanto pare alla luce del sole si scatenano solo le foto a giocatori e squadre, pare che Artemio Franchi avesse il potere di tutelare il calcio italiano anche al momento del sorteggio.

Chi è rimasto in Europa

5 squadre: Italia: Inter, Juventus, Milan, Verona, Atalanta
Germania Ovest: Bayern Monaco, Borussia Dortmund, Werder Bremen, Bayern Leverkusen, Amburgo
Portogallo: Porto, Benfica, Vitoria Guimaraes, Chaves
Spagna: Real Madrid, Barcellona Espanol, Real Sociedad
Romania: Dinamo Mosca, Spartak Mosca, Dinamo Tbilisi, Dinamo Minsk
Scozia: Glasgow Rangers, Aberdeen, Dundee United, Saint Mirren
Olanda: Utrecht, Feyenoord, Ajax, Den Haag
Belgio: Anderlecht, Beerschot, Brujas, Malines
Francia: Bordeaux, Tolosa, Marsiglia
Jugoslavia: Stella Rossa, Velez Mostar, Hajduk Spalato
Romania: Steaua Bucarest, Victoria Bucarest, Sportul Studentesc
Cecoslovacchia: Sparta Praga, Viktoria Znojmo
Austria: Rapid Vienna

Chi piange e chi ride dopo il filtro delle qualificazioni? Tre nazioni, per quantità di squadre ancora in corsa, guidano la provvisoria classifica del calcio europeo. Italia, Germania ovest e Portogallo. Ma a brillare per qualità è soprattutto il Portogallo che, oltre al detentore Porto, in Coppa Campioni mantiene una seconda squadra, il Benfica. A quota quattro ci sono Spagna, Urss e Scozia, ma l'Urss a dif-

ferenza delle altre due ha perso la sua squadra (Dinamo Kiev) in Coppa Campioni. Anche l'Olanda può vantare un poker, ma non di «assu», e difende il suo antico blasone con una doppia presenza in Coppa delle Coppe. Tra i «parenti poveri» da segnalare la «coppia albanese» e quella finlandese, mentre nazioni con un passato ben più ricco, come l'Ungheria, restano con una sola squadra.

senza troppo soffrire possono arrivare alle sfide finali. La protezione Uefa si limita alla individuazione di una testa di serie per nazione partecipante, misurandone il blasone in base al suo passato europeo. Chi come il Napoli oppure il Verona arriva, ad esempio, per la prima volta in Coppa dei Campioni e vi partecipa senza aver ottenuto nel passato risultati di rilievo non ha titolo. Comunque la protezione cade al primo turno. Poi tutto è nelle mani della signora fortuna.

Soluzione? Evidentemente affrontare l'argomento al vertice dell'Uefa e valutare l'opportunità di cambiare alcuni criteri sull'assegnazione delle teste di serie. «Si potrebbe assegnare, ad esempio, la qualifica di testa di serie bis alle squadre in base alla classifica di rendimento per nazioni».

«Napoli-Real la vera finale ma con sette mesi di anticipo»

Ferlaino incassa il colpo e «spara» contro la Ferdercalcio

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

NAPOLI Non c'è rabbia, non c'è delusione il giorno dopo l'addio all'Europa. Ancora una volta l'avventura di Coppa per il Napoli è conclusa alla prima tappa. Rispetto alla disfatta di Tolosa dell'anno scorso, questa volta c'è un clima di rassegnazione, quasi si prevedesse una conclusione del genere. Solo qualche recriminazione ma questo è inevitabile. Si avverte un senso di sollievo, come se ci si fosse tolti un dente, che troppo a lungo ha fatto soffrire.

«Napoli-Real è stata la vera finale della Coppa dei Campioni, soltanto che è stata giocata con sette mesi di anticipo. Un grave errore che deve invitare l'Uefa a riflettere e studiare delle correzioni. È un discorso anche antieconomico per l'intera organizzazione, perché gli incassi miliardari che avremo potuto garantire noi, non sono in grado di garantirli certamente squadre come l'Omonia di Nicosia, che al contrario di noi ha passato il turno. Sono certo che l'Uefa si renderà conto di questa cosa, anche perché ha un utile del 4% sugli incassi. Tutto questo senza contare l'aspetto spettacolare e tecnico, che dovrebbe essere alla base del torneo».



La polizia spagnola impegnata ad arginare i tifosi che per festeggiare il Real hanno mezzo devastato l'aeroporto di Madrid

Il primo turno delle italiane

	Partec.	Promosse	%
1980-81	4	3	75
1981-82	4	3	75
1982-83	5	4	80
1983-84	4	4	100
1984-85	4	4	100
1985-86	6	6	100
1986-87	6	3	50
1987-88	6	5	83

Primo vero allenamento per Dossena

Primo allenamento con l'Udinese, la sua nuova squadra, per Beppe Dossena (nella foto) il giocatore, che aveva svolto la preparazione precampionato con la Lazio, è apparso in buone condizioni fisiche anche se naturalmente gli manca l'impegno agonistico. L'allenatore Giacomini non ha ancora deciso se farlo scendere in campo già domenica prossima a Messina, ma l'ex centrocampista della nazionale ha fatto capire di voler disputare almeno un tempo. «È chiaro che mi mancano i minuti nelle gambe - ha detto - ma prima giocherò e meglio sarà».

Perché non mettono in porta il Papa?

tecniche della Città del Vaticano, per la prima volta in trasferta all'estero».

Teppisti guastano la festa per il Real

Avversario inconsueto per il Parma nel tradizionale sviluppo infrasettimanale. A Salsomaggiore i gialloblù di Zeman hanno infatti affrontato (e battuto 7-1) la formazione della Dst, sigla dietro la quale si cela la Direzione generale dei servizi tecnici della Città del Vaticano, per la prima volta in trasferta all'estero.

Pci: «Il nuovo stadio di Bari non si farà»

«Il nuovo stadio di Bari non si potrà realizzare in quanto sono scaduti i termini di legge previsti per il finanziamento, che prevedevano la approvazione della delibera in consiglio comunale quindici giorni prima della scadenza prevista per il 15 ottobre prossimo». È quanto hanno affermato ieri in una conferenza stampa i rappresentanti del gruppo comunista al Comune di Bari il capogruppo consiliare Vito Angiuli, ha comunque ricordato che «anche se questo impedimento legislativo sarà «miracolosamente» superato, permangono le condizioni richieste dai comunisti e cioè un programma generale per lo sport, un piano di finanziamento che non entri in conflitto ed in alternativa con altri bisogni della città, nel momento in cui si attingono 70 miliardi dal bilancio comunale». Angiuli ha chiesto infine che vengano rispettati nelle gare di appalto i termini di legittimità e trasparenza.

E a Napoli il sindaco chiede una proroga

La giunta, in sostanza, per la quarta volta in dieci giorni decidendo implicitamente di non accettare un precedente provvedimento adottato dal sub commissario Gagliardi. Se il termine fissato per il 15 ottobre per l'apertura dei cantieri non sarà prorogato, Napoli rischia di non partecipare ai Mondiali del '90.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. Ore 13.25 Tg2 Lo sport, 18.30 Tg2 Sportsera, 20.15 Tg2 Lo sport, 22.45 Pugilato, da Perugia Aquino-Rossi, campionato del mondo superwelters
Raitre. Ore 14.30 Tennis, da Palermo Grand Prix, 16.30, Atletica leggera «Settimana verde» di Perugia, 17.30 Derby Italia 1. Ore 22.45 A tutto campo, 23.45 Grand Prix
Odeon. Ore 20.30 Forza Italia
Tmc. Ore 13 Sport News, 13.45 Sportissimo, 19.30 Tmc sport

Lo strano mercoledì della Juve: 3500 spettatori annoiati e indispettiti
«Questo pubblico si è imborghesito» dice Boniperti. «Ci annoiamo» rispondono i tifosi

Nostra Signora dei fischi

3528 spettatori, 46 milioni 646 mila lire d'incasso. Sono le cifre del record negativo stabilito mercoledì sera dalla Juventus. E una buona parte di quelle poche anime si è pure annoiata, al punto da fischiare la Juve al termine del primo tempo. Boniperti si è arrabbiato con i tifosi, li ha accusati di avere dimenticato gli anni di vacche grasse e di essersi imborghesiti per i troppi successi. Ma è davvero così?

VITTORIO DANDI

TORINO Quei fischi hanno rovinato la serata di Boniperti. Il presidente, che è già teo per le questioni extracalcistiche (domani, a Barengo, si sposa la figlia ventiduenne, Federica, ed è comprensibile la sua emozione di padre), si è ribellato alla ribellione dei tifosi che contestavano sonoramente il primo tempo squallido della Juve contro avversari meno che mediocri. «Assurdo, assurdo - ripeteva il presidente - come si può fischiare una partita così? Abbiamo abituato troppo bene i nostri tifosi, avrebbero dovuto soffrire di più in passato».

Un concetto questo che è caro a Boniperti e agli juventini della vecchia guardia quelli che, abituati a vincere tutto, non sopportavano che si si facesse una prestazione

che non abbiamo troppe pretese, non chiediamo la Luna - dice Salvo Landucci, gestore di un bar nel quartiere Santa Rita -, da un anno a questa parte non si riesce più a vedere una bella partita il presidente lo sa. Siamo stufo, adesso non si può giocare bene neppure contro i maltesi ricordo certe partite di Coppa, contro avversari modesti in cui si vedeva la Juve giocare il grande calcio per mezzo ora per un tempo approfittando per dare quello spettacolo che la tensione dei grandi match esclude sempre. Non volevamo la goleada ma un po' di bel gioco».

La risposta dei contestatori è chiara. Boniperti e la Juve dicono che non si può pretendere nulla da partite che sono di allenamento. Allora perché i prezzi sono rimasti quelli del campionato? - si chiedono i tifosi - Se la partita non valeva nulla perché si pagava non decimila lire in curva come per gli incontri normali? E ventimila lire i distinti? C'è chi ha portato anche i figli spendendo 40.500 mila lire per assistere ad uno spettacolo così. La Juve ci ha chiesto soldi buoni e noi visto che lo sport

tacolo non valeva il prezzo, l'abbiamo fischiata, come si fa in teatro quando un tenore stacca».

Non si può dar torto alla gente. Ma è vero che la platea juventina ha sempre la puzza sotto il naso? «In effetti - dice Piercarlo Perruquet, presidente dello Juventus-club Torino - tutti i successi di questi anni ci hanno abituati troppo bene. A Torino ormai non si festeggia neppure più lo scudetto, considerato un fatto normale, e se non arriva è il fallimento. Devo dire che i contestatori sono soprattutto i signori della tribuna. L'altra sera i nostri soci hanno incoraggiato la squadra come fanno sempre anche in trasferta».

Tv: 13 milioni per Napoli-Real

	Spettatori	Share*
Rai 1 Napoli-Real Madrid	13 352 000	50,99%
Rai 2 Milan-Gijon	3 600 000	50,05%
Inter-Benfica	2 736 000	37,60%
Verona-Pogon (antelut)		
Rai 3 Juve-La Valletta	2 225 000	31,22%
Atalanta-Merthyr	3 713 000	27,09%

* È la percentuale calcolata sul numero complessivo di spettatori che in quel momento guardano in tv.

S S N REGIONE CALABRIA U.S.L. n. 2 DEL POLLINO CASTROVILLARI

Preavviso di gara
In applicazione della legge n. 113/81 e successive modificazioni verranno esposte gare di licitazione privata per la fornitura di materiale di seguito specificato occorrente per l'anno 1988

Farmaci e prodotti galenici	valore presuntibile
Reattivi - Provette e vetrerie per laboratorio analisi	L. 500 000 000
Materiale sanitario vario e presidi medico-chirurgici	L. 800 000 000
Materiale radiografico	L. 300 000 000
Materiale per emodialisi	L. 600 000 000
Materiale ortopedico	L. 400 000 000
Combustibili e carburanti	L. 700 000 000
Carni fresche	L. 350 000 000
Attrezzature laboratorio analisi	L. 500 000 000
Attrezzature dialisi	L. 200 000 000

Le ditte interessate ed in possesso dei requisiti potranno presentare domanda di partecipazione corredata dal certificato della CCIAA dal quale risulti la iscrizione per il gruppo interessato. Per la partecipazione a più gare dovranno essere inoltrate distinte domande. Le istanze delle ditte riservatarie dovranno essere corredate da una dichiarazione sottoscritta nelle forme di cui alla legge n. 15/68 dalla quale risulti - la sussistenza dei requisiti previsti dalla legge n. 64/86 - la designazione analitica dei beni prodotti o parzialmente lavorati. Il presente avviso viene inviato in pari data all'Ufficio pubblicazioni della Commissione delle Comunità europee e Lussemburgo alla redazione della G.U. Le ditte già iscritte negli albo fornitori sono esonerate dal presentare ulteriore istanza. Le domande redatte in carta legale e in lingua italiana dovranno essere inviate al seguente indirizzo: U.S.L. n. 2 DEL POLLINO - Servizio economato-provveditorato - C/DA Schiavullo - 87012 Castrovillari. La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione. Per informazioni le ditte interessate possono rivolgersi al Servizio provveditorato - Tel. (0981) 44021 44241. Il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade il 15 ottobre 1987.

IL PRESIDENTE dott. M. Albino Gagliardi

REGIONE CALABRIA USL N. 16 - CROTONE

SERVIZIO PROVVEDITORATO - CORSO MESSINA TEL. 0982/25748

Avviso di gara

Questa USL indice gara a licitazione privata per le seguenti forniture:

- 1) Sieri reagenti e minuteria varia per Laboratorio Analisi;
- 2) Articoli per medicazioni e sanitari;
- 3) Articoli di consumo per dialisi.

Le ditte interessate dovranno inviare richiesta singola di invito in bollo redatta in lingua italiana, entro e non oltre 25 giorni dalla data di pubblicazione del presente bando. Unitamente alla richiesta di invito le ditte interessate dovranno inviare:

- a) Dichiarazione del Titolare o Legale Rappresentante attestante sotto la propria responsabilità di non trovarsi in una delle situazioni previste dalle lettere a) b) di ed e) dell'art. 10 della legge 30 marzo 1981 n. 113
- b) Certificato d'iscrizione alla CCIAA
- c) Dichiarazione rilasciata da un Istituto di Credito ad interesse nazionale attestante la capacità finanziaria ed economica della ditta richiedente o copia dell'ultimo bilancio.

Si precisa che:
- Le consegne della merce dovranno avvenire in porto franco presso il Presidio Ospedaliero di Crotone entro 20 giorni dall'ordine.

- È possibile inviare offerta per lotti singoli di merce.

- L'invito alla gara sarà effettuato entro 45 giorni dalla data di scadenza fissata per la presentazione della richiesta di invito citando la fonte dell'avviso.

Le ditte che intendono avvalersi dei benefici derivanti dalla legge 1 marzo 1986 n. 64 dovranno produrre istanze separate contenente la dichiarazione che la ditta possiede i requisiti richiesti dalla medesima legge unitamente alla documentazione di rito comprovante tale diritto. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione che si riserva la facoltà di scegliere il terzo contraente.

Il presente bando viene spedito all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 24 settembre 1987.

IL DIRETTORE AMM.VO CAPO SERVIZIO PROVVEDITORATO dott. Ettore Rizzo

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE on. avv. Mario Santino

164.



3.0 V6: 2959 cm³, 6 cilindri a V, 138 kW/192 CV DIN, oltre 230 km/h

T.SPARK: 1962 cm³, doppia accensione, 107 kW/148 CV DIN, oltre 210 km/h

TD: 2500 cm³, turbodiesel, 84 kW/117 CV DIN, 200 km/h

